ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 31 Maggio 1912 — MATTINO — NUM. 150

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 15,—, Semestre L. 10,85
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franco; non facoltativo
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

La manifesta discordia e la crisi latente del Governo turco

Il primo volo del dirigibile a Bengasi

Un altro convoglio di prigionieri di Rodi in viaggio per Taranto

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il piano di guerra dello Stato maggiore turco e il modo di demolirlo

(Dal nostro inviato speciale nella capitale nemica)

COSTANTINOPOLI, maggio.

Che lo Stato Maggiore turco, personificato nel Pascià Mamut Chefket, ministro della Guerra, abbia adottato un piano di guerra degno di considerazione e in armonia con la linea politica seguita sinora dalla Turchia è fuori dubbio. A codesto piano anzi, di cui le linee essenziali non subirono dal principio della guerra cangiamenti notevoli, è subordinato tutto il contegno assunto dalla Turchia cosidetta costituzionale dinanzi all'attacco italiano. Ed uno dei motivi principali che tendono a mantenere la nemica salda nelle sue sedicenti irrevocabili decisioni, deriva precisamente dal fatto che il piano di guerra, oltre che ad essere imposto all'esercito ed alla marina, lo è stato anche al Parlamento e al Paese ed in guisa tale che l'anima turca del vecchio impero vi si è profondamente compenetrata e, subendone la suggestione, ne segue fedelmente lo spirito.

Il piano turco

Il piano dello Stato Maggiore turco, non potendo naturalmente avere un carattere offensivo, ha avuto ed ha essenzialmente di mira di opporci la massima delle resistenze. Con questo non intendo affermare che il luogo comune con il quale noi italiani classifichiamo l'azione militare turca come meramente passiva sia esatto. L'apparente passività turca è una conseguenza della mancanza nell'organismo militare ottomano dell'elemento marinaro e costituisce, convien dirlo, la miglior decisione che i turchi potevano prendere di fronte all'attacco italiano.

E, d'altra parte, sarebbe ingiusto tacciar di fiacchezza un nemico che ha mantenuto e continua a mantenere in Tripolitania il contegno che ci è quotidianamente noto in tutti i suoi particolari. La massima delle resistenze cosidette passive, caratteristica essenziale del piano turco, è convenuta agli ottomani non soltanto come decisione derivante dalla mancanza di flotta, ma anche come mezzo per stancare il nemico e, prolungando indefinitivamente la guerra, favorirebbe l'intervento di fattori deleteri per noi. L'Italia, in principio della guerra, era giudicata in Turchia come un paese che potesse al massimo mobilitare cinquanta mila uomini che avrebbero naturalmente rappresentato il non plus ultra dello sforzo nostro. In quanto ai mezzi finanziari che potevano essere a disposizione nostra per sostenere le spese della guerra, si riteneva in Turchia che fossero così modesti da fronteggiare appena gli oneri della mobilitazione dei 50 mila uomini suddetti. Si faceva inoltre un assegnamento grandissimo sull'atteggiamento del proletariato italiano e sulla impopolarità della guerra. Gli italiani — si diceva — non potranno comportarsi in guisa differente di quello che hanno fatto nel '96 per la guerra d'Abissinia. L'Italia moderna, effettiva, è quella, pensavano i turchi, degli onorevoli Turati e Treves e anche, diciamolo pure dell'on. Luzzatti, ex amico carissimo della Giovane Turchia. La ritenevano cioè priva di una coscienza nazionale, incapace di sopportare l'impressione prolungata dello stato di guerra, nervosa, eccitabile. E il popolo italiano, costituito da una moltitudine destinata per metà al servaggio straniero dell'emigrazione e per l'altra, demolita dai lunghi anni di imbelle propaganda socialista e matura per ripetere le fosche giornate del 1898. Tutte le probabilità quindi, pei turchi, che la guerra cessasse per spontanea rinuncia nostra, provocata dall'incapacità di poterla continuare. Non rimaneva dunque, secondo i turchi, che disporsi a resistere efficacemente per un tempo più o meno lungo.

Le vicende della guerra non modificarono, come ho detto, profondamente il piano turco. L'Italia resisteva bensì allo sforzo, alle spese, all'esaltazione, ai propositi, ma non per questo sembrò conveniente ai turchi di discostarsi dalla loro linea di condotta primitiva. Adottato dunque il piano della resistenza ad oltranza, lo Stato Maggiore turco decise:

1.o Di mantenere in Tripolitania la più alacre delle attività che rendesse ardui tutti i tentativi italiani di penetrazione nell'interno. In questa guisa la Turchia poteva offrire all'Europa ed al mondo islamitico una carta del suo antico dominio africano nella quale gli italiani non occupavano che i punti principali della costa, rimanendo alla Turchia l'impero incontrastato dell'hinterland con le sue antiche divisioni territoriali, i suoi funzionari ed il suo esercito di volontari arabi.

2.o Di trascurare tutte le difese delle coste europee e anche delle isole per concentrare alle porte dell'impero un nucleo imponente di difese e su queste e sulla fortezza naturale del luogo, fondare la culminazione del successo finale.

In generale le informazioni frammentarie che sono pervenute al pubblico italiano sugli apparecchi militari della Turchia nell'Arcipelago e sulle coste europee ed asiatiche della Turchia continentale hanno sempre esagerato sull'entità delle forze disseminatevi. Io ho avuto modo di constatare — e l'episodio di Rodi conferma le mie osservazioni — che l'Impero non ha inviato nelle isole come non invia a Smirne, a Salonicco, delle forze tali da essere considerate come il massimo sforzo che la Turchia avrebbe potuto e potrebbe compiervi in fatto di concentramenti militari.

La Turchia non ha voluto sminuire il valore della sua difesa madre stabilita ai Dardanelli, ed ha giustamente giudicato che, per quanto numerose le forze che avrebbero potuto guarnir le isole, erano a priori condannate alla cattura avversaria. Naturalmente, nella trascuratezza di spostar nell'Arcipelago un considerevole contingente armato, entrava anche la segreta speranza che l'Europa, consentendo all'Italia di estendere le operazioni nell'Egeo, ci avrebbe posto il dilemma di affrontare senz'altro la resistenza turca dei Dardanelli. Noto a questo proposito che la Turchia ebbe a sua disposizione un tempo lunghissimo per procedere al rafforzamento dei presidi nelle isole. Il non averne approfittato dimostra che lo Stato Maggiore turco non ha voluto compromettere il suo piano per non privare i Dardanelli neppure di una batteria di cannoni scudati, la presenza della quale in qualcuna delle isole avrebbe probabilmente resa la resistenza turca meno effimera di quello che essa si sia dimostrata a Rodi e si dimostrerà a Chio e Mitilene.

La dislocazione dei corpi d'armata

Come l'azione nostra nell'Egeo non modificò sostanzialmente il piano turco, così pure la minaccia russa e bulgara e i torbidi albanesi non riuscirono a smuovere dai Dardanelli i due corpi d'armata che, come vedremo, si stanno concentrati per una profondità che va dall'imboccatura dello stretto fino a Costantinopoli. La Turchia non tolse sul fronte, diremo così, italiano un uomo. La mobilitazione aveva rafforzato i sette corpi d'armata turchi di tutti i contingenti validi esistenti. Occorse fare un nuovo richiamo e chi ne sopportò gli oneri fu, al solito, l'Anatolia. Esauriti i redifs ed i nizam, si dovette contentarsi di racimolare tutti gli uomini che, avendo appartenuto all'esercito, conservavano ancora la qualità di reggersi sulle gambe. Fu così che vennero costituiti dei battaglioni di vecchi soldati dai 45 ai 60 anni di età e spediti in Albania. In quanto alle frontiere russe, a quelle bulgare e alle altre del Sangiaccato di Novi-Bazar e degli Stati balcanici minori (Montenegro, Serbia, Grecia) furono lasciate nella loro condizione dell'inizio della guerra con l'Italia. La Turchia aveva compiuto lo sforzo massimo. Le sue due grandi linee di comunicazione ferroviaria, quella da Smirne a Costantinopoli e l'altra dalla capitale a Salonicco condussero altri pochi reparti dall'Asia Minore in Albania e il movimento di dislocazione guerresca venne a cessare per la mancanza di soldati da far muovere. E infatti tutte le forze della Turchia erano e sono impegnate nella misura che riassumo e che ritengo abbastanza esatte.

Due corpi d'armata fra i Dardanelli e Costantinopoli, un corpo d'armata suddiviso fra Erzerum e la costa del Mar Nero, un quarto a protezione della frontiera bulgara, un quinto in Albania e a Salonicco e che, debitamente rinforzato con vecchi soldati, come ho detto, è stato suddiviso verso la Grecia, la Serbia e mantiene in freno la Macedonia. Il sesto che ha il compito di tutta la difesa costiera egea dell'Asia Minore. E finalmente un settimo in Siria, Palestina e sperduto verso i tentativi di cercar delle comunicazioni da Medina con le truppe assediate da Izzet Pascià, comandante militare nel Yemen.

La dislocazione quindi dell'esercito turco per effetto delle minaccie sopravvenute dopo la presa di Rodi non ha subito modificazioni notevoli. L'impero aspetta la tempesta come può, ha le porte aperte verso la Russia; ma ha giudicato che nella situazione gravissima nella quale l'hanno posto la sua ostinazione e i propositi d'Europa a suo riguardo non gli conviene di muoversi più.

Il piano di guerra dello Stato Maggiore turco dunque continua per forza d'inerzia, per impossibilità di altrimenti agire a considerare ancor oggi la minaccia italiana come la principale, e quindi a persistere nel suo proponimento di resistere, opponendoci una insensibilità senza precedenti nella storia della guerra, sperando ancora che l'atteggiamento dell'Europa a suo riguardo permanga tale da costringere noi ad attaccarlo ai Dardanelli.

***

Ora io non credo che sia cattiva tattica nello svolgimento di questa guerra prevedere per noi le peggiori ipotesi e supporre per un momento che le vicende ci costringano al passo ostentato dalla Turchia come il solo che fra essa e noi possa condurre a una decisione della guerra. Noi non dovremmo mai perder di vista che, purtroppo, uno dei canoni della politica internazionale europea è la conservazione della Turchia e che la nostra indignazione per il generale atteggiamento ostile dell'Europa a nostro riguardo pecca di un poco di ingenuità. Avete mai considerato che la Germania ha in Turchia per quasi un miliardo di affari? Ma io voglio concedere agli ottimisti che il piano di guerra dello Stato maggiore turco sia assurdo e che in nessun modo si possa presentare per noi la necessità di dover continuare la nostra avanzata da Mitilene ai Dardanelli.

Sta però il fatto che nessuno può eccepire che se noi riuscissimo ad offendere la Turchia ai Dardanelli, le probabilità di costringerla alla pace sarebbero grandemente aumentate. Io ho già parlato ai militari della necessità che esiste per noi di distruggere la squadra turca. Oggi, dopo avere attraversato i Dardanelli ed aver constatato de visu in cosa consiste questa difesa madre dell'impero rizzata dinanzi alla capitale, debbo ampliare il mio pensiero e la mia proposta ed indicare tutta la convenienza che noi avremmo a colpire i 60,000 soldati turchi ammassati nella stretta penisola di Gallipoli, in attesa del nostro sbarco. Il mezzo è naturalmente sempre la nave aerea, i dirigibili, anzi i nuovi dirigibili, l'M. 1 e quello nuovo dell'ing. Forlanini, in via di costruzione a Milano.

Io vorrei pregare S. E. il generale Pollio, capo di Stato Maggiore dell'esercito, e S. E. il ministro della marina di mandare qualche ufficiale di stato maggiore e della marina a traversare i Dardanelli. La cosa, mio Dio, non è poi soverchiamente ardua. Riesce a far di queste cose un giornalista che in fondo non ha a sua disposizione che dei mezzi assai limitati, immaginate se non deve riuscirvi un ufficiale! E il rischio naturalmente non è che un incentivo alla prova. Ora: benchè abbia di già accennato sommariamente quanto quei nostri ufficiali potrebbero vedere, è opportuno ch'io ripeta che la massa dei soldati che sono concentrati nella penisola di Gallipoli da Seddul Bahr sino alle trincee che sbarrano il punto più stretto della penisola presso la cittadina di Gallipoli è veramente impressionante. E quei soldati con i forti permanenti, con le opere complementari che vennero elevate in questi ultimi mesi, con la squadra medesima, con i distaccamenti stabiliti sulla riva asiatica, formano un sistema compatto, continuo, formano la barriera, la suprema barriera turca, contengono tutta la speranza, tutta la sintesi del ragionamento militare del nostro nemico che l'ha giudicata invulnerabile. Immaginate ora per un momento cotesta compattezza sorpresa dai nostri dirigibili. Laggiù, nella penisoletta stretta e lunga come una scimitarra non vi è scampo per la fuga, non vi è l'immensità del deserto per asilo. Non esiste che quell'istmo breve, quella strozzatura per la quale l'esercito turco, il fiore anzi dell'esercito turco deve passare nell'abbandono precipitoso, nella impressione indescrivibile prodotta dalle offese pioventi dal cielo.

Le offese dal cielo

Io non vorrei che i miei lettori mi scambiassero per un ammiratore di racconti alla Wells, e per un facile costruttore di fantasie irrealizzabili. Non ho che il semplicissimo proposito di profittare di quello che ho veduto nel campo nemico, per dedurre quale potrebbe essere il mezzo più spiccio, e meno gravoso per noi, per offendere cotesto testardo nemico, che ci resiste principalmente, perchè non crede ancora alla nostra superiorità sopra di lui. Non facciamogli, del resto, torto di questo, poichè molte migliaia di italiani sino allo scoppio dell'attuale conflitto osavano proclamare che la potenzialità morale e civile del loro paese era di poco superiore a quella della misera Grecia.

So benissimo che una notevole parte dello Stato Maggiore italiano osteggia il trasporto dei dirigibili sul teatro dell'Egeo, per motivi che dipendono dalla poca fiducia negli effetti delle nuove armi, ma più specialmente da quell'invincibile senso di conservatorismo ostinato caratteristico essenziale delle istituzioni militari e che riesce a gran fatica a scostarsi dai metodi e dai mezzi di guerra che furono finora posti dalla scienza a disposizione degli eserciti. Per questi motivi dunque e per altri ancora ai quali non credo opportuno accennare, la tanto attesa e tanto temuta apparizione dei dirigibili nell'Egeo rischia di rimanere nel campo delle offese che non saranno mai poste in azione. Eppure, lo ripeto, e vorrei poterlo ripetere sino alla noia, i dirigibili costituiscono il mezzo più efficace e meno costoso per colpire la Turchia al cuore e per trasformare d'un tratto l'opinione dei turchi al nostro riguardo. Io non voglio neppur provarmi ad immaginare quale effetto determinerebbe la nuova offesa nella difesa turca principale e su questa assurda capitale nemica. Disorientamento completo delle masse armate, preoccupate solo di cercar uno scampo, e impressione morale a Costantinopoli assai più profonda di quella che potrebbe arrecarle un'avanzata vittoriosa. Vi ho parlato una volta che bisognerebbe trattare i turchi di Costantinopoli come i selvaggi equatoriali, poichè essi hanno un'immaginazione ed una disposizione psicologica al terrore dell'indeterminato, del meraviglioso e dell'incomprensibile, che s'avvicina di molto a quella propria delle popolazioni primitive. L'apparizione di un dirigibile a Costantinopoli che prendesse come avanguardia la fuga dell'esercito dai Dardanelli verso la capitale, potrebbe costituire un motivo determinante anche del rovesciamento del Governo attuale.

L'azione dei dirigibili potrebbe avere compiti vari, che si completerebbero a vicenda. Quello di sgominare il fulcro della difesa turca ai Dardanelli, rendendone insostenibile il soggiorno, l'altro di facilitare eventualmente il forzamento parziale degli stretti per parte di qualche unità navale nostra, l'altro ancora di impressionare la capitale, e infine di costituire per un tempo più o meno lungo un tale incubo per l'esercito nemico inutilizzato nelle sue posizioni e nelle sue armi, ch'esso non tarderebbe a rivoltarsi. Occorre anche tener presente che il morale dell'esercito turco è oggi assai diverso da quello che i Giovani turchi pretendono. La convinzione della prossima rovina della Turchia serpeggia ormai in tutte le schiere islamitiche.

Del resto, la prova più convincente dell'azione che può essere svolta dai dirigibili di grande cubatura sui Dardanelli e su Costantinopoli ce la offrono i turchi medesimi, che, pur non osando confessare che ritengono la loro venuta probabile, hanno fatto e fanno tutto quello che sta in loro per accistarli il più lontano possibile.

ARNALDO CIPOLLA

L'esodo degli Italiani da Costantinopoli

750 passaporti rilasciati per 18 mila espulsi

Costantinopoli, 30, notte.

Il Consolato tedesco rilasciò fino a ieri sera 750 passaporti riguardanti 18 mila persone e 250 certificati di rimpatrio. Numerosi italiani partirono nel pomeriggio a bordo del piroscafo *Bukovina* del Lloyd austriaco. La società di beneficenza italiana decise di noleggiare un grande piroscafo che partirà in principio della prossima settimana.

La missione del Ministro turco della Marina

Costantinopoli, 30, notte.

Si conferma che il ministro della Marina è partito ieri sera in missione per i Dardanelli a bordo della controtorpediniera *Judikjar-Millet*. (Ag. Stefani)

Il minor gettito delle dogane turche

Costantinopoli, 30, notte.

Una statistica della direzione generale delle Imposte dirette dimostra che durante gli ultimi mesi i redditi doganali sono molto diminuiti a causa della guerra. Durante il mese di marzo le entrate delle dogane hanno presentato una diminuzione di oltre due milioni di lire italiane rispetto allo stesso mese dello scorso anno; e durante il mese di aprile, secondo i primi calcoli, vi sarebbe una diminuzione di oltre sei milioni di lire rispetto all'aprile 1911. Anche per il mese di maggio la diminuzione si prevede considerevole. (*Stefani*)

Nessuna eccezione al dazio sulle merci estere sbarcate nelle isole italiane dell'Egeo

Roma, 30, notte.

Alcuni giornali esteri riportano da fonte turca che nelle isole occupate dall'Italia, mentre sono mantenuti i dazi doganali per tutte le provenienze straniere, sono stati tolti per le provenienze greche. Questa notizia è destituita di ogni fondamento. (Agenzia Stefani)

Gravi dissensi in seno al ministero turco

Divieto assoluto di parlarne!

Costantinopoli, 30, mattino.

Il ministro degli esteri, di cui correva l'altro ieri la voce delle dimissioni, ha assistito ieri al Consiglio dei ministri. Il Consiglio è stato agitato per una violenta discussione. La maggior parte dei ministri sono usciti dalla sala e hanno tenuto una riunione separata. Il Gran Vizir, lo Sceicco dell'Islam e il ministro della guerra sono rimasti soli nella sala del Consiglio. Poco dopo il ministro della marina, malgrado le insistenze di Djavid-bey, è partito anch'esso. La seduta del Consiglio è stata poscia ripresa. L'incidente è vivamente commentato, ma sono ignote le cause che l'hanno provocato. La stampa ha avuto ordine di non parlarne. Corre voce di crisi.

Si assicura che il ministro della marina Khourchid-pascià, malcontento del rifiuto del Governo di sospendere l'Hak, che è un organo recentemente creato dal Comitato, ha minacciato di dimettersi.

I ministri smentiscono formalmente le persistenti voci di una crisi ministeriale. E' vietato alla stampa locale di parlare della crisi.

Il ministro dell'interno è ritornato dall'ispezione in Macedonia e in Albania ed ha assistito alla riunione del Consiglio dei ministri.

A proposito dell'incidente del Caucase il ministro dell'interno pubblica un dispaccio del Vali di Smirne, il quale dice che il Caucase, che seguiva un battello della Compagnia Kediviale, si scostò dalla linea di rotta tracciata dal battello-pilota e passò in una zona pericolosa. Le batterie della costa dovettero tirare in segno di avvertimento.

Corre voce che il Governo negozi con la Regìa dei tabacchi un credito di cinque milioni di lire turche prolungando in compenso per altri dieci anni la convenzione della Regìa, che scade nel 1913.

L'ex-ministro delle finanze Nail-bey avrebbe date le dimissioni perchè contrario alla proroga. Tale voce però merita ancora conferma.

Weyl, direttore generale della Regìa, si trovava ieri alla Porta durante la riunione del Consiglio dei ministri.

Il Sultano ha ricevuto in udienza l'ambasciatore di Germania von Marschall, che gli ha presentato le lettere di richiamo.

Il ministro della marina Andif è partito per i Dardanelli.

(Agenzia Stefani).

Said pascià insisterebbe nelle sue dimissioni

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli:

«La crisi nel Gabinetto turco è sempre imminente, anzi virtualmente già esistente. Giunge notizia che Said Pascià, malgrado le insistenze del Sultano, persiste ancora nelle sue dimissioni, e che l'unico motivo per il quale non le fa ancora accettare è l'imbarazzo in cui si trova il Sultano per trovargli un successore. Data la scissione del Comitato Unione e Progresso, l'unica persona abile sarebbe stata quella di dare il Granvisirato a Kiamil Pascià, ma il tentativo è fallito, come risulta, per il rifiuto del *leader* dell'opposizione, che poneva come condizione lo scioglimento del Comitato stesso. Dopo il rifiuto di Kiamil Pascià, ritornano in onore le azioni di Hilmi Pascià a cui si penserebbe di offrire il Granvisirato.

Le strettezze finanziarie della Porta

Atene, 30, sera.

Si ha da Costantinopoli: Il Governo chiese un milione di lire turche alla Banca Kassel e due milioni di lire turche alla Banca Imperiale Ottomana.

La prima operazione si farebbe mediante lo sconto di buoni del Tesoro. Le due banche si riservarono di dare una risposta.

Giavid Bey non conserverà il portafoglio delle Finanze a causa delle cattive relazioni che egli ha colla Banca Imperiale Ottomana.

Halagian effendi, eletto vice-presidente della Camera dichiarò di non ritenere opportuno il momento pel suo ritorno al potere. (Ag. Stefani)

L'incidente del "Caucase" e le domande del Governo francese

Parigi, 30, mattino.

Il *Journal* dice che il capitano del *Caucase* avendo chiesto invano le ragioni per le quali gli furono tirate le granate, il Quai d'Orsay crede di essere in diritto di esigere spiegazioni ed ha incaricato l'ambasciatore di trasmettere a Costantinopoli una domanda di spiegazioni. Una inchiesta sarà aperta e se sarà necessario saranno puniti i colpevoli. Del resto non vi è un conflitto di diritto, ma una semplice questione da delucidare che sarà rapidamente chiarita.

Le notizie ufficiali dalla Libia e dall'Egeo

TRIPOLI, 30 (Ufficiale).

Nessuna novità a Tripoli, Homs e Bu Chamez.

Il volo di prova di un dirigibile a Bengasi

BENGASI, 30, (Ufficiale).

Ieri mattina ha avuto luogo la prima ascensione di prova del dirigibile qui dislocato. Essa riuscì felicemente.

Una ricognizione a Derna per lo studio del terreno

DERNA, 30 (Ufficiale).

Ieri una ricognizione a scopo di studio del terreno è stata spinta oltre 5 Km. dalle nostre difese. Alcuni reparti di osservazione nemici ripiegavano nel loro accampamento alla vista della nostra colonna, che non fu disturbata.

3 ufficiali e 84 soldati turchi prigionieri con armi e munizioni imbarcati a Rodi per l'Italia

ROMA, 30, (Ufficiale).

Stamane sono partiti per Taranto altri 87 prigionieri turchi, fra cui tre ufficiali. Sono stati inoltre imbarcati fucili Mauser e Martini e oltre 150 casse e 23 sacchi di munizioni per Mauser.

Si conferma l'esodo di tribù arabe dal campo turco a Derna

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 30, ore 13,15.

A bordo di un piroscafo proveniente dalla Cirenaica ho potuto raccogliere qualche notizia da Derna. Anche là, come a Tripoli, le novità sono poche. Il capitano aviatore Bolla ha compiuto un'audace ed importante ricognizione sul campo nemico ed ha notato una diminuzione nel numero delle tende, contrariamente a quanto affermavano altre voci sparsesi per Derna, che le tende fossero invece in aumento.

L'aviatore ha pure confermato che l'esodo delle tribù continua incessantemente. La partenza delle tribù degli Hassa, di cui erasi sin dal giorno 18 notato il movimento, è pure confermata, oltrechè dal capitano Bolla, anche dagli informatori. Gli Hassa, stanchi di vane promesse, che non erano mantenute mai, avrebbero così ritenuto miglior partito ritornare alla coltivazione dei campi.

Qualche fucilata venne sparata la notte precedente la partenza del piroscafo dalla torretta sotto la ridotta Calabria contro alcuni arabi, che erano avanzati furtivamente sin presso le nostre posizioni a scopo di rubare. Le fucilate erano riuscite a metterli in fuga. Del resto, nulla di straordinario, e la vita a Derna scorre relativamente tranquilla.

GIOVANNI CORVETTO.

Nesciat bey sarebbe rimasto ferito a Bu Kamez

Roma, 30, notte.

Gli informatori confermano che nell'ultimo scontro di Bu-Kamez Nesciat bey, comandante dei turco-arabi in Tripolitania, rimase ferito. La sconfitta avrebbe provocato un maggiore dissidio al campo turco.

I conflitti di Cipro

Parigi, 30, mattino.

Mandano da Limasol nell'isola di Cipro al New York Herald, *in data 29:*

«La situazione qui è divenuta più grave. Vi sono state stamane nuove dimostrazioni, che per altro non tardarono ad essere sedate mercè la pronta azione delle truppe e della Polizia.

«L'origine dei disordini che scoppiarono lunedì fu una rissa fra ubbriaconi nella quale un turco picchiò due greci. La campana della chiesa chiamò gli abitanti greci alle armi e questi si recarono al quartiere turco per attaccarlo. La Polizia li respinse. I dimostranti allora si recarono al bazar attaccando i turchi, spezzando i loro banchi, devastando le loro botteghe. I greci assalirono pure la moschea turca. La Polizia dopo una salva in aria, aperse il fuoco sopra la folla ferendo parecchie persone. Il presidio inglese è stato chiamato sul luogo dei conflitti; venne pure proclamata la legge marziale. Quattro persone sono state uccise ed una ottantina ferite nei disordini. Molte altre sono state ferite oggi.

«Leggeri disordini accaddero pure a Nicosia, ma sono stati subito sedati. Una compagnia di truppe inglesi è arrivata a Nicosia stamane. Limasol è ora tranquilla».

Londra, 30, mattino.

Mandano dal Cairo al Times *che in vista dei torbidi di Cipro, rinforzi partiranno il più presto possibile.*

"Mentre il sacro esercito di Maometto attende la battaglia decisiva..."

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)
TRIPOLI, 29 ore 20,10.

Le posizioni nemiche secondo le ultime notizie non sono per nulla mutate, nè vennero fra le truppe che fronteggiano le nostre trincee introdotti mutamenti. Le ricognizioni eseguite oltrechè dal dirigibile, anche dagli aviatori (cioè dal capitano Novellis, un valoroso aviatore che si distingue per fermezza di volo e ardimento di manovra, e dal Falchi) non hanno recato nessuna osservazione notevole, nessuna indicazione che non fosse già saputa. Sembrerebbe adunque che il nemico si sia accasciato forzatamente nel sonno estivo e costretto al silenzio ed all'inazione dal caldo che laggiù, tra le tende, lungi dai venti refrigeranti del mare, incombe ineluttabile, disastroso, tremendo.

Ma forse, oltre il caldo e le malattie, questo ristagno di ogni movimento al campo turco, ha pure altra ragione; si sa ad esempio, come da Costantinopoli si raccomandi la resistenza e la calma in attesa di un grande rifornimento di armi e di munizioni che non tarderà a giungere dalla Turchia, e darà al sacro esercito di Maometto il mezzo di impegnarsi in una cruenta e decisiva battaglia cogli italiani usurpatori ed infedeli.

Naturalmente l'esito di tale battaglia fatto balenare dai messaggi provenienti da Costantinopoli, è quello immancabile di un trionfale successo dell'esercito ottomano che avrà senza dubbio la superba consolazione di veder sventolare di nuovo su Tripoli la bella mezzaluna.

Come vedete, il sistema di condurre innanzi la guerra abusando della buona fede dei soldati continua su vasta scala. Si dice anche che dal Comando nemico si incitano le truppe a non attaccare per ora le nostre posizioni, ma ad accontentarsi di un'attesa prudente. Invece il Comando turco avrebbe stabilito premi per tutti coloro che avvicinandosi alle trincee italiane sapranno asportare oggetti di qualsiasi genere. Ciò spiega le numerose piccole apparizioni furtive del nemico che tenta avvicinarsi di nottetempo ai reticolati.

Ieri sera sull'imbrunire una pattuglia araba composta di pochi cavalieri e pochissimi pedoni fu avvistata a tre o quattro chilometri da Ain Zara. Essa avanzò lentamente verso il nostro forte; poi, fermatasi, sparò alcune fucilate alle quali dalla ridotta non si rispose nemmeno, sebbene si stesse pronti a respingere qualsiasi azione che avesse avuto il carattere di un attacco. Ma i nemici, vedendo il nessun effetto della loro fucileria, pensarono bene di tornasene per la via onde erano venuti, e poco dopo, a notte fatta, la luce dei riflettore non illuminava più che il deserto.

GIOVANNI CORVETTO.

Note di cronaca tripolina

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)
TRIPOLI, 28, ore 24.

Poche novità cittadine quest'oggi. Nella mattinata presso il Regio Ufficio Economico, sotto la presidenza del comm. Lubi, si radunò il Consiglio dell'industria e del commercio. Presenziarono all'adunanza tutti i componenti il Consiglio. Venne esaminato il progetto di ordinanza sul servizio portuario e l'esecuzione del decreto governatoriale relativo alla domenica obbligatoria per le Ditte e le Società commerciali esistenti in Tripoli.

E' morto un ricco arabo a nome Misran, proprietario di parecchie case situate nella via omonima che appunto a lui fu intitolata. Questo signore indigeno era un vecchio bizzarro, notissimo in città, dove godeva tra il ceto arabo una grande riputazione. Si calcola che egli lasci un'eredità di alcuni milioni.

La popolazione indigena si recò in corteo alla sua abitazione, abbandonandosi in piagnistei di prammatica.

Venerdì nell'Ospedale Civile avrà luogo la consacrazione della nuova cappella musulmana che venne eretta nei locali del nosocomio appositamente per la popolazione indigena.

Domenica prossima per la solennità dello Statuto, al Castello il governatore riceverà tutte le autorità civili e militari, le comunità israelitica e greca e le notabilità arabe.

GIOVANNI CORVETTO.

L'ammiraglio Presbitero a Calimno

(Dal nostro inviato speciale)
ATENE, 29.

Martedì è giunto nel porto di Calimno l'incrociatore Pisa. L'ammiraglio Presbitero discese a terra e fu ricevuto con grandi ovazioni dalla popolazione che lo seguì fino al Municipio, ove dal nuovo sindaco e dai consiglieri fu improvvisato un ricevimento. Dopo avere assistito con la rappresentanza comunale ad una messa solenne nella bella cattedrale della città, l'ammiraglio fece ritorno al Municipio ove, riunitosi il Consiglio comunale, discusse col sindaco e con i consiglieri la situazione del paese in riguardo alla dogana. Promise di mandare un ispettore per aiutare coi suoi consigli l'amministrazione comunale. Intanto consigliò di porre alle merci turche un dazio dell'11 per cento, oppure respingerle. Qualche consigliere osservò che le isole traggono dalla Turchia il grano e altri generi di prima necessità. L'ammiraglio Presbitero consigliò di togliere o di diminuire i diritti doganali su le merci provenienti dalla Grecia e dall'Italia. Il Governo di Atene però non ha ricevuto ancora alcuna comunicazione riguardo all'abbassamento delle tariffe nelle isole conquistate.

Riguardo poi alle comunicazioni postali l'ammiraglio Presbitero autorizzò l'isola a spedire le lettere non affrancate, ma munite del nuovo bollo del Municipio. Per le lettere mandate all'estero promise di mandare dei francobolli italiani.

Infine ordinò il sequestro dei depositi della Regia turca e promise di mandare sigarette italiane. Annunciò poi che il Governo italiano intende collegare Calimno, Kos e Rodi mediante un cavo telegrafico.

Partendo l'ammiraglio lasciò una piccola guarnigione di 20 marinai al comando di un ufficiale che si installò nella casa già abitata dal Kaimakan, issando la bandiera italiana. Questo atto non ha altro scopo che di rassicurare gli abitanti che la guarnigione difenderà la città in caso di attacco da piccoli contingenti turchi che potrebbero varcare lo stretto per mezzo di velieri, ma che l'autonomia delle isole rimane intatta.

Le rappresaglie turche contro la popolazione greca delle isole sono già incominciate su tutta la costa dell'Asia. I velieri che dalle isole si recano ad acquistare bestiame e grano sono accolti a fucilate. Sono avvenuti tre o quattro casi simili nei golfi di Adalia e di Marmaris. Oltre a ciò tutti gli abitanti greci delle isole che si trovavano nelle città dell'Asia Minore prima della nostra occupazione delle isole sono stati trattenuti dalla polizia turca e non hanno ancora potuto fare ritorno nelle loro isole. Si vede da questi episodi quali rappresaglie eserciterebbero i turchi se le isole venissero loro retrocesse alla fine della guerra. Gli abitanti sono in grande apprensione per i loro compatriotti rimasti così prigionieri sulle coste turche.

PAOLO SCARFOGLIO.

Le cause dell'attuale sosta nelle operazioni dell'Egeo

Prossima ripresa..... — Migliorata situazione dell'Italia nel Mediterraneo — Segni di esaurimento a Costantinopoli

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da **Roma, 30, notte.**

La sosta temporanea delle operazioni nell'Egeo comincia a impensierire. L'opinione pubblica si preoccupa di questi periodi di stasi nelle operazioni militari che seguono sistematicamente i periodi di attività militare. Mi sono rivolto pertanto alla personalità politica in rapporto col Governo che ho più volte consultato nell'ultimo periodo della guerra ed ho domandato le ragioni dell'attuale inazione. La personalità interrogata mi ha risposto:

Sosta, ma non rinunzia

— Come sempre, poichè il Governo vigila e non è addormentato, l'opinione pubblica troppo impressionabile e impaziente del nostro paese ha torto di mostrarsi nuovamente inquieta. Non esiste una sosta nel senso in cui gli impazienti la intendono, cioè rinunzia all'azione. Esiste soltanto la necessità momentanea di ritardare di qualche giorno il seguito delle operazioni concordate.

— Quali sono — domandai — le ragioni del ritardo?

— Le ragioni sono varie e complesse e non è possibile rivelarle tutte. E' verissimo che il corpo di operazione del gen. Ameglio è completamente disimpegnato da ogni operazione nell'isola di Rodi e per tanto è pronto all'azione, ma l'attesa non è dovuta a ragioni di indole militare bensì è consigliata da ragioni di opportunità e soprattutto dal profilarsi di una nuova situazione diplomatica.

— Sono dunque attendibili le notizie di uno scambio di idee fra le cancellerie europee per la conclusione di un armistizio?

— Finora il nostro Governo non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale in proposito e neppure per informazioni confidenziali delle ambasciate d'Italia è giunto sentore al nostro ministero degli esteri di un passo simile delle Potenze. Non si può escludere però che la proposta di un armistizio non venga in discussione nelle cancellerie delle Potenze neutrali. Sarebbe una vecchia proposta abbandonata e che sarebbe ora ripresa. Ciò che posso dirvi è che il Governo italiano non è affatto favorevole alla proposta di un armistizio, che avrebbe soltanto risultati dilatori e tornerebbe a tutto vantaggio del nostro avversario.

— Quindi niente discussione di un eventuale armistizio.

— Per ora niente di simile sul terreno dei fatti e, per quanto riguarda l'operato del Governo italiano, non meravigliatevi di queste voci anche se infondate. Non si è discusso per una settimana dalla stampa europea sulle eventualità di una conferenza europea per la soluzione della guerra? Ebbene, mentre si parlava della conferenza come di cosa prossima, il Governo italiano non era stato interpellato ufficialmente in proposito. Data la gravità della situazione creata dal conflitto italo-turco, le ipotesi delle più svariate soluzioni pullulano spontaneamente come pullulano gli svariati e talvolta contraddittori consigli dei medici riuniti a consulto al capezzale di un malato grave.

— Ma in che consistono le novità della situazione diplomatica?

Quando tutti gli italiani saranno imbarcati...

— Consistono in questo: che, pur non essendo ancora pervenute le Potenze a concretare in una proposta precisa il tentativo di un nuovo intervento presso i due belligeranti, nondimeno continuano gli scambi di idee sulla situazione derivante dal conflitto italo-turco in corso. Sazonoff è sempre il grande animatore di questa corrente pacifista. La Francia, irritata soprattutto per le conseguenze che il monopolio sulle assicurazioni ha causato sul capitale francese operante in Italia, tiene anche oggi un atteggiamento quasi passivo rispetto al tentativo della Russia. Nell'istante attuale gli scambi di idee subiscono un periodo di arresto poichè altre gravi questioni sono venute in prima linea sul tappeto della politica internazionale. Il convegno di Malta, che preludie forse a un nuovo equilibrio del Mediterraneo, la gravissima situazione al Marocco, dove la Francia vede rinnovarsi, a suo danno e ingrandito, il tradimento di Sciarasciat verso gli italiani, assorbono tutta la attenzione delle cancellerie europee. Ma allorquando queste incognite della situazione verranno precisate, gli scambi di idee per il conflitto italo-turco assumeranno nuova intensità.

— E nel frattempo?

— Per ora, è necessario altresì attendere che il periodo acuto della espulsione degli italiani dall'Impero ottomano sia giunto a termine. Entro l'8 giugno tutti i nostri connazionali devono aver lasciata la Turchia e l'avranno lasciata anche gli italiani che il Governo ottomano, per ragioni egoistiche, escluse dalla espulsione. Operare a fondo nel momento attuale avrebbe potuto, data la barbarie turca, esporre gli italiani, che ancora si trovano in Turchia, a rappresaglie più feroci, e forse a un massacro. I particolari della crudeltà turca narrata dai profughi, che sbarcano in Italia, ci ammoniscono che le oppressioni per un massacro non sarebbero infondate. La famiglia del sig. Gentilini, impiegato alle saline di Smirne, giunta oggi a Brindisi ha narrato che le autorità turche costrinsero l'intera famiglia a patire la fame in seguito al rifiuto di accettare la nazionalità ottomana. Domani poi l'on. Barzilai porterà alla Camera le prodezze della polizia turca chiamata a sciabolare gli italiani espulsi da Smirne. Non vi è dunque nulla da perdere aspettando qualche giorno. Quando tutti gli italiani saranno imbarcati, la radiotelegrafia ci darà notizia di nuove operazioni.

— Sarà la volta di nuove occupazioni di isole?

— Certamente. Le prime notizie riguarderanno operazioni minori, che possono compiersi da un momento all'altro. Poi verranno le operazioni di maggiore importanza. La scelta del momento dell'azione viene lasciata, per ragioni di carattere tecnico, all'ammiraglio Viale e per le operazioni di terra al gen. Ameglio. Il certo si è che non si è rinunziato a nulla di quanto si era stabilito. Perciò è inutile spingere il Governo a ricordare ciò che non ha dimenticato.

Il convegno di Malta e l'equilibrio nel Mediterraneo

— E circa il convegno di Malta quali sono le previsioni del mondo ufficiale italiano?

— L'Italia assiste da semplice spettatrice a questo episodio importantissimo della politica del Mediterraneo. L'azione compiuta nell'Egeo e il possesso della baia di Tobruk migliorano immensamente la posizione dell'Italia nel Mediterraneo e creano ad essa una posizione di primissimo ordine come Potenza navale. Il possesso del triangolo Taranto-Stampalia-Tobruk dà una indiscutibile prevalenza all'Italia come base navale nel Mediterraneo. Qualora l'Inghilterra spostasse da Malta a Gibilterra la propria base navale del Mediterraneo, ciò tornerebbe a maggior vantaggio dell'Italia perchè la preminenza navale dell'Italia nel Mediterraneo, almeno come base di operazione, accrescerebbe singolarmente, per l'Inghilterra, il valore dell'amicizia che la unisce all'Italia. E' quindi possibile un maggiore riavvicinamento data la futura identità di vedute nel risolvere le difficoltà che sorgono dal conflitto italo-turco.

— Quale è, a giudizio delle sfere ufficiali italiane, la soluzione che uscirà dal convegno di Malta?

— Nessuno può dirlo. Trionferà il parere del primo lord dell'ammiragliato Churchill, che vorrebbe lo sgombro del Mediterraneo dalla squadra inglese per concentrarla a Gibilterra come più vicina al mare del Nord, dove potrebbe un giorno svolgersi un conflitto fra l'Inghilterra e la Germania? Oppure finirà col prevalere l'opinione di lord Kitchener, che ritiene insufficiente il solo rinforzo della difesa terrestre e che si oppone al ritiro anche di una sola nave da Malta? Per ora, la questione è «sub judice». Arbitro sarà probabilmente il primo ministro inglese Asquith. Comunque, sapremo presto se l'equilibrio del Mediterraneo subirà a breve scadenza un mutamento. Ad ogni modo il convegno di Malta si profila con probabilità di accrescimento dell'influenza dell'Italia nel Mediterraneo, che ha cessato di essere un lago francese.

La questione balcanica

Passando, a questo punto, ad altro argomento io domando come il nostro Governo considera oggi la questione balcanica.

— Con sentimenti e previsioni immutate. Il nostro ministro degli esteri tiene a smentire le voci diffuse dal «Temps» di antitesi fra gli interessi italo-russi e gli interessi austro-germanici nei Balcani. L'identità di vedute fra Italia e Austria nei Balcani è assoluta e si riassume in questa formula: mantenimento dello «statu quo».

— Ma la rivolta albanese non potrebbe modificare il «statu quo»?

— Si annunzia essere partito da Corfù il principe castriota Scandemberg, organizzatore della insurrezione albanese. A quanto si afferma, egli si dice sicuro di riconquistare prossimamente alla sua casa il trono di Albania. Troppe volte però questa minaccia venne fatta balenare senza che avesse mai una realizzazione. Però è indubbia la gravità della situazione in Albania. Gli arnauti combattono, da Costantinopoli si continua a promettere, il «memorandum» dei ribelli alla Porta sembra destinato a porre l'«aut aut». Le Potenze hanno deciso di compiere ogni sforzo per mantenere lo «statu quo» e vi riusciranno; ma un intervento delle Potenze indebolirebbe la Turchia rendendo più facile la desistenza di questa dall'atteggiamento intransigente verso l'Italia. Le nubi si addensano all'orizzonte turco. La fortuna di Idriss, che stringe in un cerchio di ferro le truppe turche nello Yemen, le dimissioni, sia pure ritirate, del Gran Visir Said Pascià costituiscono altri crepacci nella situazione turca. Taluni di questi crepacci tendono ad allargarsi e formano, credetelo, sintomi precorritori della fine della vertenza italo-turca. Intanto il nostro Governo non pensa che a proseguire per la sua strada lentamente, sia pure, come dicono i maligni e i pessimisti, ma inesorabilmente.

Il Duca d'Aosta fra gli espulsi giunti a Napoli

Napoli, 30, sera.

Stamane giunse nel nostro porto il piroscafo *Spezzia*, con a bordo 110 espulsi dalla Turchia, in massima parte donne e bambini, che, per ragioni di salute, non poterono partire quando cominciò ad effettuarsi l'esodo dei nostri connazionali.

Tra gli espulsi giunti stamane si trova però anche certo Vragno, proprietario di barche da pesca. Costui era attivamente ricercato dai turchi, perchè conosceva con molta precisione ove erano state poste le mine. Il Vragno, ad onta delle ricerche, riuscì a fuggire da Smirne, imbarcandosi su un piroscafo greco, ove stette nascosto nella stiva. Dopo alcuni giorni il vapore ritornò a Smirne e il Vragno potè clandestinamente imbarcarsi sul piroscafo *Spezzia*.

Il Vragno ha poi raccontato che i turchi non abbandonano mai i loro sistemi di ferocia. Essi infatti hanno arrestato certo Luca Stagnino, figlio di un capitano mercantile, unicamente perchè il padre di costui era riuscito a fuggire in Grecia.

S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato stamane a visitare la Casa degli emigranti a Napoli, e si è intrattenuto lungamente con gli espulsi, ai quali ha rivolto benevoli parole, esprimendo la sua soddisfazione per quanto si è fatto onde maggiormente confortare il soggiorno dei nostri fratelli in patria.

Gli espulsi lo hanno acclamato entusiasticamente, facendogli una calda, vivissima ovazione. S. A. R., prima di lasciare la Casa degli emigranti ha voluto esprimere il suo alto compiacimento ai funzionari preposti alla direzione della Casa stessa.

Brindisi, 30, sera.

Stamane a bordo del *Tirol*, del Lloyd austriaco, sono giunti 140 profughi espulsi dal vilayet di Smirne, di cui 45 proseguirono per Trieste e 23 per Venezia.

L'intesa anglo-francese in rapporto alla situazione internazionale

(A proposito di un articolo del "Times")

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, notte.

Ciò che scrissi sul convegno di Malta il giorno in cui partirono alla volta di quell'isola il primo ministro Asquith ed il primo lord dell'Ammiragliato, Churchill, è stato oggi autorevolmente confermato dal *Times*. Conferma infatti il *Times* che la squadra delle corazzate del Mediterraneo, la quale aveva la sua sede a Malta è stata concentrata a Gibilterra, affinchè essa possa correre o verso il nord o verso l'est, a seconda delle circostanze. A Malta avranno la loro base soltanto gli incrociatori per tutte le evenienze, fra le quali naturalmente primeggia quella di una eventuale azione comune con la flotta francese. Ma l'articolo del *Times* ha una speciale importanza politica non per tale notizia, ma perchè riassume e suggella il pensiero predominante dell'Inghilterra in ordine ai rapporti con la Francia, perchè tronca una discussione, molto delicata, alla quale si sono abbandonati di qua e di là della Manica coloro che non sono favorevoli ad un riavvicinamento fra l'Inghilterra e la Germania.

I lettori della *Stampa* ricordano che poco dopo l'avvento del Ministero francese con Poincaré, presidente del Consiglio e ministro degli esteri, il Governo inglese, forse per mettersi al sicuro di un eventuale colpo di testa del grande Ministero, inviò a Berlino il ministro della guerra, lord Haldane, persona molto gradita all'imperatore Guglielmo, per tentare di smussare gli angoli più pericolosi fra gli interessi inglesi e gli interessi tedeschi. Essi sanno inoltre che l'imperatore Guglielmo ha nominato a suo ambasciatore presso re Giorgio il barone Marschall, che è il pezzo più grosso della diplomazia tedesca, che Haldane è tornato a Berlino, ove si è fermato apparentemente per regolare certi suoi affari privati. Questo sintomo, molto eloquente, dei propositi dei due Governi ha naturalmente destato gravi preoccupazioni a Parigi, anche perchè coincideva con l'aperto avvicinamento della Russia all'Italia. A Parigi non poteva punto piacere che, mentre la Russia, svolgendo il suo programma pacifico iniziato a Potsdam con il riavvicinamento alla Germania, stringeva maggiormente i suoi intimi rapporti con l'Italia, l'Inghilterra e la Germania cercassero di intendersi nel senso di far sparire, o, per lo meno, molto allontanare ogni causa di grave dissenso fra di loro due. Con chi e come resterebbe la Francia, se, disfatto il grande lavoro di riavvicinamento all'Italia ed alla Spagna, oltre all'alleata Russia, anche l'amicissima Inghilterra si avvicinasse alla Germania? In vista di questo grave pericolo si è manifestata a Parigi una forte corrente in favore dell'alleanza con l'Inghilterra. Trasformando l'*entente* cordiale in alleanza offensiva e difensiva, l'Inghilterra non avrebbe più modo nè interesse di allontanarsi dalla Francia e di avvicinarsi alla Germania. L'idea di trasformare l'*entente* in alleanza, lanciata con grande voga sulle rive della Senna, si sarebbe forse fatta strada sulle rive del Tamigi, ove è ancora grossa la corrente antigermanica se non avesse trovato un forte ostacolo in una pronta manifestazione del ministro degli esteri. A che pro — rispose sir Grey ad una privata interrogazione probabilmente provocata indirettamente da lui stesso, — a che pro trasformare l'*entente* cordiale, che finora ha servito tanto bene, in alleanza, che susciterebbe sospetti e preoccupazioni? Dello stesso ordine di idee del ministro inglese degli esteri, il *Times* di oggi dice:

«Le circostanze che renderebbero desiderabile di definire in un modo più preciso gli obblighi reciproci dell'Inghilterra e della Francia, possono un giorno verificarsi; ma esse fino ad ora non si sono prodotte, e non è facile vedere come la sicurezza delle due parti dell'*entente* si troverebbe aumentata attualmente con la conversione di questa entente in una alleanza formale».

«Non vi è nulla — conclude il *Times* — nella situazione attuale che faccia temere un attacco contro l'Inghilterra; ma se, cosa improbabile, questa eventualità si verificasse e se ci si attaccasse, si può ben sostenere che i nostri amici d'oltre Manica ci servirebbero meglio mantenendo la loro libertà, poichè lo *statu quo* può essere mantenuto nel Mediterraneo dalla flotta francese, senza che il Governo francese sia trascinato a partecipare alla guerra».

Incominciamo col ricordare che il *Times* è stato costantemente all'avanguardia del movimento inglese favorevole alla Francia ed ostile alla Germania. Nei momenti più difficili delle relazioni anglo-germaniche esso non ha certamente contribuito a rimuovere le difficoltà. Il suo odierno atteggiamento ha perciò una importanza superiore a quella che deriva dalla sua riconosciuta autorità. Se perfino il *Times* si pronuncia nettamente contro la trasformazione dell'«*entente*» in alleanza, vuol dire che i circoli dirigenti di Londra e la grande corrente dell'opinione pubblica giudicano necessario ed opportuno un riavvicinamento alla Germania; vuol dire che il ministero francese con Poincaré presidente del Consiglio e ministro degli Esteri non affida [illegible] gli inglesi notoriamente francofili. Gli inglesi, eminentemente pratici, fanno una diplomazia basata sugli interessi e non sui sentimenti o sui rancori.

E' inoltre degno di nota che il *Times*, nel suo ragionamento, si preoccupa soltanto degli interessi inglesi. L'alleanza non è necessaria perchè non vi è nulla nella situazione attuale che faccia temere un attacco contro l'Inghilterra. Quanto più l'Inghilterra si avvicinerà alla Germania, tanto più scomparirà questo pericolo. Comunque, se avvenisse l'inverosimile, se l'Inghilterra fosse assalita, la Francia potrebbe servirla meglio con l'assicurare lo *statu quo* nel Mediterraneo senza partecipare alla guerra essendo schiacciante la superiorità della flotta inglese nelle acque del Mediterraneo sulla flotta di tutti i possibili nemici. Ma e la Francia non c'entra per nulla nel conto? Non contano per nulla le aspirazioni della Francia? Gli altissimi interessi politici della Francia sono tutti concentrati nel Mediterraneo?

Uno dei più autorevoli scrittori francesi di politica estera, all'inizio dell'anno corrente, quando le relazioni tra la Francia e la Germania e fra la Germania e l'Inghilterra erano allarmanti scrisse:

«La Francia farà la guerra quando verrà l'Inghilterra. Se vincerà la Germania, la Francia sarà la sola a risentirne le gravissime conseguenze. Se la Germania sarà battuta, l'Inghilterra sarà la sola a profittarne in tutte le parti del mondo. Vincitrice o vinta, la Francia è condannata a far gli interessi dell'Inghilterra».

Quanto ci fosse di vero in questa sentenza risultò dalla circostanza che, appena venuto su il ministero francese con propositi bellicosi, l'Inghilterra si affrettò ad avviarsi alla volta della Germania perchè l'Inghilterra non voleva la guerra e risulta anche dalla circostanza che perfino il *Times* contribuisce al riavvicinamento anglo-germanico, schierandosi apertamente contro l'idea di trasformare l'«entente» in alleanza. In conclusione, la Francia, che strinse l'alleanza con la Russia e l'«entente» cordiale con l'Inghilterra per prepararsi alla grande rivincita contro la Germania, quando si credeva prossima al gran passo ha dovuto assistere al riavvicinamento della Russia e dell'Inghilterra alla Germania.

O.

Il grande valore della intesa franco-inglese in un importante articolo del "Times"

Londra, 30, sera.

Il Times, nel suo articolo di fondo, scrive: «Le circostanze che renderebbero desiderabile di definire in un modo più precise gli obblighi reciproci dell'Inghilterra e della Francia, possono un giorno verificarsi; ma esse fino ad ora non si sono prodotte, e non è facile vedere come la sicurezza delle due parti dell'«Entente» si troverebbe aumentata attualmente con la conversione di questa «Entente» in una alleanza formale.

«Non è vero che la flotta inglese abbandoni il Mediterraneo. La squadra degli incrociatori conserva Malta per base d'operazioni, e se la flotta delle corazzate è stata concentrata a Gibilterra, essa può di là volgere verso il nord o verso l'est, secondo le circostanze.

«E' difficile del resto immaginare circostanze in cui possa essere necessario ritirare la nostra flotta da Gibilterra e dal Mediterraneo, data la superiorità schiacciante della nostra flotta nelle acque britanniche su quella di tutti i nemici possibili».

Il Times aggiunge: *«D'altra parte possono prodursi eventualità in cui un obbligo da parte della Francia, parallelo al nostro, non sarebbe desiderabile nè nel suo interesse, nè nel nostro.*

«Non vi è nulla nella situazione attuale che faccia temere un attacco contro l'Inghilterra; ma se, cosa improbabile, questa eventualità si verificasse e se ci si attaccasse, si può ben sostenere che i nostri amici d'oltre Manica ci servirebbero meglio mantenendo la loro libertà, poichè lo «statu quo» può essere mantenuto nel Mediterraneo dalla flotta francese, senza che il Governo francese sia trascinato a partecipare alla guerra.

«Di fronte alla situazione attuale dell'Europa e dell'impero britannico, le conversazioni di Asquith, di Churchill e di Kitchener a Malta, non potranno presentare un carattere pessimista».

Sui rapporti tra Roma e Vienna

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* pubblica: «Il *Temps*, tornando a parlare della visita dello Czar a Racconigi dice quanto segue: «I Governi italiano e russo si dimostrarono convinti che i loro interessi erano in opposizione formale con quelli dell'Austria-Ungheria e quindi della Germania, come si era constatato nel 1908».

«Questa affermazione è contraria al vero. Il comunicato ufficiale per il convegno di Racconigi, redatto dai ministri Tittoni e Isvolski, dice che l'Italia e la Russia si erano trovate d'accordo nel volere il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani e nel seguire con simpatia il progresso degli Stati balcanici. Orbene su questo stesso programma vi era già perfetto accordo fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Se la pubblicazione mira a intorbidare i rapporti fra Roma e Vienna, non raggiungerà certamente il suo scopo, poichè i rapporti tra i due Governi sono improntati a completa reciproca fiducia».

Sulla provenienza delle uniformi italiane sequestrate ad Alessandria d'Egitto

Roma, 30, mattino.

Il Governo ha fatto delle indagini per accertare in qual modo le migliaia di uniformi militari italiane sequestrate ad Alessandria d'Egitto abbiano potuto emigrare dai magazzini italiani a bordo del piroscafo *Osmanié*, donde dovevano essere trasportate al campo turco-arabo in Cirenaica.

Dalle indagini praticate risulta che ogni reggimento si disfa delle uniformi fuori servizio vendendole a licitazione privata. Così alcuni reggimenti hanno venduto uniformi militari di vecchio modello e fuori uso. Si suppone quindi che agenti turchi le abbiano acquistate per trasportarle in Libia allo scopo di farle figurare come trofei di guerra.

Però il *Popolo Romano* osserva: «Una seconda domanda si affaccia, ed è come si sia potuto acquistare un numero abbastanza notevole di codeste vecchie uniformi, senza che la cosa sia trapelata; e come codeste uniformi, alle quali prima di essere vendute saranno stati tolti certamente i distintivi di grado e reggimento, hanno potuto essere rimesse nel primitivo stato».

SPORT

Le corse di ieri a Mirafiori

"Nettuno" di Sir Rholand vince il Premio "Frejus"

Il tempo pessimo e la pioggia dirotta hanno voluto guastare anche la terza riunione delle corse al galoppo al nostro Ippodromo di Mirafiori. Tuttavia il pubblico fu discretamente numeroso. Ecco i risultati delle corse:

Premio Sangone (a vendere) L. 3000, metri 2000. — Arrivano: 1. Gigino (62 1/2, Bartletti) di Razza Besnate — 2. Spavento (54, Beldi) di Chimelli-Da Zara. — Vinto facile. Tempo 2'32" 2/5.

Premio Jockey-Club - L. 2000, metri 1800. — Arrivano: 1. West End (60 1/2, Benson) della Scuderia Flaminia — 2. Palatupana (60 1/2, Gorfi) di Sir Rholand. — Vinto facile. Tempo 2'12".

Premio Frejus. — L. 7000, m. 1100. Arrivano: 1.o Nettuno (52, Gorfi), di Sir Rholand; 2.o Hun (55, Benson), della Scuderia Flaminia; 3.o Satira (51, Bartletti), della Scuderia Flaminia. Seguono: Petrona (Manchester) e Lady Pionier (Biasci).

Vinto per tre lunghezze; tre e mezza dal secondo al terzo. Tempo 1'18" 2/5.

Premio Pinerolo (corsa siepi). — L. 3000, m. 3600. Arrivano: 1.o Carpaccio (65, tenente Della Croce), di G. Ferri; 2.o Fleur d'Irlande (65, Fradorino), del tenente Perino; 3.o Calumet (73, Boschi), del marchese Doria. Seguono: Razenoble (Parvopassu).

Vinto per due lunghezze; quattro dal secondo al terzo. Tempo 5'28" 3/5.

Premio Pastrengo (handicap discendente. — L. 3000, Metri 1200.

Arrivano: 1.o Varese (60, Bartletti), della Razza Besnate; 2.o Faltona (55, Manchester), del marchese Corsini; 3.o Sbarazzino (49, Gassola), di Bernasconi.

Seguono: Savena (Benson), e Polide (Biasci).

Vinto per una incollatura; idem dal 2.o al 3.o. Tempo 1'27" 3/5.

Corsa Militare (steeple-chase. — L. 2000, metri 3500.

Arrivano: 1.o Sfax (78, propr.), del tenente Amalfi; 2.o Nalusko (68, propr.), del ten. Bessero. Vinto facile. Tempo 5'3" 2/5.

Le corse dei cavalli a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 30, sera:

Pubblico scarso, pista pesante, tempo brutto.

Premio Grassenzago. — L. 3000, metri 2000. 1. Alcimedonte (59, Davis) di Razza Besnate — 2. Misraim (64, Doumen) di Chimelli-Da Zara. — Non piazzato: Goizeko. — Vinto per 3 lunghezze.

Premio Vigevano. — L. 3000, metri 900. 1. Rodomonte (56, Davis) di Razza Besnate — 2. Valencay (56, Doumen) di Guerrini — 3. Kurvenaldo (56, Blakburn) di Sir Rholand. — Non piazzati: Burrasca, Nure. — Vinto per una testa; una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Colico. — L. 3000, metri 900. 1. Grace (54, Spencer) di F. Furner — 2. Samega (Gyergie) di Sir Rholand — 3. La Vestale (Jacobs) di Visconti. — Non piazzati: Giorgiona, La Veuve, Vallela, Chery of Sparta, Dollar Princess. — Vinto per una testa; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Ponte. — L. 3000, metri 1500. 1. Cella (48, Emery) del conte Della Gherardesca — 2. Monna Vanna (51, Jacobs) del conte Sorrivoli — 3. Paquita (51, Goddard) di O. Rook. — Non piazzati: Katinka, Selenio, Bunny, Arca, Dear Gil, Ciota, Panne D'Auto, Pierpontina, Cor D'Aligi. — Vinto per una testa; una lunghezza dal secondo al terzo. — Invenduto il vincitore.

Premio Como. — L. 3000, metri 2800. 1. Soù Wester (47, Biasci) del Principe Trivulzio — 2. Niagara (49, Emery) del barone Treves — 3. Augerau (Blakburn) di A. Chambre. — Non piazzati: Nuzia da Fabriano, Neni, Ideal, Yey, Hyroan. — Vinto per una corta testa; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Isola Bella. — L. 3000, metri 1000. 1. Nobiette (50, Micheletti) dei Fratelli Cornelia — 2. Rada (58, Nesy) di Razza Volta — 3. The Dark (47, Valentini) di Chimelli-De Zara. — Non piazzati: Sovereign, Donnina, Sibido, Ghadames, Waray, Weather Glass. — Vinto per una incollatura; id. dal secondo al terzo. — Il vincitore rimase invenduto.

Premio Cagnola. — L. 3000, metri 1500. 1. Silvo (50, Davis) di Razza Besnate — 2. Vinglass (49 1/2, Nagy) di Sir Rholand — 3. Albina (45, Biasci) di Scuderia Annunziata. — Non piazzati: Pavana, Landonio, Vascavia. — Vinto per due lunghezze; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Le corse al trotto a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 30, notte:

Premio Padova. - Corone 1400. - Prima divisione: 1. Mary Olifont; 2. Ilma; 3. Tony Herschel. — Seconda divisione: 1. Wright Silver; 2. De Cesarino; 3. Rivale.

Premio Roman. - Corona 1400. — 1. Princess; 2. Pirro; 3. Minnie H.

Premio Roma (tre prove). - Corone 3600. - 1. Garrick; 2. Fiordaliso; 3. Milly Fleet.

Premio Firenze (tre prove). - Corone 2200. - 1. Vally; 2. Dongo H.; 3. Epina Kuser.

Premio Timavo. - Corona 1800. - 1. Pirro; 2. Memphis; 3. Fumo.

Premio Graz. - Prima divisione: 1. Rondone; 2. Fashi On Bill; 3. Loreley. — Seconda divisione: 1. Siesa E. U.; 2. Job; 3. Miss Good.

Il IV Giro d'Italia

Alla vigilia della tappa Genova-Torino

Genova, 30, notte.

I ciclisti partecipanti al Giro d'Italia si preparano a partire per Torino domattina alle 7,30 con un anticipo di mezz'ora sulla tabella orario pubblicata. Il *via* verrà dato al ponte di Cornegliano. Se il tempo ci assiste o meglio se il sole non ci flagella con troppa violenza e se l'acqua non ci torna ad infliggere la tortura di un bagno forzato, fra le 16 e le 17, saremo a Torino allo Stadium.

Partiamo domattina con un numero di concorrenti molto ridotto: da 32 che erano a Milano sono ora ridotti a 27. Il ritiro completo dell'*équipe Bianchi* e della *Senior* ha fatto scendere da 34 a 27 il numero dei concorrenti, ed ha delineato la lotta fra i verdi capitanati da Durando ed i grigio-bleu al comando di Galetti. Delle *équipes* di incoraggiamento la competizione è ristretta tra la *Goericke* e la *Stucchi*.

La Giuria riunitasi nel pomeriggio, non essendo stati presentati reclami, ha dichiarato ufficiale l'ordine d'arrivo e la classifica che vi ho telefonato ieri sera. I grigio-bleu rimangono così dopo la 6.a tappa con punti 21, i verdi sono in seconda posizione con punti 16. Con 5 punti seguono i rossi. Nella classifica *équipes* di incoraggiamento la *Goericke* è prima con punti 18; la squadra militare seconda con 14 punti.

Dei reclami accennati *ieri* sera non ve ne è stato alcuno avanzato per iscritto, cosicchè Bordin, che si volle squalificato da alcuni, venne ufficialmente considerato come il vincitore della tappa Firenze-Genova.

La corsa verso Torino sarà molto movimentata, perchè dai risultati di questa tappa dipende la definitiva vittoria di una squadra piuttosto che di un'altra, come pure dipende l'effettuazione della tappa supplementare sul percorso del Giro di Lombardia, dopo quella Torino-Milano.

Echi di cronaca sportiva

La categoria Incoraggiamento vinta ancora dalla "Goericke"

Anche la tappa di ieri ha segnato una vittoria per l'*équipe* della *Goericke*, che ha guadagnato ben 7 punti; dei quali 4 come prima classificata, perchè ebbe il maggior numero di corridori suoi nei primi tre arrivati della categoria incoraggiamento; 2 per aver avuto tutti e quattro i suoi uomini nel numero degli arrivati, rappresentante la metà dei partiti; ed 1 punto essendo arrivata completa.

Così la *Goericke* è alla testa della classifica generale. Essa può dire di avere ieri — coll'ausilio dei pneumatici *Pirelli* — combattuto e vinto una dura battaglia!

Il cuore e la gran cassa

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, maggio.

Fleet Street essendo la via dei giornalisti, l'oro vi luccica anche più raramente che la verità negli occhi d'un turco. Pure, un bel giorno, qualche tempo fa, manate d'oro genuino vi rutilarono per l'aria sapida di scorie tipografiche, rimbalzarono sull'asfalto tra le ruote dei carri e degli automobili, fotolarono disinvolte verso le chiaviche, e costellarono di gialletto civettuolo la sterchiglia verde dei cavalli. Fu un'improvvisa seminagione di sterline; e una frotta di strilloni, di fattorini e di cavallanti si precipitò alla mietitura. Ogni mano diveane una falce, e le falci cominciarono a darsi dei pugni sul muso, inaugurando subito il regime di concorrenza. Tutto il traffico s'incagliò di colpo, e accorsero trafelati cinque *policemen* a toglier di mezzo il seminatore. Costui era un buon ragazzo venuto dal Colorado, e sembrava innocente come l'acqua. Egli aveva soldi da buttare, e non faceva che buttarli, secondo gli usi e i costumi del suo nobile paese. Senonchè, il largitore di felicità trascorse la notte in guardina; e, il giorno di poi, un parruccone di giudice gli disse gentilmente: « Caro figliuolo, tu hai provato ancora una volta come un imbecille e il suo danaro facciano subito divorzio. Ma non sei un criminale, no. Vattene pure ».

Caro buon giudice parruccone, come si serbò inglese di fronte al Colorado! In America, buttar via i proprii quattrini significa farla da gran signori. L'idea della signorilità, laggiù, si associa ancora molto spesso a quella di colui che accendeva le sigarette con dei biglietti da mille. Qui in Inghilterra, al contrario, chi non sa tener da conto i suoi soldi passa più semplicemente per un imbecille. Gli inglesi han saccoccie vaste, perchè son ricchi. Ma il buco vi è quasi sempre assai stretto: tanto più stretto quanto più larga è la saccoccia. Non vi passa che la loro mano, ed è una mano che sa i fatti suoi. Questo si perdonava finanche a Labouchère, il polemista milionario, che faceva colazioni da otto soldi in trattorie senza tovaglioli; s'indulge persino al vecchio Duca di Westminster, che viaggia in terza classe con abiti vecchi, pur avendo un milione di rendita; ma nessuna venia è concessa giammai alla prodigalità. Nel paese più ricco che vi sia, non si dà mai a nessuno più di quel che gli va; i soldi non si buttano se non quando si possa goderne tutto il godibile, sino all'ultimo centesimo; e non v'è un baiocco che cada a vuoto.

Nondimeno, capitano dei giorni in cui gli inglesi sciolgono le stringhe della borsa con una generosità senza eguali. Sono i giorni del sentimento, quando il loro cuore sobbalza. Non sobbalza però come un grillo ad ogni curvarsi d'erbe. E' un forte cuore virile, e per farlo sobbalzare occorre uno *shock* diretto e profondo. Dev'essergli inferto dall'idea di Dio o della patria, dalla passione politica o da una nitida immagine di miseria o di morte. Allora la tirchieria svanisce, e l'inglese offre a piene mani. L'ultimo *shock* fu quello del *Titanic*: una visione di morte sull'oceano. Questa visione ha già fruttato, in poche settimane, alle vedove e agli orfani dei naufraghi, circa 10 milioni di franchi in offerte spontanee. Tutti hanno dato qualche cosa. Delle donnette dell'East End, non avendo danaro, mandarono al Lord Mayor di Londra, per le vittime, il loro anello matrimoniale. Il *Daily Mail*, che lanciò un appello alla pietà delle donne inglesi, raccolse in venti giorni quasi un milione e mezzo di lire. E non si tratta di un caso isolato. Allo chiese libere, che riescono a tener vivo il senso di Dio nel cuore delle loro congregazioni, questo popolo offre tanti milioni da far spavento. Alle famiglie colpite dalla guerra boera, quando il cuore britannico fremeva di patriottismo, l'Inghilterra popolare donò 35 milioni di franchi; a celebrare la patria in un mausoleo per la Regina Vittoria, diede 8 milioni. Non appena il cuore di questa gente ribolle di passioni politiche, le stesse suffragette riescono a veder sottoscritte, dal solo pubblico di un gran comizio in Albert Hall, 250 mila lire a sostegno della loro petulanza. E, allorchè in questo vecchio cuore di ferro apre una breccia la pietà, l'Inghilterra non lesina sempre nuovi milioni a favore degli affamati dell'India e dei perseguitati russi, dei terremotati di Giamaica o dei disoccupati del Lancashire, dei sofferenti d'un lungo sciopero o dei colpiti da un'epidemia. Ma è soltanto un moto del cuore che può indurre l'inglese ad allentare i cordoni della borsa. Se il suo cuore non vibra, la sua borsa resta serrata a doppio giro. Ad ognuno il suo; ciascuno per sè. L'Inghilterra è vecchia. E non esiste artificio che valga a spillarle, per forza, più di qualche palanca.

Nei paesi giovinetti avviene il rovescio. Ho sotto gli occhi, da questo punto di vista, l'America e il Canadà, così giovani entrambi. Laggiù i cordoni della borsa son sempre sciolti. La tirchieria vi è ignota. Per darsi l'aria di gran signori, quei simpatici fanciulloni buttano i loro quattrini ch'è una bellezza. Ma, se offrono anch'essi dei mucchi di milioni per cause estranee al loro buon piacere, non è mai il cuore che ve li spinge in impeti spontanei. E' sempre qualche artificio tramato fuori di loro; qualche pompa aspirante messa in batteria davanti ad essi con le ventose dirette contro le loro saccoccie. Il loro cuore è ancora troppo molle per dar quattrini. Esso non è uno scrigno di sentimento, di poderoso sentimento virile, come il cuore inglese nelle sue grandi ore. E' piuttosto un castello di sentimentalismi che colano in frasi e in sospiri, ma che non determinano un atto per sollevare un caduto, per alimentare una causa impalpabile, per rifornire di viveri un'idea. Sentimentali come vitelli e prodighi come scapestrati, l'America e il Canadà non hanno mai dato gran che sotto l'impulso della pietà o dinanzi all'appello di una idealità. Cause silenziose e profonde, grondanti lacrime e sangue, non ottennero laggiù se non aiuti da ridere. Invece, delle cause mediocri e vacillanti, ma piene di fracasso, vi si procacciano appoggi enormi, per la semplice ragione che sanno organizzarο, con metodi da cavadenti, delle drammatiche spremute di tasche altrui. E' tipico, al riguardo, l'aneddoto di quel prete di California, il quale, bisognando di pubbliche offerte per costruire una chiesa in gloria del Signore, mandò in giro a raccoglierle un ex-predone di ferrovie; e costui sollecitava oboli di qua e di là, puntando il suo revolver alle tempie dei fedeli affinchè l'appello al loro sentimento religioso riuscisse alfine soddisfacente. Ma col sistema del revolver si può edificare solo una chiesetta in paraggi dove i *policemen* bevono alquanto. Ora, invece, il metodo più in voga, per edificare ben altro, è la gran cassa, il talismano d'ogni impresa transatlantica.

Così, al fondo di tutti i movimenti filantropici di laggiù, in luogo d'un cuore che batte, c'è una gran cassa battuta a cento mani. Ne ho qui un esempio splendido. La causa che in questi ultimi anni si battè la gran cassa con più vigore è quella della *Young Men Christian Association*, o Associazione cristiana dei giovani, un sodalizio di origine inglese esteso ampiamente oltremare, dove seminò circa 600 branche. Ogni branca è una specie di *club* e d'albergo popolare, di palestra e di sala di lettura; e nessun'aria di sacrestia vi spira proprio più. Anzi, la *Y. M. C. A.* sembra ormai più felice d'inscrivere degli islamiti e dei buddisti che dei semplici cristiani, e si dà grandi arie di mondanità costruendosi sedi monumentali. Senonchè, deve anche pagarsele: e i fondi non le bastano mai. Di qui la necessità di far la corte al danaro degli altri. — « Ma che vale aprire pubbliche sottoscrizioni a favore del filantropico istituto, ecc. ecc.? » — ha esclamato sei anni fa Mr. Charles Ward, il maggior pilastro dell'associazione, un *business-man* americano puro sangue. « Che vale, *my boys!* La gente è stufa di appelli scritti, di circolari periodiche, di lettere questuanti. Dobbiamo andare da lei, direttamente, di colpo, a chiedere il suo obolo. Occorrono delle campagne a passo di carica e a suon di tamburo. Cominciamo a farle. Fissiamo prima di tutto la somma che vogliamo e dobbiamo raccogliere in ogni singola campagna; fissiamo anche la durata di questa, da 10 a 15 giorni, non più. Proclamiamo subito, *coram populo*, il nostro programma. Poi organizziamo squadriglie di collettori, uomini seri, mercanti, banchieri, impiegati, professionisti. Li troveremo; ne basterà sempre un centinaio. Ad ogni squadra, la sua sfera d'azione, e la sua lista di persone amiche da avvicinare e da tessere. Ogni sera, raduniamoci tutti a fare i conti dei risultati raggiunti in giornata. Ogni mattina, annunciamoli al gran pubblico, per le strade, su grandi meridiane di tela i cui indici segnino giorno per giorno il procedere della campagna e il salire delle offerte verso la cifra finale. Questo è il metodo. All'opera! » — E il metodo fece miracoli, in America o al Canadà. Il pubblico, preso d'infilata a sangue freddo, si lasciò sbalordire a sangue freddo, e sempre a sangue freddo, diede mucchi di quattrini. In sei anni, il Ward ha raccolto, per la *Y. M. C. A.*, 75 milioni di franchi. Filadelfia, in 14 giorni, gliene versò cinque; Toronto, in 15, quattro; Winnipeg, in 7, quasi due; Vancouver, in 5, due e mezzo. E sul petto dello spogliatore brillano le medaglie di ben 65 campagne, tutte vittoriose, contro le tasche degli altri.

Ma Londra gli preparava intanto la sua Waterloo. Bisogna sapere che la centrale londinese della *Y. M. C. A.* si costruì in Tottenham Court Road una nuova sede brillantissima; e quest'inverno aveva bisogno di 2 milioni e mezzo per finir di pagarla. Ora, il cuore dell'Inghilterra non intendeva affatto di palpitare per la comodità dell'abbacinante palazzo di Tottenham; e l'associazione aveva le mani nei capelli. Fu allora, nel febbraio scorso, che Mr. Ward traversò l'oceano, e piombò nella metropoli per alleggerirla di 2 milioni e mezzo in 12 giorni, all'americana. I tamburi rullarono; le meridiane spuntarono; i giornali secondarono il tentativo; e una *réclame* strepitosa le irradiò con i suoi proiettori, mentre cento emissari di Ward, divisi in dieci squadre, si scatenavano verso le saccoccie di 4000 ben designate vittime. Il buon pubblico londinese, però, se da principio s'incuriosì, subito dopo si sentì scocciato. Il suo cuore rimase di macigno. E gl'indici delle smisurate meridiane cominciarono a narrare la pietosa storia di un'impresa che falliva in mezzo a un inaudito sfoggio di gran cassa. Il fallimento fu di un milione. Mr. Ward, memore dei suoi trionfi di Vancouver e di Filadelfia, era sicurissimo che la gigantesca Londra avrebbe sborsato 2 milioni e mezzo senza batter ciglio; ma tutto quello ch'egli potè far sè, con sforzi erculei, prima di chiuder cassa, fu un magro milione e mezzo.

Se l'eccellente *yankee* non ne fece una malattia, fu perchè teneva già il biglietto di ritorno per New York. Ricordo con quanti palmi di muso egli lasciò questa città egoista ed ottusa, incapace d'ideali e di carità. Ma è un peccato che sia partito. Se fosse qui adesso, vedrebbe come qualmente questa città, così egoista ed ottusa di fronte alla reggia della « *Y. M. C. A.* », non sia ancor stufa di offrir soldi per le vedove e gli orfani del *Titanic*. Ha già dato quasi 6 milioni e mezzo, che, con gli altri 3 e mezzo raccolti pel paese, fan circa 10 milioni. Il Lord Mayor e i giornali hanno quindi annunciato che la somma è ormai sufficiente per provvedere a tutto. Non importa. Londra continua a dare. « *Stop sending money, please!* » le ha ripetuto il *Daily Mail*, una settimana fa: non mandate più soldi, per piacere! Londra ne manda ancora, in ragione di 10 mila franchi al giorno. Il suo cuore ha sentito passare la morte, ed esso si è curvato sui caduti con una pietà ancora insaziata.

New York, invece, pei dolenti del « Titanic », non ha dato che 750 mila lire. Poi si è fermata, e si è messa a cistudiare i bilanci della « White Star Line »; perchè, come sapete, le azioni e gli interessi maggiori di questa Compagnia giacciono e maturano proprio laggiù. Ma, un giorno o l'altro, il signor Ward farà rintronare anche per Broadway la sua orchestra di gran cassa, e chiederà cinque o sei milioni in dieci giorni per rinnovare i bigliardi della « Y. M. C. A. » Allora New York, sull'esempio delle sue consorelle circostanti, snocciolerà poi clamorosi bigliardi tutto quello che si è dimenticata di offrire per il lutto silenzioso; e il popolo « yankee » si sentirà ancora una volta, tanto più generoso e illuminato del taccagno ed opaco popolo inglese.

MARCELLO PRATI.



Una strada nell'oasi di Derna

Noto avvocato napoletano suicida per nevrastenia

(*Per telefono alla Stampa*).

Napoli, 30, sera.

Ieri sera si sparse la notizia che l'avvocato Ettore Rossi, molto noto nel mondo galante napoletano e stimato anche nel campo professionale, si era suicidato in maniera tragica. Da parecchio tempo l'avv. Rossi era stato assalito da una forte nevrastenia ed ultimamente si era anche ammalato di diabete, tanto che egli, di aspetto ordinariamente gioioso, era diventato taciturno e malinconico. L'avvocato Rossi si è suicidato strangolandosi. Egli aveva infatti intorno al collo un nastro, del quale aveva fatto una corda per impiccarsi. Lo aveva legato ad un parapetto e, fatto un nodo scorsoio, vi aveva cacciato dentro il collo, rimanendo impiccato. La morte dovette essere quasi istantanea. Nello spasimo atroce dell'agonia il nastro si spezzò ed egli cadde riverso al suolo. Dalle constatazioni fatte sembra che la morte sia avvenuta una diecina di ore prima della scoperta, quindi è da ritenersi che l'avv. Rossi abbia attuato il suo triste proposito nelle prime ore della mattina.

Violente colluttazioni tra clericali ed anticlericali nel Belgio

Bruxelles, 30, notte.

In seguito a un meeting organizzato ieri sera dal partito cattolico, sono avvenute parecchie colluttazioni tra cattolici e anticlericali. Secondo parecchi giornali, Colfs, deputato cattolico di Bruxelles, sarebbe stato assalito e violentemente colpito alla testa e dovette essere condotto in vettura al suo domicilio.

Fra i dimostranti vi sarebbero parecchi feriti.

Il « Peuple » dice che nella serata alcuni studenti cattolici hanno gettato immondizie sul monumento di Ferrer.

L'« Etoile Belge » aggiunge che si sarebbe cosparso di petrolio il sottobasamento del monumento.

Le disgrazie marittime

New York, 30, sera.

Ieri il vapore mercantile *Hudson*, della Compagnia Generale Transatlantica che rimorchiava la lesta ha urtato un *cargo-boat* di Portorico e ha subito avarie così gravi che occorse arenario sulla spiaggia al sud di Brooklin. Il mare ha portato via la gettata per una lunghezza di una diecina di piedi. La sua chiglia toccò ben presto il fondo. Gli otrantatre passeggeri sono stati sbarcati sani e salvi.



La nuova strada carreggiabile che conduce sull'altipiano di Derna



Wilbur Wright

Un telegramma da Dayton, nello Stato dell'Ohio (Stati Uniti), annuncia la morte di Wilbur Wright, che, col fratello Orwille, costrusse il primo biplano. Fu il 17 dicembre 1903 che i fratelli Wright — allora oscuri fabbricanti di biciclette, a Dayton. — compirono il loro primo volo. Per circa due anni, dopo questo primo esperimento, che fu accolto in Europa con la diffidenza riserbata alle « americanate », i fratelli Wright custodirono gelosamente il loro segreto, perfezionarono la loro macchina, e il 26 settembre 1905 stordivano il mondo con un volo di 17 Km. e 961 metri, in 18 minuti primi e 9 secondi; volo, che fu troncato per mancanza di benzina. D'allora, gli esperimenti si rinnovarono con crescente successo, sicchè il biplano Wright fu preso in seria considerazione dai tecnici d'America e d'Europa, e sorsero le imitazioni, e le emulazioni, i perfezionamenti: ebbe principio, insomma, la storia tragica e gloriosa ad un tempo dell'aviazione. Wilbur Wright fu anche in Italia, ed i primi nostri ufficiali aviatori si iniziarono alla sua scuola.

Le misure del Ministero della guerra a favore dei richiamati della classe 1891

Roma, 30, notte.

In seguito all'interrogazione presentata alla Camera al ministro della guerra dall'on. Buccelli per sapere se non creda possibile prorogare la chiamata della classe 1889 e 1890 di seconda categoria, fissata per il 20 prossimo giugno, fino al 15 luglio, e ciò per gli imminenti lavori di mietitura, il ministro della guerra, generale Spingardi, ha risposto con la seguente lettera:

« La chiamata alle armi della seconda categoria della classe 1891, e non delle classi 1889 e 1890, come è detto nell'interrogazione, si è dovuta stabilire quest'anno per il 20 prossimo giugno per impellenti motivi che non consentono la proroga richiesta. Nella chiamata alle armi delle classi di leva il ministro della guerra suole usare, come è naturale, i maggiori riguardi ai grandi interessi economici e sociali del Paese, e anzitutto a quelli dell'agricoltura. Perciò la seconda categoria è normalmente chiamata alle armi dopo la prima metà di agosto, cioè dopo i lavori della mietitura. La prima categoria in ottobre inoltrato, cioè dopo i lavori della vendemmia. Ciò in tempi normali. Quest'anno però sugli altri grandi interessi collettivi deve prevalere il supremo interesse nazionale: la guerra, delle cui speciali esigenze il Governo è certamente il giudice più competente.

« Ad ogni modo, calcoli statistici i più attendibili dimostrano come gli agricoltori che dovranno rispondere alla predetta chiamata siano in numero così esiguo in rapporto alla totalità della classe agricola nazionale, che, ripartiti per tutto il Regno, non rappresentano che una percentuale irrilevante. Onde è lecito presumere che la loro assenza dai campi non sarà quasi avvertita.

« Se poi l'on. Buccelli si preoccupa degli interessi pur legittimi e rispettabili delle singole famiglie, è da osservare che anche di queste, nei limiti del possibile, il Ministero della guerra ha voluto tener conto nel chiamare alle armi la seconda categoria della classe 1891.

E però, per parlare soltanto delle concessioni che si riferiscono anche alle famiglie degli agricoltori, si sono impartite disposizioni: 1.o perchè siano inviati in licenza per l'intero periodo di servizio che dovranno prestare per la seconda categoria, i fratelli unici dei militari chiamati per il 20 giugno; 2.o perchè siano rinviati ad altra chiamata i militari di seconda categoria che abbiano l'unico fratello sotto le armi nelle truppe mobilitate; 3.o perchè parimenti siano rinviati ad altre chiamate, nella proporzione del 40 per cento sul numero complessivo dei chiamati, quei militari i quali comprovino che la loro partenza sarebbe di gravissimo disagio economico per le loro famiglie.

Firmato: *Spingardi* ».

Così, come si vede, risulta essere sola la classe 1891 di seconda categoria chiamata sotto le armi, e non le classi 1889 e 1890, come erroneamente si era detto.

Gli italiani di Lugano e di Tangeri per la flotta aerea

Roma, 30, notte.

Il Comitato Centrale per la flotta aerea comunica:

« La sottoscrizione, promossa tra gli Italiani di Lugano procede alacremente, ed ha raggiunto una cospicua somma. Si pensa di invitare l'on. Fradeletto a tenere una conferenza, a beneficio della flotta aerea. La sottoscrizione fra gli artisti di varietà ha fruttato oltre quattromila lire. In seguito all'iniziativa dell'incaricato di affari della Legazione d'Italia a Tangeri, signor Depretis, ha avuto luogo una riunione della colonia, per aprire una sottoscrizione pro flotta aerea. La piccola colonia ha risposto con vero entusiasmo. La Deputazione Provinciale di Pisa ha inviato al Comitato Centrale la somma di tremila lire. A Milano si è costituito un Comitato di signore e signorine per l'offerta di un areoplano all'Esercito, per parte delle signore e signorine d'Italia ».

Dal Capo al Cairo a piedi

Londra, 30, sera.

Telegrafano dal Cairo che è arrivato lì colà un giornalista svedese chiamato Emilio Lund, il quale ha compiuto a piedi il viaggio dalla città del Capo al Cairo. Egli è in condizioni eccellenti. Era partito dal Capo il 9 marzo 1911. Ebbe un viaggio assai avventuroso, ma senza incidenti gravi.

I problemi della marina
prospettati dal Ministro Leonardi-Cattolica
alla Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 30, sera.

Seduta di giovedì 30 maggio

Presidenza del vice-presidente Cripuo.

La seduta comincia alle ore 14.5.

ORLANDO SALVATORE, nel processo verbale, riferendosi ad una affermazione fatta dall'on. Canepa nel suo discorso di ieri, conferma che in seno alla Commissione pel nuovo Codice della marina mercantile, discutendo la legge sul credito navale, il rappresentante della Federazione della gente di mare, in una determinata questione, votò insieme con altri in modo che venisse a diminuire notevolmente l'efficacia del credito navale.

CANEPA non contesta le asserzioni di fatto dell'on. Orlando. Osserva però che se il voto dato dal rappresentante della gente di mare, sopra una determinata questione, deve essere saviamente apprezzato, esso non può interpretarsi come opposizione al principio del credito navale.

Uno sciopero in America

DI SCALEA, sottosegretario di Stato agli esteri, rispondendo all'on. Cabrini, espone che in occasione dello sciopero delle arti tessili di Lawrence, il Consolato italiano di Boston inviò sul posto un legale con l'incarico di informarlo su quanto colà avveniva, visto che fra gli scioperanti vi erano circa 9000 italiani. Quel legale si adoperò al mantenimento della tranquillità e dell'ordine pubblico, nei limiti sempre del compito affidatogli, che era di carattere informativo e non esecutivo.

Egli si adoperò anzi per far rendere giustizia a quegli scioperanti italiani che erano rimasti vittima di violenze. Aggiunge che il nostro rappresentante non potè ottenere il seppellimento della salma trasportata in forma civile di un nostro concittadino nel cimitero italiano di Boston, perchè a ciò si opponevano gli statuti della Società privata proprietaria del cimitero.

CABRINI lamenta che il rappresentante del console italiano, in occasione dello sciopero di Lawrence, abbia assunto un atteggiamento contrario alla parte operaia, attirando per tali modi sui nostri concittadini le avversioni di quei lavoratori.

DI SCALEA assicura che il nostro rappresentante mantenne la più assoluta imparzialità.

Assume la presidenza l'on. Marcora e si riprende la discussione sui

Servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina (*segni di attenzione*); premette che scopo del presente disegno di legge è stato quello di armonizzare, per quanto è stato possibile, i diversi interessi.

Il Governo ha sentito il dovere di circondare di speciali incoraggiamenti la marina libera, ma, per una serie di ovvie considerazioni, ha dovuto riconoscere non essere possibile abbandonare o ridurre soverchiamente il regime delle convenzioni.

Espone le ragioni per le quali è stata determinata in dieci anni la durata dei contratti; quanto al numero e al traffico delle linee, il Governo ha fatto tesoro di tutti gli studi fatti ed ha tenuto nel massimo conto i voti delle varie parti manifestati.

Le comunicazioni con la Libia

Ha dovuto inoltre tener conto dei nostri nuovi possessi della Libia e della Cirenaica, ed all'uopo ha suddiviso il gruppo del Tirreno in due gruppi: del Tirreno superiore e del Tirreno inferiore.

Ringrazia la Commissione, che col suo studio coscienzioso e profondo ha contribuito a perfezionare le proposte governative.

Esamina particolarmente le linee del gruppo coloniale, segnalando i vantaggi realizzati.

I servizi dell'Adriatico

Circa la linea del periplo italico, annunzia un emendamento col quale si tiene il debito conto delle aspirazioni degli scali minori.

Circa i servizi dell'Adriatico (*segni di attenzione*), accenna i miglioramenti introdotti e accenna alle nuove comunicazioni di quei porti con la Libia.

Insiste sulla necessità di mantenere il servizio fra Brindisi e l'Egitto e dimostra non essere possibile prolungare tali provvedimenti fino a Genova e Venezia, diminuendone la velocità.

Parla delle sedi di compartimento e di armamento ed assicura essere stato tenuto equo conto degli interessi dei nostri maggiori centri marinari. Quanto alle linee con la Libia, dimostra come siasi dovuto tener conto così delle esigenze del presente stato di guerra, come delle future necessità del traffico delle nuove regioni.

Dimostra come i servizi postali per la Libia debbano far capo a Siracusa.

Osserva poi che non sarebbe possibile, senza compromettere gli interessi del traffico, sostituire Brindisi a Siracusa, come propone l'onorevole Foscari.

I noli

Circa le tariffe, dimostra che i prezzi massimi stabiliti nelle tabelle risultano in generale inferiori del 20 0/0 a quelli che ora sono di fatto applicati.

Aggiunge che le nuove tariffe saranno applicate fin dal primo giorno dell'esercizio.

Espone le ragioni per le quali, come nei precedenti disegni di legge, si ravvisò necessario autorizzare gli assuntori dei servizi all'emissione di obbligazioni.

Il credito e le sovvenzioni

Annuncia poi essere fermo proposito del Governo di risolvere il problema del credito navale, al quale scopo si propone di presentare al più presto possibile un apposito disegno di legge.

Circa la misura delle sovvenzioni, osserva che per le linee esistenti si è serbata la misura stabilita nei precedenti progetti di legge e specialmente dalle gare.

Assicura non esservi timori di sperequazioni fra gruppo e gruppo.

Le repliche ai contraddittori

Esposte così le linee generali del disegno di legge, il ministro passa a rispondere ai vari oratori. Dimostra infondate le asserzioni dell'on. Foscari, che si è doluto della grande sperequazione che a suo avviso esisterebbe a danno dell'Adriatico.

Afferma anzi che all'Adriatico, per le sue speciali condizioni, si è usato un trattamento privilegiato, perchè il Governo è partito dal concetto di dovere integrare le meno robuste energie locali e sostenerle nella lotta di concorrenza, che la bandiera estera esplica in quel mare in modo più intenso che altrove.

All'on. Di Stefano dimostra che il Governo non ha mancato di usare maggiori e possibili riguardi al porto e città di Palermo.

Osserva non essere possibile istituire una linea di Stato Palermo-Tripoli.

Agli onorevoli Celesia e Chimienti accenna le ragioni di necessità, che hanno consigliato di mantenere per gli assuntori l'onere di rilevare il materiale non superiore ai 15 anni, richiamando quanto dissero in proposito Pantano e Cavagnari.

Assicura che eviterà il pericolo che abbiano ad aversi nuovamente in servizio sulle linee sovvenzionate i cosidetti veterani del mare.

All'on. Pantano, a proposito delle tariffe, assicura non aversi a temere che i nostri servizi possano essere sopraffatti dai servizi stranieri.

All'on. Canepa, circa la linea Genova-Bombay, dimostra che la misura della sovvenzione non è giustificata e che non sarebbe conveniente diminuire la velocità.

Assicura poi che l'Amministrazione ha preso tutte le più severe misure per prevenire i disastri marittimi.

All'on. Pala osserva che gli interessi della Sardegna sono in questo disegno di legge ampiamente tutelati.

Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno dell'on. Zaccagnino.

Dopo una lunga sosta, così conclude il ministro, e dopo così tanti dibattiti, è bene che la Camera risolva oggi il ponderoso problema, perchè il ritardarlo ancora pregiudicherebbe le industrie marittime a tutto vantaggio delle bandiere estere, di fronte alle quali, mi sia consentito dirlo francamente, noi abbiamo perduti quattro anni.

Siamo convinti, sacrificando ogni piccola competizione, nel risolvere un problema di alto interesse nazionale e confermiamo così, ancora una volta, i progressi conseguiti dal nostro Paese nella educazione politica e civile, affrontando la grave questione con quel sentimento di concordia di cui la Nazione ha dato esempio nobilissimo in quest'ultimo periodo, che ha veduto sotto tutti gli aspetti rinnovarsi e ingrandirsi l'anima italiana. (*Vivissime approvazioni*).

Il relatore

Dopo il discorso del ministro, parla diffusamente il relatore, on. CASSUTO, svolgendo gli argomenti a cui si è appoggiata la Commissione parlamentare nell'esame dell'attuale disegno di legge e confutando le critiche di alcuni oratori.

Accennando alle varie molteplici richieste presentate da molti deputati, riconosce che esse rispondono a legittimi interessi locali che sono parte degli interessi nazionali, ma per accoglierle occorrerebbe triplicare la misura delle sovvenzioni. In questa molteplicità di bisogni, l'onorevole relatore trova una conferma della necessità del sistema delle sovvenzioni e perciò a chi, anche nella presente discussione, ha voluto sostenere il sistema della marina libera, chiede di indicare a quale delle linee comprese in questo disegno di legge vorrebbe cominciare a sopprimere la sovvenzione. (*Commenti*). Non crede nemmeno esatto il criterio che in quelle linee interne nelle quali è intenso il traffico della marina libera, sia superfluo il servizio sovvenzionato, che invece adempie, specie per le comunicazioni dei piccoli porti, un ufficio notevolmente utile allo Stato. Stima che Governo e Commissione abbiano colla massima cura studiato tutti i modi migliori perchè le aste possano svolgersi in condizioni di ampia e libera concorrenza.

All'on. Pantano dichiara che gli assuntori potranno emettere obbligazioni per un ammontare non eccedente il doppio del capitale effettivamente versato, ma per capitale versato dovrà intendersi soltanto quello mobile e ciò secondo una interpretazione ormai pacifica. Agli oratori i quali si sono doluti che in questo disegno di legge non si sia disposto il concorso per la Cassa invalidi per la gente di mare, osserva che non si poteva gravare di un onere le sovvenzioni che sono fissate nella misura ritenuta strettamente necessaria.

Crede sufficienti le disposizioni adottate per garantire la validità e il rinnovamento del naviglio, ponendo specialmente in rilievo come alla scadenza delle sovvenzioni dopo un decennio il nuovo assuntore non ne dovrebbe rilevare che le navi che non superino il quindicesimo anno di età. Insiste sulla opportunità di non eccedere il decennio per la durata delle sovvenzioni e giustifica la disposizione colla quale si subordina gli approdi nei piccoli porti a quando vi siano dieci tonnellate di merce, non potendosi obbligare gli assuntori ad approdare dove non abbiano nemmeno la sicurezza di un più che modico guadagno. Altrimenti occorrerebbe aumentare il numero dei piroscafi addetti al servizio costiero. D'altronde in alcuni casi particolari si potrà provvedere nella discussione degli articoli, ma importa che il disegno di legge sia sollecitamente approvato. (*Approvazioni, congratulazioni*).

Il presidente della Commissione

ARIGNENTE, presidente della Commissione, crede opportuno dare alcuni schiarimenti circa i lavori della Commissione: dichiara che fu data la precedenza al disegno di legge per la linea col Cile perchè alle sovvenzione contribuiva per patto per la metà il Governo del Cile. Osserva poi che il presente disegno di legge, perchè di carattere e di interesse generale, doveva necessariamente avere la precedenza su quelli relativi a singole linee per Calcutta, pel centro America, per Londra, pel Canadà, progetti che sono allo studio della Commissione al pari di quelli relativi alla marina libera e al credito navale. Rileva poi che molte doglianze furono rivolte alla Commissione, ma questa, eletta dagli uffici i quali unanimemente si erano dichiarati favorevoli al disegno di legge, non poteva che proporre l'accettazione integrale del disegno di legge, limitandosi a lievi ritocchi e perfezionamenti.

Termina raccomandando alla Camera l'approvazione degli ordini del giorno proposti dalla Commissione.

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina, accetta questi tre ordini del giorno. (*Sono approvati colle modificazioni concordate*).

Gli ordini del giorno

PRESIDENTE pone a partito i seguenti tre ordini del giorno della Commissione concordati col Ministero:

« La Camera confida che, durante il periodo dei servizi marittimi disciplinati col presente disegno di legge appena le condizioni della Libia lo consentano vengano istituite nuove linee di navigazione per la Libia richieste dallo svolgimento dei traffici e delle relazioni con altri porti dell'Adriatico, del Mediterraneo e delle isole oltre quelle oggi poste in diretta comunicazione con quella regione ».

« La Camera fa voti che il governo provveda che fra porto Torres e Isola dell'Asinara sia istituita una regolare comunicazione con approdo all'istituto da riunire i servizi postali e dei passeggeri, delle merci con quelli della stazione sanitaria della colonia penale ».

« La Camera fa voti perchè il governo provveda ad un servizio regolare di collegamento di Amaldi e Maiori con i servizi della società napoletana di navigazione e dare a quelle contrade frequenti comunicazioni per via di mare anche in vista delle deficienti condizioni di viabilità ordinaria ».

PANTANO propone che si sospenda ora la discussione degli art. 1 e 2 del disegno di legge e di tutti gli allegati che vi sono connessi e che si passi all'esame degli altri articoli del disegno di legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, consente. Così si approvano gli art. 3, 4, 5 e 6.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, all'art. 7 concernente il comitato dei servizi marittimi da istituirsi presso il Ministero della marina propone che di esso sia chiamato a far parte un rappresentante del Ministero poste e telegrafi.

CANEPA propone che invece di un solo rappresentante delle associazioni dei lavoratori dei porti e del mare siano chiamati a far parte del comitato due rappresentanti della classe lavoratrice cioè un rappresentante della federazione dei lavoratori dei porti.

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina, accetta l'emendamento dell'on. Canepa.

Si approva l'art. 7 cogli emendamenti Giolitti dal presidente del Consiglio e on. Canepa; si approvano gli art. aggiuntivi 8 bis e 8 ter concordati fra Ministero e Commissione concernenti la facoltà concessa agli assuntori di emettere obbligazioni. Si approvano gli art. 8 e 9.

Si sospende la discussione sull'art. 15, si approvano gli art. 16 e 17.

La seduta termina alle 18,40.

Considerazioni dei giornali romani sull'espulsione degli italiani dalla Turchia

Roma, 30, mattino.

Il « Popolo Romano » così espone il punto di vista ministeriale nella questione del rimpatrio di tutti gli italiani che si trovano nell'impero ottomano.

Tutti gli industriali italiani faranno a gara nel fornire lavoro conforme alle attitudini dei rimpatriati. Non sarà difficile raggiungere lo scopo sia perchè lo Stato ha provveduto ad appresiare e ad anticipare diverse opere pubbliche deliberate dal Parlamento nelle varie parti del Regno, sia perchè attualmente abbiamo una classe di richiamati sotto le armi, circa 70 mila uomini, sicchè non vi saranno nemmeno sensibili spostamenti.

E' vero che vi sono gruppi di famiglie di due o tre generazioni stabilite nell'Asia Minore o in qualche altra regione, tanto che le generazioni attuali non parlano la lingua madre, e che questi gruppi di famiglie si sono dedicati a speciali industrie, come quella dei tappeti di Smirne, ma anche per questo si troverà modo di provvedere impiantando questo ramo di industria. Non sono i capitali nè la buona volontà che facciano difetto in Italia. Avverrà così, prosegue il « Popolo Romano », per la Turchia quello che avvenne in Francia in seguito alla revoca dell'Editto di Nantes che spinse gli Ugonotti a disertare la patria, ciò che era ben più doloroso che ritornarvi, mentre con la conquista della Libia si aprirà un nuovo campo all'operosità, all'attività e all'iniziativa nostra che potranno assicurare l'esistenza a ben più di centomila persone. Basti dire che nella sola Tunisia vi sono circa 100 mila italiani e non sarà difficile frattanto procurare col lavoro i mezzi di sussistenza alle famiglie espulse dalla Turchia. Fra un anno saranno tutte a posto.

A guerra finita — conclude il « Popolo Romano » — ricorderemo ciò che disse l'attuale Gran Vizir nella seduta del 19 ottobre scorso, rispondendo ai Giovani Turchi che lo incitavano alla espulsione degli italiani: « La misura sarebbe facile, ma bisogna riflettere se corrisponda allo scopo desiderato. Anche i francesi espulsero nel 1870 i tedeschi, ma dovettero poi pagare miliardi ».

Il *Messaggero* scrive che l'atto del Governo di richiamare gli italiani che il Governo turco aveva escluso dalla espulsione è veramente degno di lode. Esso costituisce la migliore risposta alla Turchia, la quale si era illusa di spaventarci e di crearci chissà quali insormontabili imbarazzi con la sua incivile misura di rappresaglia.

La *Vita* si compiace col Governo del provvedimento preso che documenta come all'Italia non manchino le forze per rispondere a tutte le necessità anche impreviste e imprevedibili della guerra. « Il che — prosegue la *Vita* — non diminuisce la esosità dell'atto compiuto dalla Turchia. Le Nazioni europee, assistendo impassibili a questo nuovo prorompere di barbarie, contraggono una ben dura responsabilità. Esse comunque devono valutare gli effetti logici dell'azione della Porta, la quale rende impossibile ogni esercizio di mitezza per il giorno in cui dovremo segnare, anzi imporre, i patti della pace alla Turchia che ha tagliato i ponti dietro di sè ».

Marschall si è congedato dal Sultano

Berlino, 30, mattino.

Mandano da Costantinopoli 29 al « Berliner Tageblatt »: Il barone Marschall è stato ricevuto oggi alle 11 dal Sultano in udienza di congedo. Non assistevano all'udienza che il gran mastro delle cerimonie e il primo dragomanno dell'ambasciata, dottor Veber. Il colloquio è durato circa un quarto d'ora. Il Sultano ha espresso al barone di Marschall il suo rammarico per la partenza e la speranza che anche a Londra egli continuerà a rimanere amico della Turchia. Il barone Marschall ha ringraziato il Sultano per il suo gentile ricevimento.

Un'ora dopo il mastro delle cerimonie ha recato all'ambasciata preziosi doni fra cui un ritratto del Sultano in una cornice arricchita di pietre preziose; tappeti della fabbrica imperiale, e scialli di Persia. Nessuna decorazione è stata conferita al barone Marschall il quale possiede già tutti gli ordini turchi che un ambasciatore possa ricevere.

GLI AVVENIMENTI MAROCCHINI

Il gen. Liautey chiede rinforzi

Parigi, 30, mattino.

Un dispaccio di ieri da Tangeri reca: I radiotelegrammi da Fez passano difficilmente; la linea è ingombra di messaggi ufficiali e il tempo tempestoso ostacola le comunicazioni; si sa tuttavia che i ribelli, i quali avevano abbandonato l'attacco contro la città nel pomeriggio di domenica 26, si sono ricongiunti sull'altra riva del Sebou e sono riapparsi in maggior numero nei dintorni di Fez nella notte dal 27 al 28. Il nemico scambiò fucilate con i posti avanzati. Ieri nel pomeriggio gli assalitori si avvicinarono e aprirono il fuoco di fucileria, vivacissimo, contro il campo francese. Si era creduto dapprima che la dura lezione loro inflitta nell'ultimo assalto e le perdite rilevantissime che avevano subito avessero gettato lo scoraggiamento nelle loro file. Disgraziatamente non è così; si crede che le forze delle tribù ribelli ammontino approssimativamente ad una ventina di migliaia di uomini che si preparano a rinnovare l'assalto alla capitale. Il generale Liautey ha chiesto rinforzi, che sono indispensabili onde poter abbandonare la difensiva, prendere l'offensiva e respingere tutte queste tribù ribelli nelle loro terre. Le tribù si fanno ogni giorno più audaci e potrebbero trascinare le truppe francesi ad una azione difficile. Si calcola però che è possibilissimo evitare per ora questo pericolo, ma occorre dare l'impressione che la Francia può disporre di una vera forza.

Si ha da Fez in data 28: Il gruppo mobile che guarda l'esterno della città, forte di tre battaglioni, di una batteria montata, di due sezioni da montagna e di cinque plotoni di cavalleria, ha avuto ieri sera uno scontro con un gruppo di nemici disceso dai pendii del monte Talagh al nord-ovest della città. Al sud-ovest della città gli Oudaia rimangono estranei al movimento. Un certo numero di Cheraga fedeli al loro caid Mohamed Cherghui sono stati attaccati da cavalieri ribelli.

Si ha da Saffi, 25: La regione è in fermento. La maggioranza delle tribù Abba si è ribellata contro i suoi Caids. Il tabor di polizia è agitato da voci inesatte sparse intorno al suo possibile spostamento. Gli indigeni della città parlano molto degli avvenimenti attuali. Il minimo incidente nella regione avrebbe una ripercussione fra essi. La colonia francese chiede l'invio di un incrociatore.

Londra, 30, mattino.

Il corrispondente del *Times* a Tangeri crede sapere che le forze ribelli che assediano Fez comprendano attualmente almeno 20 mila uomini.

La situazione dei francesi a Fez può diventare anche più critica

Un ufficiale ucciso e cinque feriti cinquanta soldati feriti

Parigi, 30, sera.

Si ha da Fez, in data 27: La notte, che si credeva dovesse essere agitata, fu calma, salvo qualche colpo di fucile sparato dai giardini. Erano state prese tutte le precauzioni e la guarnigione era rinforzata. I francesi erano tornati nei quartieri protetti e ciascuno era armato come nei giorni della sommossa. Il nemico non si mosse. L'attitudine della popolazione è calma, le misure energiche prese per respingere gli attacchi hanno prodotto un eccellente effetto. Tre marabutti posti all'est della città vicino a Taudert, che servivano di rifugio ai ribelli saccheggiatori dal mese di aprile, sono stati distrutti dal Genio, che li fece saltare con la melinite.

S'ignora l'attitudine delle tribù dell'ovest. Se esse marciassero contro Fez la situazione potrebbe divenire critica e l'invio di rinforzi si renderebbe necessario.

Vi sono attualmente a Fez sette battaglioni, ossia 4000 uomini, oltre la cavalleria e l'artiglieria. Un movimento offensivo importante è dunque impossibile se la città è attaccata da ogni parte. L'arrivo di un battaglione di rinforzi è annunciato per domani e quello di un altro per il 1.o giugno.

Negli attacchi del 25 e del 26 maggio i francesi hanno avuto un ufficiale ucciso e due gravemente feriti e tre leggermente, cinquanta soldati feriti. Il nemico ha avuto delle perdite importanti.

Nelle trincee del campo del comandante Fallert i nemici dovettero abbandonare 35 morti e trasportarne molti altri. Il combattimento fu dei più rudi. In seguito agli avvenimenti il colloquio del Sultano col generale Liautey è stato differito.

Durante il Consiglio di gabinetto il presidente del Consiglio ha dato visione dell'ultimo telegramma ricevuto dal generale Liautey. Il ministro della giustizia ha annunciato che una inchiesta era stata aperta relativamente alle false notizie pubblicate sul Marocco e alle speculazioni di Borsa, alle quali esse hanno dato luogo. Il Consiglio si è occupato in seguito della riforma elettorale.

I particolari dell'ultimo combattimento a Tobruk

Roma, 30, mattino.

Sull'ultimo combattimento a Tobruk il « Messaggero » riceve da Tripoli questi particolari: Ad ultimare il nuovo forte a mare a Tobruk mancavano alcune sovrastrutture e la copertura della ridotta interna. A questi lavori attendono alacremente le nostre truppe del genio mentre gli operai zappatori degli alpini e la fanteria si occupano ai lavori accessori interni. Come già vi informai, il nuovo forte ha la potenzialità capace di dominare una vastissima zona di terreno. La sua efficienza strategica sarà integrata colla costruzione di una ridotta interna di cui si sta elevando il piano. Le forze turco-arabe che accampano a 10 chilometri circa dai nostri avamposti hanno spesso turbato i lavori spingendo nuclei più o meno numerosi, ma con esito sempre disastroso, contro le nostre truppe scaglionate a tutela dei lavori.

Il 27 nelle prime ore del mattino dopo che le truppe di sostegno, compiuta la perlustrazione abituale, avevano preso posizione in posto avanzato verso il Foyat, furono violentemente attaccate da un grosso nucleo di beduini comandati da ufficiali turchi. I nostri, una compagnia di fanteria, sostennero l'urto aprendo sul nemico un nutritissimo fuoco di fucileria che valse a farne arrestare l'avanzata. Prontamente i tre reparti di sostegno che si trovavano alle spalle, avanzarono concorrendo efficacemente ad attaccare ed obbligando il nemico a ritirarsi.

La ritirata non fu però che una finta: i turco-arabi supponendo che i nostri si spingessero all'inseguimento, si preparavano con forze preponderanti, che si trovavano pronte a ridosso del ciglione dell'uadi Auda, a spiegare la solita tattica aggirante. I nostri reparti però, che nel frattempo avevano preso contatto fra loro, si limitarono ad investire con un fitto fuoco di fucileria i fuggenti dando così tempo a due battaglioni del 20.o fanteria di eseguire un movimento aggirante sulla destra: movimento ottimamente riuscito.

Il combattimento, a cui presero parte le mitragliatrici ed una sezione di artiglieria da montagna, durò circa tre ore e terminò colla fuga dei turco-arabi battuti incessantemente dai nostri cannoni. Le forze nemiche furono calcolate a circa 2500 uomini, fra cui parecchi ufficiali e regolari turchi. Le nostre perdite sommano a due morti e tre feriti. Quelle del nemico si calcolano a 400 uomini tra cui tre ufficiali fuori combattimento.

Una catastrofe ferroviaria in Germania

Berlino, 30, mattino.

La *Morgen Post* annuncia che uno scontro di treni è avvenuto sulla linea da Berchtesgarden a Salzbourg. Otto persone sono rimaste uccise e 41 ferite.

Appendice della *Stampa* (70

MAZZARINO

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI,,)

— Ma è enorme!

E, mettendo la penna fra le dita di suo padre, guidandolo per mano, dirigendolo, lo costrinse imperiosamente a tracciare una firma qualunque.

— Ecco! — gridò alfine, in aria di trionfo la Grande Madamigella.

E allora la folla applaudì e se ne andò vociando di gioia.

— Strana figliuola! — mormorava, frattanto, il duca Gastone. — Non importa, ha avuto ragione: essa non vuole se non accrescere la mia popolarità.

La Grande Madamigella era corsa, intanto, a mettersi a cavallo e galoppò subito sino in piazza di Grève, seguita dalla turba enorme e schiamazzante.

Era difficile ormai ai consiglieri del Palazzo di Città di resistere all'ordine del luogotenente generale del Regno e alle imposizioni della moltitudine.

L'autorizzazione fu, quindi, data per l'ingresso delle forze superstiti di Condè nella mura della città.

Allora la Grande Madamigella rimontò a cavallo e a sprone battuto raggiunse la porta Sant'Antonio, che, raggiante di gioia, essa fece aprire.

Condè, avvertito, profittò del momento in cui Turenna sospendeva i suoi sforzi per farne presto dei più decisivi, e si recò ad abboccarsi con la bollente principessa.

Entrando nei locali del posto di guardia, Condè sedette sopra uno sgabello e ruppe in pianto.

— Perdonate! — disse, singhiozzando, alla figlia del duca d'Orléans. — Perdonate il dolore in cui mi trovo! Voi vedete un uomo disperato! Ho perduto tutti i miei amici!

— No! — rispose la Grande Madamigella. — Moltissimi che credete morti sono soltanto feriti e parecchi non gravemente.

Questa buona nuova lo consolò.

Egli ringraziò con effusione la Grande Madamigella.

La esortò a curare i feriti, la salutò e tornò al suo esercito.

La principessa voleva trattenerlo.

Egli si sciolse con dolcezza dalle sue mani.

— Non rientrerò in città — disse — se non in caso estremo. Non mi sarà mai rimproverato d'essere fuggito in piano giorno innanzi alle schiere di Mazzarino.

La Grande Madamigella allora, con l'entusiasmo che le era proprio, si accinse ad organizzare largamente ed efficacemente l'opera di soccorso dei feriti.

Nel frattempo, suo padre, preparando il successo della politica che gli era stata ispirata da colei che facevasi chiamare Diana d'Angiò, era montato a cavallo e col fiore dei suoi seguaci avanzavasi per appoggiare l'ingresso dei soldati di Condè, con l'animare la popolazione.

Un soccorso a Condè era, difatti, assolutamente necessario, perchè, se la battaglia languiva, ben presto sarebbe stata rinnovata su tutto il vasto fronte.

Turenna, difatti, non aveva sospesi i suoi sforzi se non per disporre altrimenti le sue truppe.

Il maresciallo de la Ferté, difatti, lo aveva allora allora raggiunto e i due corpi di esercito stavano combinando ora vigorosamente un'azione avvolgente, minacciante l'esistenza di tutte le forze di Condè.

Ma ecco che la porta Sant'Antonio si spalanca e lascia uscire le milizie borghesi che accorrono in aiuto dei principi e si dispongono a proteggere la loro ritirata nella città.

E tutto a un tratto, dall'alto della fortezza della Bastiglia, il cannone romba e getta la confusione e la morte nelle file delle truppe realiste.

Era la Grande Madamigella in persona che sparava il cannone della Bastiglia!

Il principe di Condè fece rientrare la sua cavalleria in città ed egli stesso vi rientrò per ultimo.

Le porte quindi si rinchiusero. Le schiere di moschettieri situate sui bastioni fermarono le truppe realiste, che tentavano avvicinarsi. La micidialissima battaglia era terminata. Essa era costata la vita a circa cinquemila uomini.

L'esercito di Turenna, spossato dalle considerevoli perdite subite, e dalle fatiche della strenua lotta, non era in istato di tentare un assalto e quindi si ritrasse nei suoi quartieri di San Dionisio.

Il vantaggio di quella giornata rimaneva a Condè, poichè egli aveva salvato il suo esercito.

Ma l'onore doveva esserne ripartito fra lui e Turenna, che mostrò capacità, avvedutezza, intrepidità non minore del suo geniale avversario e non potè vincere unicamente perchè la fortuna aprì un asilo al suo rivale.

Lo stupore della Corte fu grandissimo, quando si avvide che il principe ribelle le era anco una volta sfuggito.

Lo stupore diventò paura quando il Re e Mazzarino si furono avveduti che si tirava a grosse palle di cannone sul loro campo.

— Chi, dunque, ha potuto perpetrare sì nero tradimento? — esclamò, pallidissimo, Mazzarino.

— La Grande Madamigella con l'assentimento di suo padre il duca d'Orléans! — rispose una voce vicina.

Mazzarino si voltò e vide ritto a lui dinnanzi il conte di Saint-Ibal.

— E che ne sapete voi, mio caro conte? — chiese, ansioso, il primo ministro di Anna d'Austria.

— Lo so, monsignore, — replicò freddamente il conte, — perchè sono stato io, per mezzo di Diana d'Angiò, ad inspirare quest'atto.

— Ma dite davvero? Possibile, conte!?... Ma avete riflettuto bene a quel che avete fatto?

— Perfettamente, monsignore!

— Ma....

— Ho già prevenuto Vostra Eminenza che gli interessi del Regno sono subordinati ai miei.

— Vaneggiate, conte?...

— Ora, fra otto giorni, la realizzazione delle mie speranze condurrà al trionfo della vostra politica, delle vostre vedute....

— Spiegatevi.

— Inutile. Voi sapete, monsignore, che non ho mai promesso invano; fidatevi in me.

— Le vostre promesse, conte, sono parole di vangelo.

Poi, avvicinandosi al re, che era poco lungi, gli disse:

— Sire! La partita di oggi non è perduta, è soltanto rinviata. Frattanto, oso supplicare Vostra Maestà di avere un po' di indulgenza per la figlia del duca d'Orléans, la quale, forse, molto innocentemente, è stata un po' la causa dello scacco patito di non catturare Condè.

— Inutile insistere, signor cardinale! — replicò irosamente il giovanetto re. — Non lo perdonerò mai!

(Continua)

Pietro Cerruti.

REATI E PENE

Processo Paternò

Il carattere ed i sentimenti dell'assassino

nelle deposizioni dei testi d'accusa

Le gravi denuncie del duca di Palma e del fratello dell'uccisa

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, sera.

L'udienza si apre in ritardo, alle 10. Molta folla fuori dell'aula, dove il processo si svolge a porte chiuse. L'udienza si apre con un supplemento della deposizione di ieri del commissario di pubblica sicurezza cav. Vescovi, cioè il primo funzionario che si recò all'albergo *Rebecchino*, dopo la tragedia.

Un confronto Serao-Vescovi

Il cav. Vescovi viene nuovamente interrogato per precisare se l'avv. Serao, subito dopo la tragedia, gli abbia riferita la famosa frase del tenente Paternò alla contessa Trigona «Ti scannerò».

Il cav. Vescovi dice di non ricordare. Allora viene richiamato il teste avv. Serao e si procede ad un confronto Serao-Vescovi. Il cav. Vescovi in sostanza assevera che, se non la ha scritta, vuol dire che quelle parole non le ha sentite. Non esclude però che possano essergli sfuggite. Dal canto suo, l'avv. Serao ammette che possa averle dimenticate a causa della commozione, ma ripete che crede di averle dette.

Cav. Vescovi: — La cosa più probabile è che così turbato, come era l'avv. Serao, non abbia detto quelle parole.

Il Presidente chiede ancora a Serao di ricordare se ha detto o no al commissario Vescovi le parole «Ti scannerò».

Serao ripete: — Credo di averle dette, — e soggiunge ancora che se poi non le avesse dette, l'omissione è naturale dato le mie condizioni di spirito.

— In quei giorni - soggiunge Serao - se qualcuno mi avesse detto che io giravo per Roma senza cappello, lo avrei creduto.

Avv. Scimonelli: — A verbale, a verbale. Ci dica l'avv. Serao se il suo sia o no un temperamento fantastico.

Presidente: — Ma queste cose non ci riguardano.

Paternò chiede ed ottiene di parlare, e dice: «Debbo dichiarare che a Villa Orléans la contessa non veniva che di mattina, e sempre per inclinazione del conte, accompagnata dalla figliuola e dalla bambinaia. Mai ella è venuta in vettura da nolo».

Questa spiegazione riguarda la grave deposizione resa ieri dal vetturino Coletti di Palermo. Di tale deposizione giunge ancora altra eco quando è introdotto il teste Franchini Michele, al quale il vetturino ebbe a raccontare la scenata avvenuta nella sua carrozzella fra la Trigona e l'ufficiale.

Il teste narra: «Faccio spesso uso della vettura del Coletti ed è così che egli mi riferì un giorno che, portando a spasso la Trigona, un tenente di cavalleria gli fece cenno di fermare, montò accanto alla contessa e cominciò a questionare fino a farle gravi minaccie».

Presidente: — Quando le fu fatto questo racconto?

Teste: — Parecchi mesi prima del delitto.

Presidente: — Ed il racconto del cocchiere, che impressione le fece?

Teste: — Mi parve che egli esagerasse e non gli badai molto. Però, dopo quanto lessi sui giornali circa il Paternò, la narrazione mi parve molto verosimile e attendibile.

Presidente: — Ricordate le parole usate dal tenente per minacciare la contessa?

Teste — Mi pare che, secondo il vetturino, il tenente le avesse detto di farle saltare le cervella.

Presidente — Quali sarebbero state le parole della contessa?

Teste — Ella avrebbe detto più volte: «Domani, domani; ma oggi proprio è impossibile».

Il cap. Raffaele Nappo

Il teste viene licenziato e viene a deporre il capitano Raffaele Nappo del reggimento cavalleggeri di Foggia, a cui apparteneva il Paternò.

Il capitano dice: — Conobbi Paternò a Nola. Il colonnello De Boll, nel settembre 1909, mi disse di aver ricevuto una lettera di Paternò, il quale desiderava di essere mandato a Palermo vicino alla famiglia, per far così delle economie. Il colonnello gli rispose che, se il Ministero della Guerra avesse destinato un distaccamento a Palermo, egli lo avrebbe accontentato. Infatti un movimento avvenuto nel settembre, rese possibile a Paternò di andare a Palermo per far parte del distaccamento, che andava a Palermo. Paternò si fece richiamare prima che scadessero i sei mesi di licenza da lui ottenuti. Il Paternò non era immune da malattie. Nel luglio 1910 era in tali condizioni che ebbe una licenza di quattro giorni per andare a chiedere un consulto da parte di uno specialista. Nel gennaio Paternò rientrò in sede e doveva andare a Ravenna, ma si rivolse al Comando con una lettera in cui diceva di non poter sostenere viaggi lunghi per la sua salute. Si ordinò allora che egli fosse sottoposto ad una visita collegiale, ma poi questa visita non fu effettuata. Nel gennaio 1911 il colonnello mi disse che aveva ricevuto un reclamo da parte del comandante il Corpo d'armata di Napoli per la vita condotta dal Paternò a Palermo, il quale frequentava circoli e faceva debiti sopra debiti. Il colonnello richiamò il Paternò al reggimento, ordinandogli di raggiungere la sede entro 10 giorni, ma Paternò si dette ammalato. Una visita fiscale, a cui fu sottoposto, constatò che avrebbe potuto partire due giorni dopo. Giunto a Napoli si presentò al reggimento. Fu ricevuto dal comandante interinale del reggimento che gli concesse l'uso della stanza in quartiere, ma Paternò rifiutò la concessione dicendo di aver preso alloggio all'albergo *Santa Lucia*. Poco dopo, verso il 6-7 febbraio, Paternò fece domanda di andare in aspettativa e, in seguito alla domanda, avvenne la visita collegiale; poi la pratica fece il suo corso finchè Paternò fu, per le sue condizioni fisiche ed in seguito a malattia, riconosciuto inabile. Il 17 partì.

Presidente — Il Paternò era stimato al reggimento?

Teste — Non godeva molte simpatie.

Avv. Scimonelli — Sa il teste se a Nola, quando il Paternò era ammalato, parecchie donne aristocratiche si recassero a trovarlo?

Teste — Sì, anche questo è vero.

Avv. Scimonelli — E sa il teste se S. A. R. il Duca d'Aosta onorasse il Paternò di particolare benevolenza?

Teste — Siccome Paternò frequentava i migliori ritrovi gli era facile trovarsi col Duca d'Aosta.

Avv. Scimonelli — Secondo il teste, Paternò era un immorale, uno sfruttatore di donne?

Teste — Non ho mai saputo ciò; sapevo invece, come tutti sapevano, che il Paternò era carico di debiti.

La pettinatrice della contessa

Depone poscia la signora Santamaura Maria, la pettinatrice della contessa Trigona. Essa dice: «Da 18 anni sono alle dipendenze della famiglia Trigona e posso dire che la povera contessa era un angelo. Non può essere stato che un demonio a rovinarla. La cameriera — continua a dire la Santamaura — veniva da me a portarmi i gioielli, perchè mio figlio andasse a pegnorarli, quando notai che le visite fattemi dalla Gioconda per questo scopo diventavano frequenti, mi impressionai ed esclamai: «Ma Dio mio! la contessa si mangia tutto il denaro».

La sorella della vittima

Dopo altre affermazioni di poco conto, la Santamaura viene licenziata e l'usciere chiama inutilmente la sorella della vittima, Beatrice Mastrogiovanni Tasca, duchessa di Palma, che dovrebbe deporre nel processo. Si era detto di rinunziare all'intervento di questa teste e di valersi della sua deposizione scritta, che è gravissima contro il Paternò, ma oggi il procuratore generale constata l'assenza giustificata da un certificato medico, di cui si dà lettura; chiede che la teste sia sentita per rogatoria.

La Parte civile si associa; la Difesa per bocca dell'avv. Scimonelli, si oppone e dice di non poter fare a meno dell'audizione della teste.

Presidente — E voi, Paternò, avete da osservare nulla in proposito?

Paternò — Mi rimetto ai miei difensori.

Il Presidente emette un'ordinanza nella quale, visto l'art. 254 del Codice di procedura penale, stabilisce che la duchessa di Palma renda la propria deposizione orale a Palermo dinanzi al giudice istruttore di quel tribunale.

La rogatoria è fissata per lunedì 3 giugno.

La difesa protesta contro questa ordinanza.

E' chiamata poi la teste Dontes Trigona Giovanna, madre del commendator Ignazio Florio; anche ella è assente e la sua assenza è giustificata da un certificato medico. Le parti si riservano circa questa teste.

Il duca di Palma

E' introdotto allora il duca di Palma, cognato della contessa Trigona.

Egli depone: «Rammento che, verso la fine del 1909, correvano a Palermo voci insistenti circa la relazione fra mia cognata Giulia ed il tenente Vincenzo Paternò. Conoscendo la rettitudine e la bontà di mia cognata, credetti che si trattasse di un pettegolezzo calunnioso. Mi pareva impossibile che una donna come lei si fosse lasciata sedurre da un individuo discusso come il Paternò. Pur troppo — aggiunge il duca di Palma — non si trattava di calunnie. La relazione esisteva. Se ne parlò in famiglia con dolore e trepidazione. Si dovette decidere di disinteressarsene. Quando mi accorsi che Paternò cercava di compromettere in tutti i modi la disgraziata donna, nei ritrovi, nelle feste, nei teatri, per le strade, credetti mio dovere riferire a mia moglie come andavano le cose. Mia moglie comprese la necessità di parlarne alla sorella. Infatti ebbe un colloquio con Giulia e le disse che Paternò non aveva nessun amore per lei, che non si proponeva di trarre profitto dalla relazione con lei, perchè assistette presso di lei, perchè cercasse di riavere le proprie lettere, che era pericoloso lasciarle in mano di Paternò. Ella si mostrò sorpresa ed addolorata e giurò che nulla vi era di vero. Mia moglie tornò a casa desolata per il mancato successo del tentativo. Sentii il dovere di comunicare al conte Trigona l'esito del colloquio provocato da mia moglie. Ma poi non ebbi più occasione di occuparmene. Venne però l'occasione di occuparmene ancora brevemente. E l'occasione fu provocata da Paternò. Costui una sera, imbattutosi con me al Circolo Unione di Palermo, non si comportò verso di me come era solito. Infatti egli mi guardò con aria provocatrice. Mi bastò questo fatto per comprendere che Giulia aveva riferito all'amante i passi fatti da mia moglie e le spiegazioni avvenute fra le due sorelle. Io continuai a contenermi per evitare uno scandalo; ma poche sere dopo, uscendo da una farmacia, mi vidi venire incontro il Paternò. Infatti egli mi fermò spavaldamente rivolgendomi parole in tono minaccioso. Egli mi disse: «Duca, ci sono dei conti da liquidare fra noi». «Nessun conto», risposi io. Ma egli insistette, ed egli completò la frase dicendo: «Badi che anche per l'avvenire dovranno esserci dei conti fra noi».

«Compresi allora che Paternò aveva interesse a suscitare uno scandalo. Mi recai dal comandante del Corpo d'armata di Palermo, che era il generale Crema; gli parlai della brutta faccenda. Il generale mi rispose che egli era a giorno di tutto e che avrebbe provveduto a trasferire il Paternò da Palermo.

— Ho letto - conclude il duca Di Palma - nei resoconti dell'interrogatorio dell'imputato che Paternò ha affermato che ero io a volere lo scandalo e che ero io l'autore di certe lettere anonime. Io sono un galantuomo e affermo altamente che ho troppo rispetto per me stesso per scrivere delle lettere anonime. Si sappia invece che a Palermo credono che sia stato proprio il Paternò l'autore di quegli scritti senza firma. Paternò voleva lo scandalo ad ogni costo per i suoi privati interessi, per suo vantaggio. (*Impressione*).

Avv. Scimonelli. — Che cosa intende il teste per interessi privati di Paternò?

Teste — Dico che lo faceva per i suoi interessi pecuniari.

Presidente — Che faceva Paternò per compromettere la contessa?

Teste — Tutti i mezzi gli erano buoni. Basti dire che il Paternò giunse a far questo: al Teatro Massimo di Palermo riuscì a far mutare il posto della barcaccia degli ufficiali, che era al primo ordine, per trasportarla al secondo ordine, proprio dirimpetto al palco della contessa, perchè tutti gli ufficiali potessero constatare che egli e la contessa Giulia si guardavano, si scambiavano qualche cenno affettuoso ed altre cose. A tale punto era giunta la sete di scandalo che divorava Vincenzo Paternò!

Avv. Scimonelli — Al teatro, Paternò non proibiva alla contessa di guardare altre persone, di ricevere visite nel palco?

Teste — Questo è vero; le impediva perfino di volgere gli occhi al palco attiguo.

Un istitutore del Paternò

A questo punto Paternò scatta e si volge al duca Di Palma gridando: «Lasciatemi parlare, voglio difendermi dalle vostre accuse false; vi dico che dovreste mettere la mano sulla coscienza e poi parlare».

Presidente — Taccia, Paternò, non ingiuriate il teste.

Paternò — Il teste dice delle falsità.

Avv. Scimonelli — Calmatevi! calmatevi!

Il duca Di Palma è licenziato e si procede alla audizione del teste Bertolini Arturo. Il teste era istitutore al Collegio Nazionale di Firenze, dove fu il Paternò. Dice: Il Paternò aveva un pessimo carattere; una volta, siccome provocava del disturbo, dovetti rimproverarlo e farlo punire dal rettore. La sera Paternò mi chiamò a sè e mi pose una mano sulla spalla e mi disse «La ringrazio tanto di avermi fatto punire dal rettore. La ringrazio». Egli parlava con rabbioso sarcasmo. Poi alzò il dito contro di me e soggiunse: «Ma sa lei chi sono io? Io sono il barone Paternò del Cugno». Lo pregai di non dare in escandescenze e di non provocare scandali dinanzi ai ragazzi più piccoli; ma invano. Il Paternò mi si avvicinò maggiormente e, sempre più minaccioso, prese a dire: «Badi che se lei è stato sergente dei bersaglieri, io sono siciliano, sono siciliano e le taglio il collo». Così dicendo mi dette un pugno, poi mise le mani in tasca nervosamente. Spaventato, per difendermi, presi una seggiola e gli dissi: «Se ti avvicini, te la dò sulla testa». Il fatto si riseppe; io volevo fare rapporto al rettore, se non che i colleghi mi pregarono di non gravare la mano sul Paternò e se avessi fatto rapporto di tutto sarebbe stato scacciato dall'Istituto. Io dovetti fare, è vero, questo rapporto, ma ridussi le proporzioni dell'incidente.

Presidente. — Che cosa aveva in mano il Paternò quando vi ha minacciato?

— Il coltello, che aveva cavato di tasca.

Presidente a Paternò. — E' vero che siete stato al Collegio Nazionale di Firenze?

Paternò. — E' vero, verissimo.

Presidente. — Riconoscete nel teste il vostro istitutore?

Paternò guarda il teste, che si avvicina alla gabbia, poi dice. — Non lo riconosco.

Avv. Lidonni. — Il teste è sicuro che il Paternò abbia detto la frase «sono siciliano e ti taglio la gola»?

Teste. — No sono sicurissimo; ricordo perfettamente quelle parole.

Avv. Scimonelli. — Ricorda il teste che il Paternò lo chiese scusa per quell'incidente?

Teste. — Egli non mi parlò direttamente, ma i suoi compagni mi chiesero scusa a nome suo.

Il teste viene licenziato e con questa deposizione si chiude l'udienza antimeridiana.

Sprezzante e violento con tutti

L'udienza si riprende alle 15 ed è chiamato il teste cav. Cesare Cantù, tenente dei carabinieri.

— Ho conosciuto il Paternò — egli dice — perchè fui con lui negli anni 1902-03-04 al collegio militare e poi a Pinerolo. Coi compagni egli non era legato da sincera amicizia perchè frequentava solo quelli da cui sperava dei vantaggi. A Pinerolo accadde un incidente. Una sera il Paternò si accorse di essere sorvegliato da uno studente, perchè egli corteggiava una signorina. Gli disse di non disturbarlo e il giovane se ne andò. La sera seguente incontrò di nuovo il giovane e gli parve che questi ridesse: lo affrontò e gli diede due schiaffi. La sera seguente il Paternò si recò presso la casa della signorina con due colleghi sottotenenti e trovò il giovane in compagnia di altri amici. Si accese uno scambio di parole fra i giovani e gli ufficiali. Questi estrassero la sciabola e i giovani fuggirono. Il giorno dopo però i giovani si querelarono. Allora Paternò venne da me e mi pregò di accomodare la cosa. Io mi interessai della faccenda e mi riuscì a far ritirare la querela. Per tal fatto Paternò pagò 200 lire ad un istituto di beneficenza ed ebbe una lieve punizione disciplinare.

Presidente: — Paternò giuocava a Pinerolo?

Teste: — Sì, ed ostentava le vincite.

Lidonni: — Paternò era sprezzante e violento coi suoi compagni?

Teste: — Perfettamente.

Lidonni: — In atti si trova una lettera scritta da Paternò ad una signorina di Pinerolo pochi giorni prima del delitto; prego se ne dia lettura.

Si legge la lettera, che è datata 7 febbraio 1911 ed è indirizzata alla signorina Maria... In essa Paternò assicura la ragazza che egli presto sarà libero e la prega di andarlo a trovare subito, perchè ora più che mai gli figurano la sua presenza ed il suo conforto. «Vieni — dice — e prenderemo gli ultimi accordi pel nostro avvenire».

Scimonelli: — E chi ha detto questi suoi giudizi sul Paternò il tenente Cantù?

Teste: — Ne parlai amichevolmente col procuratore del Re di Milano senza alcuna intenzione.

La condotta di Paternò in collegio

Sulla condotta del Paternò nel collegio di Firenze depone il teste Giuseppe Lapi, direttore di esso. Egli racconta come Vincenzo Paternò fu nel suo collegio fino al 28 ottobre 1897 quando aveva circa 18 anni.

— Ricordo — egli dice — che il 22 novembre avvenne un incidente fra lui e l'istitutore Bartolini. La sera del 21 il Bartolini mi fece rapporto perchè Paternò e, come lui, altri, avevano parlato durante il tempo dello studio. Io però non presi alcun provvedimento contro di lui. La sera seguente Paternò affrontò l'istitutore e lo ringraziò del rapporto fatto a me. Scambiate alcune vivaci parole, vennero anche alle mani e l'istitutore nel suo rapporto mi denunziò che il Paternò aveva cercato di mettersi le mani in tasca come per prendere qualche oggetto. A tal proposito feci fare un'inchiesta, ma non mi risultò niente altro di nuovo. Siccome il Paternò era in collegio da solo un mese e siccome tutti i compagni di Paternò si recarono a chiedere scusa all'istitutore anche a nome del Paternò, non l'espulsi dal collegio come avrei potuto, ma solamente lo minacciai di espulsione e gli detti una punizione di consegna di rigore. Passò del tempo e giunto il 19 marzo, giorno del mio onomastico, e ricevendo gli auguri degli allievi e degli istitutori, notai che quelli e questi non erano lieti come gli altri anni. Ne chiesi la ragione e potei sapere che era avvenuto un fatto grave. Un allievo, certo Melli, molestava con un bastone alcune fotografie. I suoi compagni lo rimproverarono per questo atto poco pietoso, ma più di tutti e più energicamente il Paternò, il quale gli dette anche uno spintone. Allora il Melli lo schiaffeggiò. Intervennero gli istitutori, i quali si interposero fra i bollenti scolari e li separarono. Ma il Paternò tornò subito all'assalto con un rasoio in pugno e si lanciò contro il Melli. Molti dei presenti però gli si lanciarono contro e lo trattennero. Saputo questo fatto, se rimasi molto addolorato e prima di prendere gravi provvedimenti contro il Paternò, ordinai che tanto lui quanto il Melli venissero chiusi in camera di sicurezza e ordinai di sequestrare il rasoio di Paternò, dal quale questi non aveva mai voluto staccarsi. L'istitutore glie ne sequestrò due, che trovò nascosti. Telegrafai allora alla famiglia di Paternò, avvertii i raccomandatari di Firenze e stabilii che il Paternò fosse espulso dal collegio. Lo consegnai ai suoi raccomandatari la mattina del 21 marzo.

Presidente — Il Paternò manifestò a qualcuno il suo pensiero quando prese il rasoio?

Teste — Sissignore, all'istitutore che poi lo trattenne. In camera di sicurezza cercò di far credere all'istitutore di aver preso il rasoio per intimidire il compagno.

Scimonelli — Come si spiega che il teste ha taciuto al giudice istruttore queste circostanze?

Teste — Perchè allora non le ricordavo bene. Prima di deporre ho letto tutto il carteggio passato al riguardo ed ora posso affermare quanto ho detto.

Esagerava i mali per rendersi interessante

Il conte Massimiliano Rusconi, conobbe il Paternò nel 1903.

— A Nola, nel 1906 — egli dice — ci trovammo insieme e frequentavamo entrambi la aristocrazia napoletana. Egli spendeva molto, più di quanto le sue condizioni glie lo permettessero. Si fidanzò in quel tempo con una signorina e si mostrava molto geloso. Si lagnava perfino quando si mostrava in società in abito scollato, anzi il fratello di lei mi pregò di intrometterti perchè il Paternò non pensasse più al matrimonio. Io glie ne parlai e allora credevo che egli amasse molto la signorina, ma accorsi che l'affetto non doveva essere molto forte perchè mi assicurò che ciò che chiedevo sarebbe avvenuto. Qualche tempo dopo Paternò ebbe una polmonite. Io l'andai a trovare ed ebbi l'impressione che stesse molto male. Il medico mi disse che Paternò esagerava per rendersi interessante. Ricordo un'altra circostanza. In occasione di un concorso ippico, Paternò montò il cavallo di un collega; però cadde e si fece male alla bocca. Tutti lo andarono a trovare e assistettero ad una curiosa scena. Quando il dottore gli disse che era necessario fare una sutura, egli in presenza di tutti cominciò a gridare che non avrebbe potuto sopportare il dolore e questo meravigliò tutti. Rimessosi, egli fece sempre poco servizio, accusando grandi dolori e di ciò i compagni non erano contenti. Diverse volte venne a Firenze a casa mia e in un momento finanziario triste mi chiese di aiutarlo. Io mi lasciai convincere ad avvallare una cambiale di tre mila lire.

Il perito Maiano domanda se Paternò teneva alla sua qualità di ufficiale.

Teste — Molto.

Maiano — Quando Paternò prestava servizio, faceva l'ufficiale bene o solo per «routine»?

Teste — Lo faceva bene.

Maiano — Paternò si lagnava delle sue infermità e, lagnandosi, esagerava?

Teste — Se ne lagnava, ma non so se in giusta misura.

Lidonni — La cambiale di tremila lire da chi fu pagata?

Teste — Da me.

Scimonelli — Ma Paternò non dimostrò di voler pagare con piccoli anticipi?

Teste — Veramente mai.

Scimonelli esibisce alcuni documenti e cartoline vaglia dirette al Rusconi e domanda:

— E allora questi invii come li spiega?

Teste — Veramente ora ricordo bene. Io non pagai tutta la cambiale. Gli avallanti eravamo tre e della somma pagammo due mila lire. Di queste il Paternò inviò a me 200 lire, ad un altro avallante, il sig. Tonini, mandò alcuni acconti sullo stipendio; solo il terzo avallante, il tenente Nobili, non ebbe nulla.

Scimonelli — Invece posso dimostrare che molte cambiali furono pagate dal Paternò e infatti in atti ve ne sono parecchie annullate e così posso dire e dimostrare per questa cambiale. Oltre le 200 lire inviate al Rusconi il Paternò ne inviò altre 500 al Tonini.

"Io sono un povero uomo,,

Paolo Pandolfini, mediatore di mutui, narra:

— Una volta venne da me un individuo, chiedendomi se avessi voluto scontare una cambiale con la firma di un uomo, avallata da una signora, e mi disse trattarsi di un certo Giuseppe Provenziali, di Catania.

Dichiara quindi che non sa chi fosse la signora e che non conobbe mai il Paternò e neppure mai di aver visto sue cambiali.

Il Presidente allora incomincia a leggere alcuni brani delle deposizioni scritte del teste in cui si dice: «Sono amico di casa Trigona...».

A questa frase il teste esclama, protestando:

— Io amico di casa Trigona? No, no, mai, non ho mai detto questa roba, sono un povero uomo, un povero mediatore di mutui, non conosco certi signori... (*Ilarità vivissima*).

Durante la lettura che il Presidente continua, il teste continua a protestare vivacemente:

— Ma che, ma che, non è vero, io non ho mai detto questo.

Presidente — Ma questa è la vostra firma, — e così dicendo mostra al teste la firma della deposizione scritta.

Teste — Questa sì è mia, ma io tutta questa roba qui al giudice istruttore non l'ho mai detta. Io so solo che un giorno si presentò da me un medico di casa Cutò e mi chiese una cambiale di Paternò del Cugno con la firma Trigona. Io risposi che cambiali simili non ne avevo mai avute. Il dottore insistette, dicendo che questo risultava ad Alessandro Tasca. Io negai e raccontai quello che ho detto intorno alla domanda di sconto pervenuta da persona che non conoscevo. Poi fui citato dal giudice istruttore. Altro non so.

Avv. Lidonni — Ma diceste di sapere della relazione fra Paternò e la contessa Trigona?

— Ma che io non li conoscevo neppure! Quelli erano signori, io sono un pover uomo, un mediatore di mutui.

Avv. Scimonelli — Ma che valore ha sotto una cambiale la firma di una donna maritata?

Teste — Nessuno; — ed il teste, sempre fra l'ilarità generale, viene licenziato.

"Ebbe delle somme da mia sorella,,

Si dispone, perchè per rogatoria sia inteso l'avv. Gucino e la baronessina Ventura-Sgadari, di Palermo. Per il marchese De Seta, che non è presente, si ordina una visita fiscale. Da ultimo viene letta una deposizione scritta di Alessandro Tasca, il quale dichiara: «Ben poco posso far conoscere alla Giustizia dei rapporti di mia sorella con Paternò, perchè, naturalmente, nessuno mi accennò mai alla relazione di cui, pur avendo avuto vago sentore in tempi più remoti, ebbi conferma soltanto la settimana prima della partenza di mia sorella per Roma, alla fine di gennaio. La relazione venne a mia conoscenza per dissidi manifestatisi fra i coniugi, e che assunsero carattere legale, essendosi iniziate trattative per la separazione personale. Vidi l'ultima volta la Giulia in casa mia, il 23 gennaio: essa mi chiese consiglio sul da farsi. Giulia accennò anche ad una scena dolorosa, avvenuta la settimana prima, quando il marito la costrinse a lasciare la casa coniugale, ed essa riparò parecchie ore in casa paterna, tornando poi in casa coniugale. Giulia mai nulla mi disse dei rapporti di qualsiasi natura, fra Paternò e lei; però, da quanto si seppe dopo il delitto, pare assodato che Paternò ebbe delle somme da mia sorella ed io sto indagando. Una lettera anonima mi avvertì di un tentativo di sconto fatto dal Paternò presso certo Pandolfini, e mi riservo di comunicare all'Autorità giudiziaria ulteriori notizie a proposito sui rapporti tra Giulia e Paternò.

Quindi si toglie l'udienza.

La sentenza nel processo del "piccolo Misdea,,

Una dimostrazione della folla

(Tribunale Militare di Torino — 30 Maggio).

Una folla enorme, strabocchevole invase già molto tempo prima dell'ora fissata per la pronuncia della sentenza, la non vasta aula del Tribunale, dove le sentinelle dovettero molto faticare per ottenere un po' d'ordine, ed opporsi alla fiumana di gente, che voleva ancora, ad ogni costo, invadere la sala, già stipata.

I due imputati, custoditi dalle sentinelle, sono mezz'ora prima al loro posto, sul banco. Ranzini, sempre roseo, con un atteggiamento spaurito, ma in fondo al cuore come rassicurato dalle poche parole che scambia col suo difensore, fiducioso nella clemenza del Tribunale. Callini, sempre immobile, fisso cogli occhi senza luce, e lo sguardo vitreo.

L'avv. Battù Vercerroga:

— Come ti senti?

— Bene... Aspetto...

— Che ti aspetti? Una severa condanna?

— Può essere. Del resto, quel signore (egli allude all'avvocato fiscale militare) che è sempre cattivo, è stato buono con me. Ma dodici anni di reclusione sono lunghi...

— Perchè non hai mai voluto parlare?...

— Perchè non avevo nulla da dire; poi, quando si vuole condannare uno, non si ascolta quello che dice...

Non è per nulla turbato dall'ansiosa curiosità della folla, nella quale vi sono anche molte signore. Al brusio intenso che questa fa, accalcandosi fuori dell'aula, si scuote e dice ai soldati vicino, con un impercettibile sorriso di sarcasmo:

— Quanti fannulloni!

Allorchè il buon maresciallo annunzia a voce alta il Tribunale, e le sentinelle presentano le armi, e tutti sorgono in piedi, Callini si alza anche lui, senza emozione.

L'aspetto della sala è imponente: ma pare che tale sia per tutti, meno che per lui.

Ranzini ha, nel volto di paffuto fanciullone, una espressione indescrivibile di stupore.

Il Tribunale, le cui divise scintillano sfolgoranti al chiarore delle lampade, si dispone nei suoi seggi, e tosto il Presidente, con voce robusta e insistentemente marziale, pronuncia la formola rituale:

«— In nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele III».

E si portano i giudici la mano al «kepì» ed al berretto, per atto di saluto.

Callini guarda tutto ciò, impassibile, mentre Ranzini, impaurito, sgrana tanto di occhi e allarga le orecchie.

La sentenza che il Presidente legge, con volontà espressiva ed opportuni rilievi, è più severa nella motivazione, di quanto non lo sia poi, per quella giusta e serena bontà dei giudici militari, nell'applicazione della pena. Afferma provati ed indiscutibili, così nella loro materialità, come nelle loro conseguenze penali, i fatti imputati al Callini, che dipinge, per il suo passato e pel suo contegno durante il fatto e all'udienza, come un volgare delinquente, in pieno possesso delle sue facoltà intellettive e volitive. Del Ranzini, dice pure provata la responsabilità, perchè mancò al suo dovere di sentinella, abbandonando il posto per paura, e sarebbe una triste massima quella che riconoscesse il diritto in una sentinella di cedere alle esortazioni e anche alla violenta spinta del timore panico. Però, per i suoi ottimi precedenti e per le contingenze speciali nelle quali avvenne il fatto, il Tribunale concede al Ranzini le circostanze attenuanti.

Durante la lettura della motivazione della sentenza, il pubblico non frena i suoi commenti, che sono specialmente e vivacemente di approvazione per ciò che riguarda il Callini. Questi ha ascoltato attentamente: lo si indovina dalla tensione del viso; ma, però, non batte ciglio. Ranzini si è un po' scolorato in volto, quando ha sentito pronunciare la parola condanna, che anche il pubblico, il quale è un po' semplicista e sempre sentimentale, nei suoi giudizi, sottolinea con un intenso mormorio.

Dopo la lunga motivazione, il Presidente legge il dispositivo della sentenza, fra la più viva attenzione dell'uditorio.

Il Tribunale ha accolto le richieste del Pubblico Ministero, e ha condannato lo zappatore Mario Callini, del 54.o fanteria, a *dodici anni di reclusione militare*, e l'allievo caporale Giuseppe Ranzini, a *due mesi di carcere militare*, computato il carcere sofferto, però, ordinando per costui la non iscrizione della condanna nel certificato penale.

Guardo Callini: è immobile, col suo solito aspetto stordito, e di un assente. Ranzini deve aver fatto mentalmente, invece, il calcolo della pena, in rapporto al carcere sofferto, e, poichè si è accertato che egli è ora in credito di un mese di detenzione colla giustizia, il suo viso passò dall'espressione dello sgomento a quello dello stupore, ed a quello ultimo della gioia, con una così rapida e buffa successione, da destare l'allegria di chi l'ha osservato.

Quando il Presidente scioglie la seduta, il pubblico, che si è frenato fino allora a stento, prorompe in clamorosi commenti, ed una grande agitazione si propaga dall'aula per tutta la folla, che ingombra lo scalone, gli anditi e la via. Callini, per un momento può credersi l'uomo del giorno. Il Pubblico Ministero, cav. Boido, ha provveduto, perchè Ranzini sia messo in libertà. Egli ringrazia con effusione il paterno suo difensore, avvocato Galvano, ed il suo mitissimo accusatore, avvocato Boido, poi, introdotto, con un lieve sorriso sulle labbra, sballottato di qua e di là, passa tra la folla, che gli fa una dimostrazione di simpatia.

La folla non vede in lui che una vittima della malvagità del Callini. Quando questi, dopo alquanto tempo, è ricondotto al carcere e fatto salire sul carrozzone, attorno al quale la calca è immensa, ed invano i bersaglieri fanno ala, il pubblico gli dimostra, con manifesti e non dubbi segni, che ha approvata pienamente la condanna infittagli dal Tribunale. D'altronde, non il solo Ranzini è stata disgraziata vittima del misfatto di questo delinquente.

Il trombettiere Sanò, che quella sera fatto ritorno tardi in quartiere, coi Callini, credendo di avere incontrate delle gravi responsabilità per quanto il Callini commise, si esaltò a tal punto, da tentare il suicidio, e per alienazione mentale fu ricoverato in un Manicomio. Il tenente Deberardi fu sottoposto al Consiglio di disciplina ed assolto; ma poi fu posto in aspettativa; al capitano furono inflitti gli arresti di rigore; il comandante del battaglione dovette traslocare di reggimento, a parecchi graduati furono tolti i galloni, e molti soldati puniti. E tutto ciò, prima ancora che il processo fosse portato a pubblica discussione.

La folla ancora per lungo tempo sostò dinanzi al Tribunale, a commentare. Unanime era la deplorazione che nell'Esercito si annoverano, tra ottimi giovani, in compagnia onesta e sana, canaglie matricolate e bollate da sequela di condanne di ogni misura e di ogni colore. E non basta. Callini, se tra qui a dodici anni vigeranno ancora gli attuali regolamenti sul reclutamento, dovrà ritornare nelle file di qualche reggimento di fanteria, per compiere il suo servizio militare.

Il Tribunale giudicante era così composto: tenente-colonnello (fanteria) cav. Pescara Diena, presidente — Giudici: maggiore (bersaglieri) cav. Nasi; maggiore (cavalleria) Fà d'Ostiani — Capitano (artiglieria) cavaliere Odetti; capitano (alpini) cav. Fabre; capitano (genio) Vitale; giudice aggiunto: capitano (commissariato) Morozzo — P. M.: cavaliere Boido (sostituto avvocato fiscale militare) — Segretario estensore: avv. Sfraiello — Difesa: avvocati Galvano, Vincenzo Battù e G. Guelta.

CINT.

L'assassino di Roatto ha confessato il suo delitto

Asti, 30, notte.

Accompagnato dal maresciallo Silvestro e da un milite della stazione di Villafranca, ieri sera ad ora tarda è stato tradotto a queste carceri giudiziarie il Novara, arrestato a Cantarana per l'assassinio della sua padrona Orsola Pavesio-Porta di Roatto. L'assassino, che si era indicato da sè stesso colpevole fuggendo dalla casa dell'uccisa subito dopo avvenuto il delitto, dopo l'arresto ha confessato con ributtante cinismo il suo atroce misfatto, narrando di avere avuto rapporti intimi colla Pavesio, della quale disse di essersi lasciato trasportare a far scempio in un momento di eccitazione, prodotta dal rifiuto della disgraziata di accondiscendere ancora alle sue brutali voglie. Gli interrogatori cui il Novara sarà sottoposto da parte del giudice istruttore, chiariranno se questo sistema di difesa del feroce delinquente, il quale la sera del delitto mantenne, com'è noto, un contegno disinvolto e tutt'altro che commosso, poggi su qualche base di verità, sapendosi altresì che nei giorni precedenti la tragedia, l'omicida era stato licenziato dal marito della Pavesio, ciò che può avere spinto il Novara ad agire, non per passione, ma per un basso istinto di calcolo e di vendetta. Frattanto il maresciallo Silvestro, in seguito alla brillante operazione compiuta, è stato proposto dai superiori per l'encomio semplice.

Appendice della *Stampa* (114

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Questo concerto Lamoureux, che la duchessa imponeva ai suoi col più ingenuo entusiasmo, costituiva un po' il punto nero della domenica; ma ella era così benevola per le mania degli altri, che nè suo marito, nè sua figlia, nè suo figlio le avevano confessato che la maggior parte del tempo vi si addormentavano.

Ell'era intimamente persuasa che fossero tutti entusiasti di accompagnarvela.

E siccome, dacchè suo figlio era entrato a Saint-Cyr, ella non prendeva che tre posti, chiese al duca:

— Oggi sareste tanto compiacente da cedere il vostro posto a Pietro? La volta ventura ci sarà pure un programma bellissimo.

Dal momento che il programma sarebbe bellissimo anche la volta ventura, il duca non fece difficoltà alcuna a cedere il posto a suo figlio.

E Pietro disse all'orecchio di sua sorella:

— Sono preso.

Non che non amasse la musica, soprattutto quando le sue melodie favorite gli venivano suonate da Claretta; ma andarsi a rinchiudere, in una bella domenica in cui tutti bei visini sorridono sotto gli alberi in fiori dei Campi Elisi, in quell'assurda sala da concerti che è un circo, e che nel pomeriggio ha qualche cosa di lugubre!...

Ed essere costretti ad ascoltare religiosamente delle cose certamente non allegre, mentre le gambe fremono, il sangue bolle e corre rapido, a fior di pelle, avido di aria e di luce!

Ma d'altra parte, perchè disingannare quella madre squisita, la quale non aveva altro difetto che di amar troppo la musica?

Perchè non lasciarle l'illusione che i suoi figliuoli fossero amanti fervorosi della musica quanto lei?

Bisogna anche dire che la mania musicale della duchessa De la Mothe-Ardent, aveva delle conseguenze molto gradite per i suoi figli e per suo marito.

Quando si è così musicisti, quando tutti in famiglia sono così amanti della musica, non si può fare a meno di dare uno o due concerti per stagione.

Chiara, lei, avrebbe preferito certamente un ballo; ma non aveva ancora il diritto di pensarci.

Ed i due concerti annuali di sua madre la divertivano prodigiosamente, tanto soffermo perchè c'erano degli intermezzi comici, che il duca reputava indispensabili perchè gli invitati sopportassero la dose di musica classica che imbandiva loro sua moglie, ma perchè vedeva davvicino artisti, attori ed attrici, personaggi fantastici per lei che non veniva mai condotta in teatro.

E questa era in parte la ragione che rendeva il duca e sua figlia indulgenti verso per la malattia musicale della duchessa.

L'andirivieni degli artisti, delle attrici soprattutto, recava una deliziosissima varietà nella esistenza abitualmente calma, uniforme del palazzo De la Mothe Ardent.

Era dunque assodato che i signori De la Mothe Ardent erano dei grandi amatori di musica.

Ma nel modo con cui padre e figlio assistevano ad un concerto c'era tutta la differenza che correva fra i loro temperamenti.

Che il concerto avesse luogo in casa sua o da Colonne, o da Lamoureux, il duca assumeva un atteggiamento pensoso, quasi marmoreo, che abbandonava soltanto quando vedeva che sua moglie, la quale egli osservava con cura, si accingeva ad applaudire. Allora la preveniva e, secondo le circostanze, esclamava:

— Sublime... squisito... ammirabile!

E la duchessa era persuasa che suo marito avesse il sentimento critico estremamente sviluppato dal punto di vista musicale.

Pietro non poteva fare a meno di muoversi, sia che fosse nel Circo d'estate o nella sala di sua madre.

Malgrado ciò egli sbadigliava terribilmente, e non gli sfuggiva la più lieve sfumatura. Ma se nell'uditorio c'era una bellissima donna, neanche questa gli sfuggiva, come naturalmente i bei abbigliamenti. In questo caso, se la duchessa aveva avuto l'imprudenza di lasciare fratello e sorella l'uno vicino all'altro, il chiacchierìo non finiva più.

E questo accadde quel giorno al Circo d'estate, fino dal primo numero di *Tristano ed Isotta*, l'esecuzione del quale annunziata da tre mesi, costituiva un piccolo avvenimento nel mondo musicale.

Non erano state suonate dieci battute che la voce di Pietro disse quasi forte:

— Oh, Clara?

— Che c'è?

— Di fronte... quasi allo stesso nostro livello... non vedi?...

La duchessa dette un piccolo colpetto sul ginocchio al suo figlio.

Egli compresa, e continuò a voce bassa all'orecchio di sua sorella:

— Una brunetta fresca come una melarosa... Qualche cosa come te!...

— Cosa porta in testa?

— Un amore di cappellino, come una corona di rose, con un pennacchio di penne nel quale brilla una spilla in diamanti!

— O in strazza di Parigi!...

— Insomma, la vedi?

— No.

— Vicino ad un'altra piccola vecchia, col naso adunco.

— Se vedrai la seconda è probabile che avrai già scorto la prima — rispose Clara stringendosi nelle spalle.

La duchessa impose loro silenzio un'altra volta.

— Se è così che state attenti a *Tristano ed Isotta!*

— Mamma, Pietro mi ripeteva delle parole che io non avevo ben capito.

— Eppure Van Dyck pronuncia abbastanza bene... Cercate insomma di stare un po' tranquilli.

Stettero tranquilli due minuti; ma era talmente impossibile che Pietro avesse visto un amorino di cappello su una bella testa e che Clara pure non lo vedesse. Quindi, in mezzo ad uno spaventevole fracasso orchestrale, chiese:

— In che fila?

Ma prima che suo fratello avesse risposto, ella esclamò:

— Ah! sì... proprio di faccia a noi, non è vero?... Dio come sono stata sciocca di non averla scorta subito.... Dammi il canocchiale.

Questo canocchiale fu causa di una nuova osservazione della duchessa.

— Un'altra domenica mi farete il piacere di lasciarlo a casa!

Come se ci fosse bisogno del canocchiale per udire della musica classica, per vedere dei violini, dei contrabbassi e delle trombe!

Ma adesso Pietro e sua sorella avevano una distrazione: essi potevano sopportare il concerto fino alla fine.

Non erano, del resto, i soli che guardassero il cappellino rosa ed il bel visino che c'era sotto.

Un buon terzo, per non dire la metà, di coloro che frequentano i concerti classici, non vi si reca che per moda, e lo spettacolo delle belle donne gli sembra interessante quanto l'esecuzione di una suonata.

Quando *Tristano ed Isotta* fu terminato, duecento canocchiali seguirono la medesima direzione di quello di Pietro.

La duchessa finì anche lei per imitare i curiosi, e prese il canocchiale di suo figlio, disse:

— E' infatti una bellissima signora... Un po' piccina, un po' pupattola... ma leggiadra... E tu, Pietro, non sai chi possa essere?

(Continua).

L'amena arringa dell'avv. Lioy
al processo Cuocolo

Viterbo, 30, notte.

Oggi, l'avv. Lioy si intrattiene ancora sullo sfregio fatto ad Abbatemaggio, e sul relativo processo. Rileva il ritardo verificatosi nell'arresto degli imputati, e si occupa del «fermo» di Alfono, e dice che se fosse stato colpevole, questi non si sarebbe esposto in Galleria Umberto I, e non avrebbe preso a spintoni e a pedate l'avv. Gabrielli, dal quale doveva avere del danaro. Dopo un breve riposo, l'avvocato Lioy si occupa dell'esame delle perquisizioni negative in casa e sulle persone di De Marinis e di altri imputati. Esamina l'epistolario di Luigi Arena e della sorella Concetta, commentandolo.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Lioy si occupa ancora delle lettere dell'Arena. Il Presidente osserva che le lettere di cui si occupa l'oratore non sono quelle di cui parla la sentenza della sezione di accusa e che la difesa ritiene immaginarie. L'avv. Lioy però osserva che le lettere fantastiche che l'Arena avrebbe scritto dal domicilio coatto chiedendo la soppressione di Cuocolo, hanno fondamento in quelle che esamina, dalle quali può nientemeno arguirsi il contenuto di quelle che non furono scritte. Sostenendo di parlare alla storia, si occupa anche di arresti e di persecuzioni operate contro i giudicabili e anche contro coloro che non furono implicati in questo processo.

Quindi l'avv. Lioy fra la ilarità dei presenti fa un dialogo col procuratore generale sostenendo che le sue accuse sono infondate. Si occupa dell'audito di Cuocolo, dei Rapi, dell'istero-epilessia di Abbatemaggio, saltando da un argomento all'altro, tanto che il presidente osserva:

— Veda di mettere un po' di nesso logico fra i suoi argomenti.

Avv. Lioy. — Il sistema che io seguo è quello tenuto nell'ordine dei volumi dei documenti.

Presidente. — Quello è ordine cronologico e non logico.

L'avv. Lioy esamina la nota dei pranzi di Abbatemaggio nel carcere e apprende che mangiava bene e beveva meglio, vino e acqua minerale.

Nell'aula tutti ridono, magistrati, giurati, imputati e pubblico.

Il presidente osserva:

— L'effetto che lei ottiene non è dignitoso.

L'avv. Lioy minaccia di ritirarsi, e respinge i consigli del presidente e dell'avv. Luigi Battaglia, dicendo che non vuole allontanarsi dalla via che si è prefissa, e continua nello spoglio del menu fino alle 18,45, quando l'udienza è tolta.

La fine del processo pei fatti di Piombino

Volterra, 30, notte.

E' terminato stamane dinanzi a questo tribunale il processo per i fatti di Piombino. Sedici degli imputati sono stati assolti; ventidue sono stati condannati da sette mesi a un anno. Il Pasella, il Pace, il Sacconi, il Borghi e il Federici sono stati condannati a sette mesi.

Il processo per i fatti di Verbicaro

Cosenza, 30, sera.

Nel processo per i fatti di Verbicaro è continuato l'esame dei testimoni a carico. Sono stati interrogati contadini, agenti della forza pubblica e ragazzi, i quali dapprima rispondono per lo più di non rammentare, ma poi confermano quanto hanno già detto al giudice istruttore.

Al Tribunale militare

Per compiuto quinquennio il capitano Eugenio Capponi è stato testè esonerato dalla carica di ufficiale istruttore capo del Tribunale militare di Torino e chiamato ad altro ufficio al Ministero della guerra.

Il capitano Capponi, che nel difficile compito d'istruttore seppe dimostrare attitudini squisite al suo grave e delicato mandato, è sostituito dal capitano cav. Stanislao Ferro.

Bollettino Giudiziario

Roma, 30, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura — Porro-Regano, giudice-pretore del mandamento di Bra, è promosso alla prima categoria — Vallaro, consigliere della Corte d'Appello di Torino, è promosso alla prima categoria — Ghiese, giudice pretore del mandamento di Paesana, è promosso alla prima categoria — La Corte, uditore presso il VI mandamento di Torino, è ivi incaricato di esercitare le funzioni di vice-pretore — Firighelli, uditore presso il V mandamento di Torino, è incaricato di esercitare le funzioni di vice-pretore.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Viola, vice-pretore a Ponzatura — Cosulegno, uditore in missione al primo mandamento di Torino, è nominato giudice aggiunto e destinato al 1.o mandamento di Torino — Molla, uditore in missione al 4.o mandamento di Torino, è nominato giudice aggiunto ivi — Esmenard, uditore id. al 4.o id. id. id. al 4.o id. — Caracciolo, uditore id. id. al 1.o id. id. al 1.o d.

Cancellerie e Segreterie — Almone è richiamato al posto di vice-cancelliere presso il Tribunale di Torino — Vada, aggiunto di cancelleria al Tribunale di Torino, è nominato cancelliere della pretura di Torino — Marchetti, aggiunto alla cancelleria del Tribunale di Varallo, è tramutato alla Corte d'Appello di Torino — Ropolo, aggiunto di cancelleria alla pretura di Ovada, è tramutato al tribunale di Acqui — Pipio, aggiunto di cancelleria alla pretura di Aosta, in aspettativa per infermità fino al 25 marzo 1912, è, a sua domanda, confermato nell'aspettativa stessa per un altro mese, a decorrere dal 26 marzo 1912 con la continuazione dell'annuo assegno, è ora, sempre per sua domanda, richiamato in servizio alla stessa pretura di Aosta.

Economati dei benefici vacanti. — Pasini, è nominato primo segretario di prima classe nell'Economato generale dei benefici vacanti di Venezia — Valente, è nominato segretario di quarta classe nello stesso Economato di Venezia — Ballerini, è nominato economo generale a Venezia — De Pinedo, è nominato vice-economo generale nell'Economato di Milano — Grati, è nominato applicato di prima classe all'Economato di Napoli — Candelo, è nominato applicato di 2.a classe all'Economato di Venezia.

Notari. — Sono concesse le proroghe per assumere l'esercizio delle proprie funzioni: a Borroni, notaro a Crevacuore, fino al 9 novembre 1912, ed al notaro Musso a Torino, fino all'8 ottobre 1912.

Culti. — E' concesso l'*Exequatur* alla bolla pontificia colla quale è nominato il sacerdote Deglietto al beneficio parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo in Nomaglio.

Movimento nel Consiglio di Stato. — Con regio decreto odierno i consiglieri di Stato dottor Pietro Bertarelli e avv. Carlo Sandrelli sono stati nominati presidenti di sezione.

Nella stessa udienza sono stati nominati consiglieri di Stato i signori: prof. dott. Rocco Santoliquido, direttore generale della sanità pubblica; conte Enrico Avet, avvocato erariale distrettuale; avv. Carlo Pastore, segretario generale del Consiglio di Stato; dott. Luigi Cristofanetti, referendario del Consiglio di Stato.

Con altro odierno decreto il comm. dott. Lorenzo Ambrosini, direttore capo di divisione del Ministero degl'interni, è stato nominato segretario generale del Consiglio di Stato in sostituzione del comm. Carlo Pastore, nominato consigliere.

In seguito alla nomina a consigliere di Stato del prof. dott. Rocco Santoliquido, il dott. Alberto Lutrario è nominato direttore generale della sanità pubblica.

Le somme raccolte per aiutare gli espulsi

Roma, 30, sera.

Le oblazioni in favore dei connazionali espulsi dalla Turchia pervenute agli stabilimenti della Banca d'Italia a tutto il 27 corrente ascendono a 1,235,411 80.

In difesa dell'italianità di Trieste

Trieste, 30, mattino.

La Giunta Municipale e l'Associazione Patria deliberarono di iniziare una energica azione contro la slavizzazione della Corte di Assise. S. sta organizzando un grande Comizio popolare.

Cronaca Cittadina

Soccorriamo le famiglie povere dei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Continuano a pervenirci offerte di generosi e buoni cittadini. Noi ne siamo lieti ed orgogliosi: lieti, perchè Torino nostra potrà anch'essa dimostrare di fronte allo straniero che ogni iniziativa di pietà trova largo consentimento in ogni cuore; orgogliosi, perchè vediamo che la nostra fede nel patriottismo dei lettori aveva sicuro fondamento. Il Governo turco ha creduto di fiaccare col suo atto brutale ogni ardimento degli italiani: ha aggiunto un nuovo errore alla lunga serie di errori compiuti. Ebbene, l'Italia dirà al mondo che non va mendicando il soccorso di alcuno: che è ferma e forte nei suoi propositi e sa dignitosamente rispondere alla persecuzione di un nemico cento volte battuto, il quale ricorre ad ogni viltà e colpisce inermi famiglie di lavoratori.

Oggi l'Italia dà il più alto esempio di sereno patriottismo e di materno amore, accogliendo i suoi figli espulsi dalla Turchia.

Facciamo che il contributo di Torino, del Piemonte, all'opera degna e suscitante il più profondo rispetto delle Nazioni civili, sia meravigliosa espressione di italianità. Ciascuno ascolti l'impulso buono del suo cuore e compia l'atto pietoso secondo le sue forze.

Terza lista

Totale lista precedente	L.	10,428 —
Rag. Vincenzo Faillo, guardia scelta di città	»	10 —
Dott. Mainot-Caplain	»	50 —
G. V.	»	50 —
Ditta Ricci Francesco e C., via Carlo Alberto, 14	»	100 —
Chiarle Angiolina, di Pontremoli	»	1 —
Avv. Ugo Rossi	»	100 —
Cav. Federico Picolli	»	5 —
Armando e Giovanni	»	3 —
Sig.a Emma Bonini-Ponzio e famiglia	»	10 —
Dott. cav. uff. Francesco Antoniotti	»	10 —
Ing. Pietro Voli	»	50 —
Diversi impiegati Cotonificio Hofmann	»	60 —
Famiglia Blavet, di Briga	»	20 —
B. P. V.	»	100 —
Ottavio Trinchieri	»	50 —
Fratelli Florio, via Garibaldi, 13, Torino	»	500 —
Rag. Remo Borda	»	25 —
Carlo Porro	»	10 —
B. De Monte-Dresda	»	38 40
Avv. Ernesto Begey	»	5 —
Avv. Attilio Begey	»	25 —
Coniugi Enrica e Vittorio Comandona	»	10 —
A. P. Murgiunti	»	25 —
Tre amici	»	15 —
Rag. Alfredo Casella	»	10 —
Coniugi Stupenengo, via Esposizione, 73	»	25 —
Avv. A. T.	»	10 —
Dott. Maurizio Foa	»	5 —
Enrica ed Achille Colvara	»	10 —
Cav. Umberto Chiarleone, notaio (Alba)	»	15 —
Clementina e Michele	»	10 —
Comune di Barengo	»	50 —
Arch. cav. Carlo Ceschino	»	10 —
Loggia Massonica «Dante Alighieri»	»	150 —
Dott. P. A. Canto	»	5 —
Cav. Gaspare Delleani	»	50 —
Giuseppe e Fanny Gollra	»	25 —
Objei Antonio	»	5 —
Tenente-colonnello d'artiglieria Alessandro Gay di Quarti	»	500 —
Il piccolo Saud Tassoni-Estense di Castelvecchio	»	10 —
Muda Pio	»	25 —
Vincenzo Carpegna	»	10 —
Un gruppo di colleghi Poste	»	2 40
Dott. cav. Luciano Alvazzi Del Frate	»	20 —
Avv. Vittorio Rua	»	10 —
Avv. Agostino Di Stefano	»	10 —
Avv. Paolo Crema	»	10 —
Conte e contessa Costa di Trinità	»	100 —
Delù Enrico	»	10 —
Canonica Maggiorino	»	2 —
Camillo Mortarotti	»	10 —
Sottotenente Mario Segre	»	10 —
Sottotenente Giuseppe Lovoy	»	10 —
Prof. Carlo Gaudenzi	»	20 —
P. O. G.	»	100 —
Bosisio Gregorio e figlie	»	25 —
Madre e figlio	»	15 —
Comm. Giuseppe Boggio e famiglia	»	20 —
Clelia Rabbi	»	5 —
Carlo Rabbi	»	5 —
Avv. Giuseppe Rabbi	»	5 —
Generale Pronetti	»	50 —
Ditta Vedova di Vincenzo Foresto	»	100 —
Giuseppe Lanza	»	200 —
Stiglia Ernesto	»	25 —
Comm. Federico Selve	»	500 —
Luisa e Davide Calandra	»	50 —
Un elettore del Collegio d'Ivrea	»	100 —
Avv. Giuseppe Depanis	»	50 —
Dott. Antonio Cremona	»	10 —
Ing. Luigi Cremona	»	10 —
Cav. Giuseppe Gallina di Chieri	»	100 —
Personale della Ditta Bianca Carbonero	»	11 70
Carbonero B. e G.	»	10 —
G. P. Imbrico	»	10 —
Toglio 5, Roberti 5, Minu 2, Cesarin 2	»	14 —
Pellerino Antonio	»	4 —
Buscaglia Carlo	»	1 —
Alfredo Filippi	»	10 —
Giulia Filippi	»	5 —
Riccardo Filippi	»	5 —
Banca Jean De Fernex e C.ie	»	1000 —
S. R.	»	50 —
Ing. comm. Germano Vogliano	»	20 —
Cav. Carlo Boggio Marzet	»	100 —
Ugo e Guido Rey	»	400 —

Totale L. 15.948,50

La Cassa di Risparmio
vota un sussidio di diecimila lire

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio nella sua adunanza di ieri ha deliberato di concorrere per intanto alla sottoscrizione nazionale a beneficio degli espulsi dalla Turchia con la somma di L. 10 mila.

La nobile offerta delle Suore di Don Bosco
per le figlie degli espulsi

Nizza Monferrato, 30, notte.

Suor Caterina Daghero, superiora generale delle Suore di Don Bosco, ha telegrafato al conte Giovanni Gallina, presidente del Comitato centrale di soccorso ai profughi ed espulsi dalla Turchia:

«Sento con pena la condizione gravissima delle povere figlie dei nostri italiani espulse dall'impero ottomano. Desiderosa di concorrere a sollevarle nel miglior modo per me possibile, offro ad esse ospitalità nelle Case italiane delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fino a che le rispettive loro famiglie siensi collocate a posto, riservandomi di fare anche di più in seguito, occorrendo, per le più bisognose. Telegrafai alla Superiora di Roma, suor Eulalia Bosco, di mettersi in relazione con Vostra Eccellenza per le modalità».

La pietosa e insieme patriottica offerta di suor Caterina Daghero completa degnamente quella fatta dal Superiore dei Salesiani, Don Albera, perchè provvede alla tranquillità di numerose e povere fanciulle che hanno seguito le proprie famiglie, affrontando serenamente ogni disagio.

I ringraziamenti del Presidente del Consiglio
all'Amministraz. delle Opere pie di S. Paolo

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, appena ebbe comunicazione dell'offerta di lire 20,000 delle Opere Pie di San Paolo per soccorrere le famiglie povere degli espulsi dalla Turchia, ha indirizzato al Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, nobile comm. Salvadori, il seguente telegramma:

«Mi affretto esprimere alla S. V. ed a codesto Consiglio di Amministrazione vivissimi ringraziamenti per la generosa, patriottica offerta in favore dei connazionali espulsi dalla Turchia.

«*Il Presidente del Consiglio*: GIOLITTI.»

Il Congresso
per la "Protezione della Giovane"

Il Congresso per la «Protezione della Giovane», ha ripreso, questa mattina, la discussione dei temi, sotto la presidenza dell'instancabile baronessa De Montenach. La prima parte della seduta fu dedicata alla emigrazione polacca, specialmente in Germania, di cui fece una particolareggiata descrizione il signor De Kowalski, professore dell'Università di Friburgo. Sull'argomento prendono la parola i rappresentanti dei paesi, in cui è più rimarchevole l'emigrazione dei figli della Polonia.

Maggior interesse suscita sulle congressiste italiane il tema dell'emigrazione italiana, su cui riferisce a lungo il prof. Rodolfo Bettazzi. Il relatore rileva e lamenta l'indifferenza che la maggioranza dei nostri emigranti dimostra per le cose religiose.

Abbandonati a sè, senza la guida di sacerdoti connazionali, senza l'assistenza di istituti atti a guidarla, fra le difficoltà della vita straniera, l'italiano dimentica i suoi legami verso la Chiesa. Qualche cosa, invero, si è fatto, per provvedere. Basta citare le opere di monsignor Scalabrini e di monsignor Bonomelli per i paesi europei, e l'«Italica gens», per le Americhe; ma ciò non basta.

Occorre estendere l'attività caritatevole, occorre integrare e rendere più complete le istituzioni già esistenti.

Egli crede che questo compito spetti alle donne italiane. In ogni centro di emigrazione italiana vi dovrebbero essere Comitati di signore italiane, o di origine italiana, Comitati intenti alla fondazione di dormitori, ricreatori, sale di lettura, ecc., per le operaie. Sul tema prendono quindi la parola, successivamente, il rev. Merlin, di Ginevra, il missionario don Dovo, don Pisani, per le Opere bonomelliane, il prof. Canet, don Ravera, ecc. Tutti affermano che, senza una maggiore corrente di energie caritatevoli, non sarà possibile recare un vero salutare e duraturo soccorso ai nostri emigrati.

La seduta, a cui assistevano numerosissime le congressiste, venne tolta a mezzogiorno.

Nel pomeriggio il parroco di S. Giuseppe in Ginevra intrattiene l'assemblea sulla questione degli uffici di collocamento: che diede poscia occasione ad una lunga discussione a cui presero parte la signora De Wech, il rev. Müller Simonis, il barone di Montenach, il dott. Biondelli, la signora Porazzi, il rev. Lafasseur e la signorina di Saint-Saëns.

Il restante della seduta venne occupato nella discussione della questione degli uffici di informazione nelle stazioni, e della questione di assai ardua soluzione che riguarda la necessità di provvedere ai vari istituti del personale adatto e preparato alle incombenze ad esso affidate. Sulle varie proposte vennero espressi voti conformi alle direttive risultate dalla discussione. Infine per acclamazione venne chiamata alla carica, vacante, di presidente del Comitato Centrale, la baronessa Di Montenach; di vice-presidente la signorina Clément, e di segretaria la signora De Wech. E le sedute del Congresso ebbero così termine.

La riunione di chiusura

Il Congresso ha avuto un epilogo oratorio in una riunione pubblica che ebbe luogo nella serata nel salone della Borsa, affollato di un elettissimo uditorio di invitati. Vi intervennero pure S. E. il cardinale Richelmy e S. A. R. la duchessa Isabella, proveniente da Agliè.

L'opera della Protezione della Giovane venne ampiamente illustrata con elevati discorsi nei suoi fini, nei suoi mezzi, nelle alte idealità che la informano dal prof. Rodolfo Bettazzi e dal marchese Filippo Crispolti.

La serata fu chiusa da un discorso della presidente baronessa Di Montenach e da parole di compiacimento e di incoraggiamento del Cardinale-Arcivescovo.

Orario estivo sulle tranvie a vapore

Col 1.o giugno andrà in vigore l'orario estivo sulle linee seguenti: Torino, Orbassano, Trana, Giaveno; Torino, Piossasco, Cumiana, Pinerolo; Torino, Stupinigi, Vinovo, Piobesi.

Passeggiata studentesca di beneficenza

L'Associazione Universitaria si è fatta iniziatrice di una passeggiata di beneficenza per domenica, 2 giugno, giorno dello Statuto, a favore degli italiani espulsi dalla Turchia. Saranno formate squadre di studenti in berretto goliardico che per le diverse vie della città venderanno cartoline offerte dalla Società editrice cartoline.

Partenze

E' partito ieri per Roma l'onorevole Panié.

Gli incidenti della strada

All'Ospedale di San Giovanni furono medicati di leggere contusioni il calzolaio Bartolomeo Beltramo, d'anni 22, abitante in via Priocca, 15, e il rivenditore di giornali Giacinto Rossi, d'anni 47, abitante in via Conte Verde, 2, i quali erano stati urtati uno da un carrozzone tranviario e l'altro da una vettura pubblica. Il primo guarirà in sei giorni, il secondo in otto.

La vittima del ciclismo

Il bambino d'anni 5 Serafino Pancrazio, di Druent, ove abita, mentre giuocava dinnanzi alla sua abitazione, venne investito da una bicicletta montata da certo Luigi Gonero e riportò la frattura del femore destro. Il poveretto fu trasportato al San Giovanni, ove fu ricevuto dal prof. Serafini, che lo fece ricoverare nella sezione Bajardi, giudicandolo guaribile in due mesi.

Arresto per minaccie

Ieri venne arrestato certo Antonio Piola, abitante in via Santa Giulia, 14, perchè minacciava con un coltello certo Giovanni Brosso, col quale era venuto a lite per futili motivi.

L'arrivo della VII tappa del Giro d'Italia
nello Stadium di Torino

Le feste sportive allo Stadium si susseguono frequenti. Oggi avranno l'epilogo di una grande corsa di resistenza, l'arrivo della settima tappa del *Giro d'Italia*. Sulla pista del nostro anfiteatro i concorrenti faranno l'ultimo sforzo per assicurarsi quel primato che forma l'interesse dell'industria, la gloria del campione e l'ammirazione del pubblico.

Dalle ore 14 in poi uno speciale servizio di segnalazioni terrà informati gli spettatori delle successive fasi della corsa, grazie ad un servizio telegrafico e telefonico appositamente disposto.

La Direzione dello Stadium ha fissato dei prezzi d'accesso tali che tutto il gran pubblico potrà assistere facilmente e tranquillamente dalle ampie scalee a questo emozionante finale.

Per il giorno dello Statuto, domenica prossima, è poi annunziata una grandiosa festa pirotecnica, a tema patriottico, affidata al famoso Tazzi, che l'anno passato vinse la gara dell'Esposizione.

Voleva morire

Da suo padre fu accompagnata ieri sera all'Ospedale di San Giovanni la cameriera Maria Marco maritata Chio, d'anni 22, la quale in un istante di profondo accoramento aveva tentato di suicidarsi ingoiando una soluzione di permanganato potassico. Ebbe le cure del dottor Malan, che le praticò la lavatura dello stomaco, dichiarandola fuori di pericolo.

Arti e Scienze

La conferenza Fontana su Cavour giornalista

Ieri sera, nella sede dell'Associazione della Stampa Subalpina, Attilio Fontana, direttore della *Perseveranza*, tenne l'annunciata conferenza su «*Cavour giornalista.*»

Fra gli intervenuti si notavano il cav. uff. Cauvin, in rappresentanza del Comune, il cavaliere Martinengo, presidente del Tribunale, il cav. Balbino, consigliere della Corte d'Appello, il colonnello Fontana, il comm. Barisone, l'avv. Paolesi, il comm. Bergoni. Erano presenti tutti i consiglieri dell'Associazione col consigliere delegato Dante Signorini, e numerosi soci ed altri invitati.

L'oratore, entrato subito nel vivo dell'argomento, si soffermò da prima a parlare di Cavour autore di dotte memorie economico-politiche e collaboratore di riviste. La nota che distingue i primi scritti cavouriani è una precoce antiveggenza. Difatti, come nello studio sul *Pauperismo* Cavour arriva a proclamare il trionfo del *principio della carità legale*, allora avversato dai liberali perchè ritenuto socialista, così nello studio sul *Commercio dei Cereali* giunge a profetizzare il trionfo delle teorie libero-scambiste in Inghilterra per opera dello stesso Roberto Peel, *leader* dei conservatori e protezionisti. Vi è ancora uno studio, in cui la passione del patriota soverchia la freddezza dell'economista e del politico; ed è quello sulle *Strade ferrate* nelle quali Cavour scorge una leva formidabile per il trionfo della causa italiana, tanto da presumere che nel tracciare le nuove linee gli italiani, meglio che agli interessi particolari, debbano badare al fatto che l'Italia potrebbe in un avvenire non lontano riacquistare la propria libertà ed indipendenza.

Tratteggiate le tristi condizioni della stampa in Piemonte dopo la restaurazione e sino alle prime riforme liberali dell'ottobre 1847, il conferenziere passò a discorrere della nascita avvenuta (per effetto appunto delle prime riforme) quasi ad un tempo dei tre giornali quotidiani, la *Concordia* di Lorenzo Valerio, l'*Opinione* di Giacomo Durando ed il *Risorgimento* di Cavour, i quali vennero ad aggiungersi al *Messaggero Torinese* di Angelo Brofferio. Rilevata la impopolarità del *Risorgimento*, inquantochè Cavour era da principio inviso così ai conservatori come ai democratici, detto delle difficoltà politiche e delle strettezze finanziarie che il giornale dovette superare e nelle quali versava, Attilio Fontana lumeggiò la posizione di battaglia assunta dal *Risorgimento* tra i due fronti: ai democratici della *Concordia* e del *Messaggero* che al partito conservatore, l'opera quotidiana del medesimo svolta intorno ai più ardenti ed urgenti problemi, principali quelli della concessione di istituzioni monarchico-rappresentative, dello Statuto, della legge elettorale e della guerra all'Austria.

Da ultimo, rievocati alcuni episodi caratteristici della vita giornalistica di Cavour, tra cui il duello con l'on. E. Avigdor, direttore della *Voce d'Italia*, a causa di una polemica sui dazi differenziali, l'oratore volse uno sguardo sintetico all'attività giornalistica di Cavour, rilevandone le note fondamentali, ideali e pratiche. Infine, dopo avere affermato con William de la Rive, che negli scritti cavouriani domina un carattere didattico, quale si conveniva al pubblico — pubblico nuovo alla libertà — al quale venivano diretti, Attilio Fontana chiuse il suo dire invitando gli uomini di tutti i partiti, di tutte le fedi politiche a studiare Cavour giornalista, fonte chiara ed inesauribile a cui ognuno potrà saziare la sua brama di conoscere e di sapere.

La conferenza, che interessò vivamente l'attento uditorio, riscosse alla fine calorosi applausi, ed il simpatico oratore, che seppe essere dotto senza riuscire pesante, fervido senza rettorica, fu festeggiatissimo.

La Mostra degli allievi dell'Accademia Albertina

Per aderire al desiderio di molti l'esposizione-vendita promossa dagli allievi dell'Accademia Albertina di Belle Arti, a beneficio delle famiglie dei caduti nella guerra libica, rimarrà aperta sino a tutto il giorno 2 giugno. Intanto lo scopo della nobile mostra può dirsi raggiunto, perchè son già sessanta le opere vendute e le poche rimaste avranno certamente uguale sorte, dato lo scopo e l'interessamento che il pubblico dimostra per la piccola, ma assai riuscita mostra d'arte.

La prima esecuzione dell'Oratorio "Rege saeculorum"

Vercelli, 30, notte.

Questa sera nella Basilica di Sant'Andrea ebbe luogo la prima esecuzione dell'Oratorio *Rege Saeculorum*, musica del maestro don Pietro Magro, direttore della nostra *Schola Cantorum*. Vi assisteva un numerosissimo pubblico. Nei posti riservati vi assistevano l'arcivescovo Valfrè di Bonzo, il sottoprefetto cav. Borgna, il Sostituto Procuratore del Re avv. Tavanelli e varie personalità.

L'opera musicale fu molto favorevolmente giudicata e calorosamente applaudita, tanto da avere un *bis* nell'ultimo versetto cantato dal tenore Umberto Gilodi, che ha dimostrato di possedere una ottima voce così come il basso signor Ferrari. All'esecuzione presero parte più di 100 esecutori.

La "Borgheide" ad Acqui

Acqui, 30, notte.

La rivista satirica *Borgheide*, di Demaria, Corvetto e Colombino, ha avuto stasera un entusiastico successo, eseguita dalla Compagnia Casaleggio. Il teatro era affollatissimo.

Stato Civile di Torino

30 maggio 1912

NASCITE 17, cioè: maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Basadonna Marcello con Fiorelli Rosa — Bortolotto Giuseppe con Rissone Teresa — Catella Giuseppe con Verderone Teresa — Crosetto Carlo con Lolli Maria — De Filippi Giovanni con Gay Teresa — Grandi Giuseppe con Torrano Carolina — Gurgo Giacomo con Casalegno Caterina Ernesta — Isellino Firmino con Foresto Grazia — Martano Giovanni con Armanini Sofia — Pelino Carlo con Malcotti Margherita Adelina — Rossi Armando con Magnier Anna — Rovini Umberto con Borasi Enrica — Venturello Augusto con Fassone Giuseppina.

MORTI: Nosino Maria nata Rabaglietti, d'anni 50, di Serralunga di Crea, casalinga, piazza Maria Teresa, n. 3.

Giordano Antonietta, id. 22, di Alba, operaia, via Cellini, 30.

Vigna Alberto, id. 53, di Occhieppo Superiore, impresario, via Porta Palatina, n. 2.

Rosso Adele n. Ghè, id. 69, di Torino, agiata, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Oderda Bartolomea (ved.) n. Damilano, id. 82, di Trinità (Mondovì), casalinga, via San Secondo, 102.

Barberis Oreste, id. 26, di Spigno Monferrato, aiutante farmacista, corso Regina Margherita, 49.

Arbanasso Francesca (ved.) n. Brunero, id. 63, di Mathy, casalinga, via Sovero Vagnone, 6.

Mortarino Delfina, id. 15, di Vercelli, sarta.

Folle Margherita n. Castella, id. 62, di Montechiaro d'Asti, contadina.

Tesio Agostino, id. 50, di Carmagnola, cantoniere municipale.

Richeda Felice, id. 45, di Torino, panettiere.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Numerose promozioni negli ufficiali in congedo

Roma, 30, notte.

L'«Esercito Italiano» pubblica:

Il «Bollettino» di sabato pubblicherà le promozioni degli ufficiali in congedo, che il Ministro della Guerra ha sottoposto, questa mattina, alla firma di S. M. il Re. Il numero dei decreti è il seguente:

Stato Maggiore Generale — Fanteria 2, cavalleria 1, artiglieria 8, Distretti 6, medici 3, Amministrazione 3; totale 31; di questi uno a tenente-generale, quattro a colonnello, 12 a tenente-colonnello, e 14 a maggiore.

Ufficiali di complemento — Fanteria 195; cavalleria 8; artiglieria 22; genio 12, medici 142, commissari 7; Amministrazione 13; veterinari 47; sussistenza 1, di questi, 5 a capitano, tre di fanteria e tre del genio, e tutto il resto promossi al grado di tenente.

Territoriale — Fanteria 41; cavalleria 1, artiglieria 6, genio 3, medici 44, commissari 4, Amministrazione 5; veterinari 1; sussistenza 1; di questi 1 a maggiore, 71 a capitano, e 41 a tenente.

Riserva — Stato Maggiore Generale: 7 carabinieri 3; fanteria 53; cavalleria 6; artiglieria 19; genio 6; Distretti 18; medici 30; commissari 6, Amministrazione 4; veterinari 3; sussistenza 3; di questi, 7 a tenente-generale; 12 a maggiore-generale; 12 a colonnello; 36 a tenente-colonnello; 19 a maggiore; 18 a capitano, e 1 a tenente.

Impiegati Governativi

Per tutti gli Impiegati Governativi il 27 di ogni mese è sempre una bella e buona giornata.

Questa data potrà essere ancora molto più bella e più buona, potendo procurare il mezzo di guadagnare una rilevante somma, con la tenue spese di *Una lira*, acquistando subito qualche cartella della *Grande Tombola Nazionale* che si estrarrà il *giorno 27 Giugno 1912, e che ha premi per lire 350.000.*

Ogni cartella costa Una Lira e si vende presso tutti i Banchi Lotto; Uffici Postali; Cambiavalute del Regno, ed in tutte quelle località dove sta esposto l'apposito avviso.

«Chi ha tempo non aspetti tempo» dice un saggio proverbio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 maggio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 732,6; ore 15: 732,1; ore 21: 732,2.

Stato atmosferico — Ore 9: pioggia; ore 15: pioggia; ore 21: pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 15,2 Minima + 12,6

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 30,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 10,2

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 16,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 12,5

Lo giugno — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 47; tramonta alle ore 20 e minuti 7.

Giorno della luna 15.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 maggio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,— (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,—.

Genova, 30 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,— —; Londra Lire 25,49 1/2 — Germania Lire 124,55 —; Svizzera Lire 101,17 1/2 — Belgio Lire 100,65 —; Austria Lire 105,55 1/2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Rossi Gabrielli). Ore 21: *I bersaglieri misteriosi*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini e Zerboni). -Compagnia drammatica italiana Chiantoni e C. - Ore 21: *L'istruttoria*, dramma in due atti, di Henriot - *Il Cantico dei Cantici*, scherzo poetico in un atto, di Felice Cavallotti. — Ingresso L. 0 80 (Ultima recita della stagione).

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musical riunita e associata della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Oltraggio al pudore* — Ore 22: *Un lontano parente*, di R. Mori (Novità) — Ore 23: *Genzagne*.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). — Dalle ore 15 alle 23: *Incantatrice di serpenti*.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*: ore 2, 15 pubblico, ore 21 riservato.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant. - Ingr. 0,50.

Oggi, alle ore 16, serenamente rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi,

Fauda Giuseppe

Panettiere - d'anni 64

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie SERGENTINO MARIA, la figlia CATTERINA, i fratelli e congiunti tutti.

Saluzzo, 30 Maggio 1912. 000 S

I funerali avranno luogo alle ore 18 di domani, 31 Maggio.

Per espressa volontà del defunto si prega di non mandar fiori, e non si mandano speciali partecipazioni.

Alle ore 7 di oggi, dopo lunga infermità sopportata con animo invitto e munito dei conforti religiosi, spirava il

Comm. LANZA Avv. FRANCESCO

I figli SCIPIONE, LUIGI, e consorti;
le figlie GELLIA, OLIMPIA, coi mariti;
i fratelli Avv. Comm. CAMILLO e Maggior Cav. GIOVANNI;
la sorella ROSA Ved. ZOPPI;
e parenti tutti ne danno partecipazione.

Casale 30 maggio 1912. 23131

I funerali avranno luogo in Casale, sabato 1.o giugno, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto.

Mercoledì, in Campiglia Cervo, terminando una vita di lavoro e rettitudine, rendeva la sua bell'anima a Dio, 22167

Mazzia Francesco

in età d'anni 60 - Fumista

La moglie SEVERINA SELLA, i figli GIOVANNI colla moglie MARIA LAGNA, ANGELO e ROSINA col marito LUIGI PREVE e parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 1.o giugno, in Campiglia Cervo, quindi la salma verrà trasportata a Torino, ove seguirà l'accompagnamento funebre, alle ore 9, del 2 giugno, partendo dalla Stazione di Porta Nuova.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Serenamente si spegneva, l'altra notte, alle ore 2,

Oreste Barberis

a soli 26 anni

Il desolato padre ACHILLE BARBERIS ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 31 maggio, alle ore 16, partendo dall'abitazione, corso Regina Margherita, 49. c23164

Mercoledì, dopo lunga malattia, spirava, circondata dall'affetto dei suoi cari,

Adele Rosso-Ghè

Ne danno il lagrimevole annunzio, straziati dal dolore, il marito cav. FELICE ROSSO, i figli avvocato ALBERTO colla consorte RINA BONAMORE, prof. OTTAVIA, GIUSEPPE colla consorte RINA SCAPINI, avv. GUSTAVO colla consorte FRANCELINE ALBERTAZZI;

i fratelli colonnello cav. CESARE GHE', comm. ALBERTO GHE', le sorelle BARBERINA ved. GIOVARA e CARLOTTA;

Le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 31 corr., alle ore 17, partendo da piazza Emanuele Filiberto, 1. 505

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Operai italiani massacrati in Anatolia?
Si continua a parlare di Conferenza

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 30, notte.

L'agenzia Exchange Telegraph ha da Filippopoli: I turchi hanno attaccato gli operai italiani che lavorano sulla linea ferroviaria fra Soma e Panderma uccidendone e ferendone parecchi. Gli operai fecero presto la propria vendetta ed in conseguenza alcuni di essi sono stati arrestati dalla polizia. In seguito a tale azione un italiano si è rifugiato presso il consolato inglese.

Altri dispacci da Costantinopoli dicono che la società di soccorso fra gli italiani di colà ha noleggiato un piroscafo per trasportare in Italia gli italiani espulsi dalla Turchia. Si ha pure notizia di un comunicato ufficiale per mezzo del quale oggi il ministro della guerra turco ha invitato i giornali ottomani ad astenersi dal pubblicare voci infondate intorno alla situazione nell'Albania settentrionale.

Gli italiani assassinati sarebbero una quarantina

Roma, 30, notte.

La Tribuna ha da Filippopoli: «Circa 150 famiglie italiane sono partite fino ad oggi da Costantinopoli. Generalmente gli espulsi prendono la via del mare; solo i più facoltosi se ne vanno dall'Impero col treno di Bulgaria diretto a Sofia-Bucarest (Orient Express). Da ieri le autorità italo-tedesche, che finora li consigliavano a prepararsi a partire senza precipitazione, sono le prime ad esortare senz'altro ad una pronta partenza. La stampa turca ripete oggi la solita solfa. L'11 giugno nessun italiano resti sul territorio dell'Impero, se no guai a lui. Malgrado le smentite ufficiose ed ufficiali regna tuttavia la più angosciosa incertezza sulla sorte di una quarantina di operai italiani, che sarebbero stati assassinati oppure brutalmente malmenati a Panderma, città dell'Anatolia, dove fervevano i lavori ferroviari per il prolungamento della linea di Smirne. Finora a Costantinopoli sono stati distribuiti [illegible] passaporti. Le autorità turche ricevettero l'ordine di vigilare acciocchè non avvengano a danno degli espulsi sevizie come quelle di Smirne, che sono state deplorate da tutto il mondo civile».

Al ministro della guerra turco mancano i denari

Parigi, 30, notte.

L'Information dice risultare che lo stato del tesoro turco è grave. Il ministro della guerra comincia a prorogare i pagamenti. E' quindi indispensabile un prestito, che senza la pace la Turchia non può contrarre. (Agenzia Stefani).

Il Sultano si augura che Marschall rimanga amico dei turchi
Dono di tappeti e scialli

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

Marschall è stato ieri sera ricevuto in visita di congedo dal Sultano. A questa udienza partecipavano solamente il primo cerimoniere ed il primo dragomanno dell'ambasciata tedesca. Il colloquio durò un quarto d'ora. Il Sultano espresse il suo dispiacere per la partenza di Marschall e manifestò la speranza che l'ambasciatore anche a Londra rimarrà amico dei turchi. Il Sultano regalò a Marschall la sua fotografia con cornice di brillanti, tappeti e scialli antichi di Persia, ma nessuna insegna speciale, perchè Marschall le possiede tutte.

114 espulsi da Smirne sbarcati a Napoli

Napoli, 30, notte.

Oggi, nel pomeriggio, è giunto nel nostro porto il piroscafo greco «Spetsae», noleggiato a Smirne, dal console tedesco, pel trasporto di altri 114 italiani. Dei 114, 30 sono viaggiatori di classe, appartenenti ad agiate famiglie. Appena il piroscafo venne ammesso a libera pratica, si è recato a bordo il delegato Capuzzi, il quale ha dichiarato che tutta la popolazione napoletana e le Autorità cittadine erano fieri ed orgogliosi di ricevere i loro connazionali espulsi da Smirne. Gli espulsi hanno improvvisato una patriottica dimostrazione, al grido di «Viva l'Italia!». Dopo di che è cominciato lo sbarco di tutti gli espulsi, i quali sono stati trasportati allo scalo della Immacolatella Vecchia. Gli espulsi sono stati accompagnati all'Asilo degli emigranti e negli alberghi. Essi hanno dichiarato che le condizioni di vita, a Smirne, per gli italiani, si vanno facendo sempre più difficili, per le continue rappresaglie turche.

I tunisini reclamano misure restrittive per l'ammissione dei nostri vini e liquori

Roma, 30, notte.

La «Tribuna» ha da Tunisi: «In seguito alla soluzione data dalle Autorità di Tripoli alla questione dell'ammissione dei vini tunisini in Tripolitania, la Camera di Agricoltura ha emesso un voto, con cui invita il Governo tunisino a usare delle misure rigorosamente restrittive, per l'ammissione dei vini e liquori italiani in Tunisia. Il voto è stato trasmesso da una Commissione di commercianti al Presidente Generale. Nello stesso senso delibererà, nella prossima tornata, la Camera di Commercio francese.

Tobruk è ora una piccola città

Napoli, 30, notte.

Proveniente da Tobruk è giunto il postale con 13 operai del genio e 8 operai della nave da guerra *Liguria*. Gli operai sono tornati essendo finiti a Tobruk i lavori da farsi a quella rada. Ora Tobruk è una piccola città, ove nulla manca.

Una nota ufficiosa austriaca sull'ipotesi della Conferenza desiderata dalla Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, notte.

Il «Neues Wiener Tageblatt» ha da Costantinopoli: «L'ambasciatore russo, Giers, ha fatto recentemente visita al patriarca ecumenico, visita che è molto discussa nei circoli politici. Da fonte bene informata apprendo che l'ambasciatore avrebbe al patriarca greco, su per giù, fatto queste dichiarazioni: l'Europa sente oggi la necessità di risolvere tutti quei problemi concernenti l'Oriente, che da lunga serie di anni hanno preoccupato i Gabinetti europei; i Gabinetti vogliono certo evitare ogni turbamento ma vedrebbero con piacere stabilirsi un regime di cose per cui le nazionalità cristiane e turche non dessero più ragione di inquietudine ai Governi delle grandi Potenze. Così, guadagna terreno la idea di una conferenza internazionale che dovrebbe occuparsi di tutti questi problemi. L'ambasciatore russo è dell'opinione che l'attuale situazione dei Balcani non può più a lungo durare, e si stabilirà un nuovo stato di cose che assicurerà un lungo periodo di pace senza toccare l'esistenza in alcun modo dell'Impero ottomano».

Il giornale a queste notizie fa seguire una breve nota nella quale dice che già ufficialmente è stata [illegible] smentita da Pietroburgo la notizia che la Russia pensi a convocare una conferenza. Il «Neues Wiener Tageblatt» ritorna ancora una volta sul progetto di una conferenza in una nota probabilmente ispirata dal ministero degli esteri. Il giornale dice:

«Le discussioni dei giornali sull'idea di una conferenza continuano, nonostante che la maggior parte dei circoli politici d'Europa si siano espressi in modo molto scettico su tale progetto. Recentemente, è stato annunziato da Costantinopoli che la Francia cerca di guadagnare la Turchia al pensiero di una conferenza internazionale: nei circoli diplomatici si crede vera una tale notizia perchè essa coincide con altri segni dai quali appare che la Francia sarebbe favorevole ad un tale progetto. Il còmpito principale di una conferenza sarebbe la composizione del conflitto italo-turco e dopo che la guerra è stata trasportata nel mare Egeo la fine sarebbe tanto più gradita alla Francia in quanto che con ciò evita la possibilità che anche sulle coste dell'Asia Minore si propaghino le operazioni di guerra. Le difficoltà per l'attuazione di questo progetto sono tuttavia molto gravi. L'Italia non vuole e non può lasciar cadere il decreto di annessione, che la Camera ha approvato con tanto entusiasmo; ma se la conferenza dovesse essere convocata sulla base della situazione creata dal decreto italiano, la Turchia non aderirebbe alla conferenza e con ciò fallirebbe ogni tentativo di pace, anche se la conferenza si convocasse nonostante il rifiuto della Porta di parteciparvi. D'altra parte, nel caso, che non si può pensare, che l'Italia ritiri il decreto di annessione, la conferenza sarebbe superflua perchè l'azione di intermediazione delle Potenze, incominciando subito, potrebbe in breve tempo ristabilire la pace e così il progetto della conferenza si presenta, come prima, inattuabile e perciò si comprende lo scetticismo col quale fu accolto».

Nervosismo tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

L'idea di una conferenza occupa e preoccupa ogni giorno maggiormente la stampa tedesca. Qui si dichiara apertamente che tutte le Potenze neutrali soffrono danni incalcolabili dal prolungarsi della guerra, e che esse hanno ora più ancora delle stesse parti belligeranti il più grande interesse perchè questa finisca al più presto.

Tale concetto è espresso anche oggi in un lungo articolo di fondo della «Gazzetta di Francoforte», che si domanda se l'Europa avrà la pazienza di attendere la fine naturale di questa guerra. Secondo il giornale, la pubblica opinione dei paesi neutrali, e di conseguenza anche i Governi, si trovano in uno stato di crescente nervosità, e poichè il tentativo di un accordo per via diplomatica è fallito non rimarrebbe più che una sola possibilità: una conferenza europea.

«Tale idea è stata già ripetuta sin dall'inizio della guerra, più volte, sempre per il crescente bisogno di pace più che per la bontà dell'idea stessa. Tuttavia, i neutri la considerano con molto scetticismo: una conferenza può avvenire solo alla fine di una guerra, e la fine della guerra di Tripoli sarebbe ancora lontana, poichè nè il Governo turco nè quello italiano sono pronti a sottomettersi alla volontà dell'avversario. Il decreto di annessione non lascia nessuna via di uscita per un compromesso. Le Potenze neutrali avrebbero una via sola per giungere alla fine: esse dovrebbero schierarsi decisamente da una parte per imporre la loro volontà all'altra parte. Una conferenza non è un tribunale, poichè in questo caso il loro giudizio dovrebbe essere rivolto contro l'Italia, che ha tentato di portare via due provincie la cui integrità doveva essere mantenuta. Avviene invece che la ragione è verso la parte che si trova in migliori condizioni e possiede i più forti battaglioni e che ha le navi più potenti e che sa prevalere per mezzo di alleanze e di scacchi diplomatici. Se perciò avvenisse una conferenza con l'incarico di stabilire la pace fra i due contendenti, certo non l'Italia ma la Turchia dovrebbe chinare il capo dinanzi alla volontà dell'Europa. Si capisce benissimo, però, che nè la Germania nè l'Austria si presterebbero ad una tale oppressione dell'impero ottomano ed anche l'Inghilterra e la Francia hanno troppo forti interessi in Turchia per attirare su di loro un tale odio».

Sugli effetti del convegno di Malta
Le guarnigioni di Egitto e di Malta aumentate

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Sul convegno di Malta è giunto soltanto finora un dispaccio dell'*Agenzia Central News*, la cui attendibilità non pare soverchia. Il dispaccio riferisce le opinioni che corrono a Malta e dice che alla conferenza dei ministri con lord Kitchener si attribuisce una considerevole importanza. In quei circoli navali e militari, generalmente si ritiene che uno dei risultati del convegno sarà un notevole aumento della guarnigione egiziana e che verranno pure accresciute le guarnigioni di Gibilterra e di Malta. Si afferma — continua il dispaccio — che l'intera guarnigione di Malta, bene acclimatata a questa latitudine, verrà trasferita in Egitto e che verrà sostituita con una guarnigione del tutto nuova, alla quale verranno aggiunti due battaglioni fatti venire dall'Inghilterra. Si afferma pure la probabilità del ritiro della guarnigione dal sud Africa, la più parte della quale verrà mandata in Egitto mentre il resto verrà distribuito fra Malta e Gibilterra. Quanto alla flotta, si crede probabile che le navi da guerra trasferite a Gibilterra verranno sostituite a Malta con vecchie corazzate, le quali ora costituiscono la riserva. L'agenzia prosegue poi citando gli indizi che appoggiano queste affermazioni; ma conclude dicendo che niente di definito è conosciuto ancora e che si ritiene probabile che le decisioni finali non verranno prese prima della visita a Gibilterra.

„Il Mediterraneo e la conquista italiana

Intanto, qui a Londra i fogli imperialisti continuano a battere il ferro caldo con martellate da orbo, perchè la più grande quantità di faville balzi agli occhi della Germania. Questa sera la *Pall Mall Gazette* si sbizzarrisce seriamente insistendo sulla portata politica enorme della conferenza di Malta. Essa pubblica un lungo articolo del suo corrispondente dal Cairo, un articolo del suo collaboratore diplomatico e un ampio studio del suo redattore navale, tutti intorno alla questione del Mediterraneo.

Il corrispondente dal Cairo discute l'intera posizione militare nel Mediterraneo orientale, così come si presenta dopo l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica da parte dell'Italia e dopo la cattura delle isole dell'Egeo. Egli insiste specialmente sulla probabilità che l'Italia crei una grande base navale a Tobruk, uno dei più bei porti dell'Africa del Nord. Questi nuovi avvenimenti sembra al corrispondente che indeboliscano assai la posizione inglese e pongano a pregiudicare la via delle comunicazioni con l'Egitto e con l'India, se non per le disposizioni particolari dell'Italia verso l'Inghilterra, per il fatto che l'Italia è alleata della Germania. Il corrispondente quindi propone un forte aumento dell'esercito di occupazione inglese nell'Egitto per porlo in grado, all'occasione, di potersi muovere da un momento all'altro in ogni senso. In altre parole, l'Egitto dovrebbe diventare una base strategica importantissima per la tutela militare dell'impero. Di più, secondo lo scrittore, è necessario rinforzare la guarnigione egiziana anche per ragioni interne, benchè l'Egitto da sei anni in qua non sia mai stato tranquillo come oggi.

Nell'articolo del suo collaboratore diplomatico la «Pall Mall Gazette» esamina le eventualità che potrebbero mutare di sana pianta l'equilibrio nel Mediterraneo. Queste eventualità sono: 1.o che l'Italia conservi le isole occupate nell'Egeo; 2.o che essa formi delle nuove basi navali; 3.o che il trattato della triplice alleanza venga esteso in modo da coprire tutto il Mediterraneo; 4.o che scompaia la supremazia navale francese nel Mediterraneo appena entreranno in servizio le nuove navi da guerra costruite dall'Italia e dall'Austria, poichè la flotta italiana e quella austriaca, se fossero unite, avrebbero nel 1913 un margine di supremazia su quella francese del 30 per cento; 5.o che la Francia debba rinforzare le sue forze militari di occupazione nell'Africa del nord il che la indebolirebbe sul confine germanico, fatto che indebolirebbe nello stesso tempo tutte le posizioni francesi in Europa. Queste possibilità — scrive il collaboratore — devono essere prese in esame dai ministri, dagli ammiragli e da lord Kitchener convenuti a Malta.

Nel terzo articolo della serie, il collaboratore marittimo dello stesso giornale esamina la nuova posizione navale nel Mediterraneo e tenta dimostrare che il ritiro di tutte le navi da guerra da Malta per porle a Gibilterra costituirebbe inevitabilmente una gravissima metamorfosi strategica e politica.

Genova per gli espulsi

Genova, 30, notte.

Questa sera alla Camera di commercio il presidente con nobili parole ha salutato gli espulsi dalla Turchia ed ha proposto di erogare la somma di lire 5000 a favore di essi. La proposta venne approvata per acclamazione. L'associazione generale del commercio del carbone fossile ha versato al *Caffaro* la somma di lire 5000 per gli italiani espulsi dalla Turchia. Lire 5000 ha pure versato allo stesso giornale e al medesimo scopo la Loggia dei carboni fossili.

I riflessi della guerra in Egitto in un rapporto di Lord Kitchener

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Il *Foreign Office* ha pubblicato oggi il rapporto inviato da lord Kitchener sulla gestione degli affari in Egitto e nel Sudan per l'anno 1911. Nell'introduzione al rapporto, il quale è ottimista sotto ogni aspetto per ciò che riguarda le finanze, l'amministrazione e le condizioni generali del Sudan e dell'Egitto, lord Kitchener fa un accenno alla ripercussione che la guerra italo-turca ebbe fra gli egiziani. Egli scrive: «Quasi contemporaneamente al mio arrivo in Egitto l'intera situazione politica in Levante fu bruscamente turbata dalla inattesa azione dell'Italia nel dichiarare la guerra contro l'impero turco e nell'invadere Tripoli e la Cirenaica. Non c'è da meravigliarsi, considerando la vicinanza geografica di quelle due provincie all'Egitto, le strette relazioni esistenti fra il popolo di Bengasi e gli arabi egiziani ed i legami religiosi e commerciali che un sentimento di simpatia estremamente caloroso sia sorto in Egitto per i combattimenti maomettani. L'agitazione, causata dalla guerra, fu assai grave ed assai profonda, ma, nonostante i maligni sforzi di alcuni dei più irresponsabili giornali vernacoli, il popolo egiziano ha mostrato il più lodevole ritegno e si è dedicato soltanto a fare sforzi in tutto giustificati e generosi per diminuire i travagli e le sofferenze causate dalla guerra e per equipaggiare ed inviare ospedali della Mezzaluna Rossa a soccorrere i feriti. L'Egitto venne dichiarato neutrale, e tale neutralità è stata strettamente mantenuta dagli egiziani, i quali sinora hanno dato prova di una ammirevole devozione ai doveri, alle leggi ed alla religione, ad onta delle sincere simpatie e del sentimento religioso fatto sorgere dal lungo conflitto, che sta continuando al di là delle loro frontiere».

Un intervento che porrebbe fine alla guerra?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Il corrispondente della *Westminster Gazette* da Berlino ritiene che la fine della guerra fra l'Italia e la Turchia sia imminente. Egli conclude: «Il vero desiderio nei circoli ufficiali tedeschi è che la guerra termini nel modo normale di tutte le guerre, cioè che un combattente sia posto in una posizione militare impossibile e sia costretto a concludere la pace. Ora, questo sembra impossibile considerando da una parte, la prudenza italiana e dall'altra la inaccessibilità turca. Quindi, benchè l'idea di una conferenza trovi poco favore fra i tedeschi, si pensa a Berlino che un intervento di qualche genere abbia tutta la probabilità di verificarsi e di porre fine alla guerra».

Come si svolsero gli attacchi dei berberi a Fez
La situazione della guarnigione francese è gravissima

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 27 maggio.
(per radiotelegramma via Tangeri).

Dopo quattordici ore di ostilità e di cannonate la battaglia di Fez è finita. Possiamo finalmente ricostruire nel suo insieme il dramma sanguinoso, che si è svolto intorno a noi nella notte. Dopo i massacri del 17 aprile tutte le tribù del nucleo montagnoso, che separa Fez da Tasa, erano scese verso la città. Esse accampavano a qualche chilometro all'est delle porte, al di là del Sebu. L'insieme di queste harke formava un esercito marocchino da 12 a 15,000 fucili. Rivalità intestine, diffidenze, lotte fra tribù e tribù, fra capi e capi, ritardarono per oltre un mese l'esplosione di questa forza.

"Era l'appello alla guerra santa,,

Fino al 25 gli attacchi furono isolati e si ridussero a pochi movimenti agli avamposti, talvolta abbastanza animati, ma brevi e parziali. Venerdì il generale Liautey entrava in Fez verso le 5 della sera, sabato i ribelli si mettevano d'accordo. Al principio della notte, verso le 10, scoppiò improvvisamente un grande clamore. Erano interiezioni gutturali, che rompevano da lontano il silenzio, era il grido, era l'appello alla guerra santa. Fez si stende all'ovest ed all'est su un percorso lungo circa quattro chilometri, mentre la sua larghezza è appena di un chilometro. Alla punta estrema a sud-est era il battaglione misto, comandato dal comandante Feller, composto di tiragliatori algerini e senegalesi, che occupava il piccolo colle di Dar Ben Omar con poca artiglieria. Fu là che furono tirate le prime fucilate e le prime cannonate.

In pari tempo la forza nemica si sviluppava a nord ed a sud e per piccoli gruppi attaccava simultaneamente tutte le porte. Questo assalto accanito durò fino a giorno, ma tutti i posti francesi resistettero. Verso le 5 l'artiglieria potè liberare i due fianchi della capitale, mentre sul fronte est veniva impegnata una terribile battaglia. A questa estremità la città termina con larghi giardini di ulivi, chiusi da mura basse, che sono assai difficili a difendere. Su questo punto si rinnovò la lotta, mentre rinforzi giunti da Dar Debibah circondavano la città al nord sotto la guida del comandante Feller. La porta di Sidi Bu Dja potè resistere fino alla disfatta definitiva dei marocchini, vale a dire fin verso mezzogiorno del mattino seguente. I legionari che la difendevano furono messi a dura prova. Dopo il combattimento numerosi cadaveri di nemici rimasero ammucchiati colà, a dieci metri appena dalle trincee.

Due moschee occupate dai ribelli

E' però a Bab el Fetu che la lotta corpo a corpo fu più accanita. Quivi i marocchini riuscirono a vincere e penetrarono nella città bassa occupando due moschee. Come mai la porta potè essere forzata? Ancora non si sa. Sembra che sia stata aperta a tradimento o dagli abitanti stessi, o da alcuni ribelli appostati all'interno fin dalla vigilia.

Alcune centinaia di fanatici assalirono all'interno la porta di Bab el Fetu, che era difesa contro l'esterno dal luogotenente Falconnet alla testa di trenta tiragliatori. Fu una mischia feroce, che si rinnovò undici volte. Verso le cinque e mezza del mattino il sergente Tholon condusse sessanta uomini di rinforzo. Alle 11 alcuni marocchini nascosti dietro un armento di buoi poterono giungere alla moschea di Sidi Ali Bugalem e saliti sul minareto presero a fucilare i francesi. Il combattimento durò in questa località parecchie ore.

Come a Sciara-Sciat...

Le truppe francesi ebbero 16 morti e 35 feriti. Quasi tutti i proiettili erano diretti alla testa. Ho veduto dei morti il cui cranio era letteralmente sfracellato, a cui soltanto l'osso mascellare era rimasto piantato sul collo. Duemila cartuccie furono tirate. Dopo la battaglia si camminava letteralmente nel sangue. I bossoli delle cartuccie sparate coprivano il suolo come ciottoli.

Fu qui che fu ucciso il sergente Lorrain, sergente dei tiragliatori da cinque giorni. Uno dei suoi uomini, un vecchio soldato, era caduto. Il Lorrain l'aveva veduto. Il marocchino che l'aveva abbattuto si era gettato sul cadavere, gli aveva tagliato le labbra, il naso, le orecchie, forati gli occhi e stava per portar via insieme a queste tristi reliquie anche la medaglia militare dell'ucciso. Il Lorrain intervenne ed uccise il marocchino. Mentre si rilevava, però, venne colpito da una palla alla gola che l'uccise.

Tutta la mattina l'artiglieria bombardò i marocchini, che indietreggiavano in disordine. Una sezione di tiragliatori prese d'assalto la moschea di Bab el Mesa. Un capitano alla testa di una sezione di artiglieria fece saltare la moschea. La casba di Tandar venne incendiata. Tutto l'est della città venne invaso dalle fiamme e dal fumo.

Intanto si raccoglievano i morti. La bisogna era così penosa che le truppe vi si rifiutarono e ne furono incaricati gli infermieri francesi. I feriti venivano trasportati su delle barelle. I cadaveri erano caricati su dei muli. Ne vidi allineati sedici.

"Abbiamo appena uomini per difendere Fez,,

La sera si videro numerosi contingenti marocchini a portata di cannone. La notte passò calma. Rinforzi giungono a marcia forzata da Rabat.

La situazione è gravissima. Abbiamo appena uomini per difendere Fez e c'è impossibile inseguire i fuggiaschi e disperderli. Sarebbe necessario liberare i dintorni almeno entro un raggio di 25 chilometri, ma non possiamo togliere a Fez la sua guarnigione. Siamo ora nella necessità di agire prontamente, decisamente e fortemente. Bisogna che ci si inviino degli uomini o che ci si esponga a rischi più gravi. (Journal).

Il secondo attacco dei ribelli a Fez narrato dal gen. Liautey
5 francesi uccisi ed 8 feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Ormai i combattimenti si susseguono in modo impressionante a Fez sì che in questi circoli politici e militari si è vivamente impressionati per l'avvenire e si sollecita l'invio di numerose truppe in rinforzo a quelle poche che ora si trovano sul teatro della rivolta e che possono da un momento all'altro essere accerchiate, vinte e massacrate.

Questa sera intanto si è saputo che un'altra cruenta battaglia ha avuto luogo a Fez. Un'altra volta centinaia e centinaia di berberi sono riusciti a penetrare nella capitale marocchina e un'altra volta sono stati respinti dalle truppe francesi, che hanno subito rilevanti perdite. Quindicimila marocchini che avevano passato il Sebu e che avevano giurato di impadronirsi della città ad ogni costo, dovettero poi ritirarsi verso il nord. Un primo combattimento aveva avuto luogo, come sapete, la sera del 27 tra i gruppi mobili di guardia all'esterno della città ed i berberi scesi dal monte Tamagh che si trova a nord-ovest della città. Ora il ministro degli Esteri ha ricevuto la narrazione del secondo attacco dal gen. Liautey. Il telegramma porta la data di Fez, 29 maggio, e dice:

«Considerevoli contingenti hanno eseguito ieri nel pomeriggio e nella sera un nuovo attacco contro le faccie nord e est della città. I contingenti sono stati respinti. La presa di contatto con le truppe mobili, che avevo disposto, si è prodotta con una affluenza ininterrotta di bande, che hanno occupato le tombe dei Merines. Alcune centinaia di berberi sono riuscite a penetrare nella città dalla parte est. Fra le ore 5 e 10 la situazione è stata assai seria avendosi la possibilità di una lotta corpo a corpo nelle vie della città. Verso le 10 la situazione si rischiarò grazie alle misure prese dal gen. Moinier per la difesa della città. Dinanzi a queste disposizioni gli assalitori, che avevano condotto attivamente il combattimento, hanno abbandonato il contatto durante la notte.

«Secondo informazioni avute essi speravano di penetrare più facilmente grazie al concorso della popolazione. Questa, sentendosi vigilata, si è mantenuta calma. All'alba il movimento offensivo è stato ripreso da un distaccamento mobile di 8 compagnie al comando del colonnello Gouraud, che si è spinto al nord. Egli segnala che il nemico si è raggruppato ad una dozzina di chilometri da Fez. Il battaglione Dreith è partito questa notte da Mequinez e deve giungere questa sera con un importante convoglio di munizioni. Il Sultano, che era rimasto terrorizzato, ieri sera è stato calmato dalle notizie rassicuranti, che sono giunte di poi. La situazione generale è degna di seria attenzione in ragione delle sue cause profonde e della vicinanza delle harche. Le nostre perdite di ieri sono state di 5 morti e di 8 feriti. Segnalo la mirabile condotta delle truppe che da 5 giorni non hanno cessato di stare in allarme giorno e notte».

La conferma dell'arresto dei fratelli Mannesmann al Marocco

Berlino, 30, notte.

Si conferma che i tedeschi carcerati al Marocco sono nove fra i quali i due fratelli Mannesmann.

Una rissa fra impiegati di una ditta tedesca e francesi a Casablanca

Parigi, 30, notte.

I giornali hanno da Tangeri: Una rissa è avvenuta a Casablanca tra gli impiegati della ditta Fratelli Mannesmann con alcuni borghesi francesi, rissa alla quale pose fine l'intervento della polizia. Il console tedesco si è intrattenuto in proposito col suo collega francese.

Il grande successo dell'opera "Gioielli della Madonna„ di Wolf Ferrari, al Covent Garden

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Ha avuto un successo brillantissimo anche a Londra la nuova opera del maestro Wolf Ferrari: *I gioielli della Madonna*. Tutti i posti del Covent Garden per questa sera erano venduti da molti giorni. La sala era splendida; la messa in scena suscitò ammirazione nel vasto pubblico e tanto la musica quanto i cantanti riscossero frequenti e frenetici applausi. Il critico teatrale del *Daily Chronicle* scrive che nella musica di Wolf Ferrari c'è sempre molta personalità. Essa denota un metodo affatto individuale ed il critico vi vede qualche influenza di Wagner, di Strauss e di Puccini. Però d'altra parte la musica dei *Gioielli della Madonna* mostra una enorme quantità di nuove idee armoniche e melodiche. Il critico loda molto l'orchestrazione, tessendo l'elogio del maestro Campanini. Anche ai cantanti egli dedica parole di alto complimento, specialmente al tenore Martinelli ed al baritono Sammarco.

Il 500° anniversario dell'impero degli Hohenzollern nel Brandeburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

La città di Brandeburgo ha festeggiato oggi il 500.o anniversario dell'entrata di Federico VI come primo Margravio nella capitale del Brandeburgo. Sono dunque 500 anni che gli Hoenzollern imperano nell'antica città della Marca. Alla cerimonia assistette anche il Kaiser, che pronunciò un discorso di occasione. Fu quindi inaugurato un monumento in memoria del Margravio Federico. Si deve ricordare che Brandeburgo è la vera base della dinastia degli Hohenzollern all'impero tedesco.

Il ministro tedesco della guerra dimissionario?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

Alcuni giornali raccolgono stasera la notizia che il ministro della Guerra tedesco si ritirerà dal suo posto subito dopo le manovre autunnali. Si fa risalire tale ritiro alle ultime dichiarazioni fatte dal ministro al Reichstag a proposito del Centro in quell'incidente.

Padre Stiattesi sotto processo politico a Riva di Trento

Trento, 30, notte.

Tempo addietro vi informai che a Riva di Trento era stato arrestato il brigadiere delle guardie di finanza italiane, Morganti, e il signor Italo Fanucci sotto l'accusa di spionaggio. L'arresto era avvenuto a Rovereto.

Ora sono informato che il signor Italo Fanucci è stato prosciolto dall'imputazione per assoluta inesistenza di reato, ma che in pari tempo è stato bandito per sempre dai paesi e regni rappresentati al Consiglio dell'impero. In quanto al brigadiere Morganti, egli tra poco verrà sottoposto a processo dinanzi al Tribunale di Rovereto.

Parimenti da Riva di Trento si ha notizia che don Raffaele Stiattesi, l'illustre scienziato particolarmente dedito agli studi sismici, è stato colpito da mandato di cattura dalle autorità austriache. Contro di lui fu avviata istruttoria per il crimine di cui al paragrafo [illegible] del Codice penale, «perchè la sera del [illegible] novembre 1911, nella sala del teatro di Arco, in pubblico, ed in presenza di più persone, elogiò il valore dei soldati italiani in Tripolitania e fece risaltare come il loro patriottismo si aumenterebbe se si trattasse di penetrare nelle valli irredente ed usando altre frasi consimili», cercò di eccitare al disprezzo ed all'odio il regime politico dell'impero.

Automobile che si rovescia in un fossato
Due stranieri gravemente feriti

Verona, 30, notte.

Questa mattina un'automobile, su cui si trovavano i signori Hasting di New York, Hollej di Berlino, e Bracco, tutti negozianti in manifatture, e due meccanici, partiva da Gardone per Verona. Giunti nei pressi della città, un biroccio tagliò improvvisamente la strada all'automobile. Il meccanico chiuse immediatamente i freni per evitare l'investimento, ma causa il terreno sdrucciolevole la vettura si rovesciò nel fossato laterale della strada. I signori Hasting e Hollej furono lanciati a parecchi metri di distanza e riportarono numerose ferite e fratture; il sig. Bracco ed i due meccanici rimasero incolumi. Prontamente soccorsi da alcuni contadini, vennero poi raccolti nella vettura del signor Hess, di Parigi, che di là passava. Essi furono trasportati all'Ospedale di Verona, ove vennero dichiarati in grave stato.

Una corsa di canotti a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 30, notte:

Oggi, alle ore 16, ha avuto luogo una gara di autoscafi, indetta dal Regio Yacht Club Italiano. Dei sedici iscritti hanno preso parte alla gara tredici autoscafi. Primo arriva «Grommeroe», del principe Orilia, che ha compiuto il percorso di 18 miglia inglesi, pari a 30 chilometri, in 1 ora, 38', e 9"; 2.o «Rina», proprietario Tosi; 3.o «Miriam», del barone Tristano Valletti.

Il premio di partenza è stato vinto dal «Napoli», del signor Pentos. Nonostante il tempo piovoso, numerosa folla assisteva, sulla rotonda di via Caracciolo, allo svolgersi della gara.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

30 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 96 75.

Id. per fine prossimo 96 85, 96 80, 96 75, 96 70, 96 75, 96 80., 96 85, 96 825, 96 85.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nom. 96 90.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 96 85.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 96 75.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 96 50.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 96 65.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 96 65.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo, prezzi nominali 66 75.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 975, lettera 101 075.
Svizzera 4: denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 5: denaro 124 575, lettera 124 675.
Londra 3: denaro 25 46, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1400, 1398, 1397, 1399, 1400, 1399.
» Banca Commerciale 811, 813 50.
» Ferr. Meridionali 600.
» Ferr. Mediterranee 393, 392.
» Concimi Vicenza 128 50, 129.
» Fiat 125 50.

Pesanti. Verso chiusura in lieve ripresa. Affari poco attivi.

Comunicato ufficiale
dal Sindacato degli Agenti di Cambio

30 Maggio 1912 — Ore 12,10.

Rendita 3 1/2 (f. p.) 96 85, 96 80, 96 75, 96 70, 96 75, 96 80, 96 85, 96 82 1/2, 96 85.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 96 75.
» id. (1902) id. 96 50.

Azioni Banca Italia f. p. 1400, 1399, 1398, 1397, 1398, 1399, 1399 50, 1399.
» Banca Commerciale 811, 812, 813.
» Fiat 125 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

30 maggio — Ore 15,30:

Rendita Italiana 3 50 % 96 85, 96 90, 97, 97 10, 97 20.

Banca d'Italia 1400, 1401, 1401 50, 1402, 1403, 1405, 1406.
» Banca Commerciale 815 50, 816, 817, 816, 816 50.
» Ferrovie Meridionali 601 50, 602 50.
» Mediterranee 392.
» Fiat 125 50, 125 75.

Tutto per fine prossimo.

Esordito calmo sui prezzi di stamane, il mercato andò poscia gradatamente riprendendo, senza grande animazione di affari, chiudendo fermo tanto sulla Rendita che sui Bancari. Ferroviari alquanto offerti.

Prezzi nominali 30 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	338 50
» » » Romane	334 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	498 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	370 —
» » Cuneo 3 0/0	366 —
» » » 5 0/0	490 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 6 0/0	502 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	535 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	306 —
» » Bra-Cantal.-Casalg.-Mortara	306 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emiss. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	343 —
» » » » C 2.a » 1912 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	486 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercnese	502 —
Ferrovie Meridion.	336 —
» Second. Sardegna	506 —
» Sarde, serie A	347 —
» » » B	339 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	504 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	510 —
Officine Savigliano	505 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli, imprese elet.	496 —
Carb. di calcio Roma	494 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	462 —
» S. Paolo 5 50 0/0	475 —
Banca d'Italia 3 75	490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	299 —
» » Sicule	748 —
» » Mantova-Modena	764 —
» » Biella	734 —
» » Pinerolo (1. em.)	427 —
» » » (2. em.)	394 —
» Nav. Gen. Italiana	
Florio e Rubattino	— —
Torinese Tramvie e Fer. econom.	309 —
» Am. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	185 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Banc. e industriale torinese	125 —

Elettricità, industrie meccaniche

Società Ital. Gas	290 —
» Consum. Gas-luce	763 —
» Elett. Alta Italia	265 —
» Forze idr. Moncen.	102 —
» Officine Savigliano	1170 —
Ferriere (già Vandel)	210 —
Fonderia Nebiolo e C.	133 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cairano autom. «Scat»	36 —
Ing. V. Tedeschi e C.	138 —
Piem. autom. S.P.A.	33 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	670 —
Gener. Imm. Agric.	374 —
«Eridania» Genova	— —
Zuccheri Ferraresi	413 —
Venchi e C. cioc.	133 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1916
» Cartiere Meridion.	600 —
» Manif. lane Borgos.	396 —
» Calci Casale	256 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 96 85 — Id. fine mese 96 85.

Mediterranee 393 — Credito Italiano 840 — Banca Commerciale 812 — Banco di Roma 102 85 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1399 — Lanif. Rossi 1460 — Coton. Cantoni 343 — Navigazione Generale 363 50 — Raffinerie Zuccheri 363 — Beni Stabili 297 — Anonima Costruzioni Venete 144 — Acciaierie Terni 1412 — Società Edison 566 — Savona 218 — Elba 188 — Ansaldo 263 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferrovie Meridionali 603 — Birra 137 — Metallurgica 115 — Ferriere 116 50 — Concimi Chimici 128 50 — Viscosa 972 — Distillerie 86 75 — Carburo 642 — Fondi Rustici 153 50 — Molini Alta Italia 206 50 — Breda 330 — Italo-Americana 192 — Miani e Silvestri 101 — Marconi 138.

Cambi: Su Berlino 124 60 — Parigi 101 — Londra 25 49 — Svizzera 100 80 — Vienna 105 60.

***

Borsa ufficiale, ore 5, (*chiusura*). — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 10 — Id. fine mese 97 10 — Id. 3 1/2 0/0 cont. 96 80 — Id. fine mese 96 60 — Ferrovie Mediterranee 393 — Credito Italiano 561 — Banca Commerciale 815 50 — Banco di Roma 102 25 — Società Bancaria Italiana 151 — Banca d'Italia 1404 — Lanificio Rossi 1600 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 364 — Raffineria Zuccheri 364 50 — Beni stabili 297 — Azioni costruzioni Venete 144 — Acciaierie Terni 1426 — Compagnia Edison 565 — Savona 219 50 — Elba 181 — Ansaldo 266 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 603.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Mercato manovrato ed oscillante. Esordio debole su Milano per riprendere gradatamente e chiudere fermissimi. Rendita esordita a 96 80, chiude a 97 15. Banca d'Italia da 1396,50 a 1405: Commerciali da 811 a 816. Offerti invece i Ferroviari. Saccariferi in ulteriore ripresa; Eridania da 731 a 736, chiudono a 733. Raffinerie da 363 a 365. Siderurgici, dopo un esordio debole, chiudono ai massimi. Terni da 1414 a 1425, Ansaldo da 262 a 266. Offerta l'Elba da 187.50 a 188. Ferme le Savona da 217 a 220. Marconi sul 140. Cambi fermi.

Rendita 96,80, 96,85, 97, 97,15 — Banca 1400, 1398,50, 1401, 1405 — Comit 811, 813, 816,50 — Credito 540 — Meridionali 600, 602 — Mittel 392, 393 — Rubattino 383, 384 — Raffineria 363, 364 — Industria 290, 300 — Eridania 734, 736, 733 — Terni 1414, 1407 — Armstrong 262, 263, 266 — Elba 187,50, 188,50 — Savona 217,50, 220 — Molini 200 — Samolerie 257 — Ferriere 118,50 — Marconi 140.

N.B. - Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Rendita Italiana 3 50 cont. 97 17 — Banca Commerciale 816 — Banca d'Italia 1405 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 102 75 — Bancaria 102 — Meridionali 601 — Mediterranee 394 — Navigazione Generale 365 — Tramways 189 — Elba 189 — Ansaldo 265 — Ferriere Italiane 116 — Metallurgica Italiana 116 — Piombino 123 — Antimonio 35 — Montecatini 125 — Gaz 1212 — Condotte d'Acqua 309 — Immobiliari 278 — Beni Stabili 297 — Imprese Fondiarie 111 — Carburo 654 — Terka 132 — Concimi 128 50 — Azoto 115 — Soda 73 — Estrattive 40 — Monterotondo 77 — Molini Pantanella 104 — Fondi Rustici 153 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	30	29		30	29
Rend. fran.	— —	— —	Argentina fon.	— —	— —
Rend. 3 perp.	92 75	92 75	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6175	6200
Id. Ital. 3 1/2	96 30	96 55	Lotti Turchi	235 75	235 50
Cambi Londra	25 24 5	25 24 5	Ferr. Meridion.	— —	597 —
Cons. ingl. 2 75	77 3/4	77 1/16	Rendita Russa	91 25	91 40
Obbl. Lomb.	260 75	259 75	N. prest. russo	104 05	104 05
Cambio Italia	99 1/8	99 1/8	Russa 1906	102 25	102 15
Turco nuovo	89 50	90 —	R. portogh.	65 65	— —
Banca Parigi	1830 —	1830 —	Banca Francia	— —	4180
Tubiniso	425 75	429 50	Comm. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 50	101 —	B. Comm. Ital.	865 —	866 —
R. Ungher. 4	94 45	94 35	Rendita Serba	89 75	89 75
E. Spagn. est.	94 95	94 95	Bulgara 1909	483 50	485 50
Banca Ottom.	695 —	696 —	Ferrol. Piomb.	130 —	130 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1719 —	1713 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	482	484 —
Rame Londra	75 3/4	75 1/16	Thomson	800 —	804 —
Brasile 4 ora.	101 —	— —	Rand Mines	160 —	162 —
Id. id. rescisa	— —	— —	De Beers	514 50	513 —
Brasile 4 ora.	— —	85 60	Chartered	35 75	35 —
Crédit Lyon.	1615 —	1610 —	Ferreyra	102 50	102 50
Andaluces	313 —	315 —	Radiofonia	37 25	37 —
Nord Espagne	475 —	474	Randfontein	— —	— —
Saragossa	462 —	461 —	Goldy Fields	104 50	105 —
Rio Tinto	1983 —	1984 —	Beonid	27 —	27 —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino

	29	30		29	30
Camb. Londra	— —	20 50	Cabl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 05	Ferr. Merid.	116 —	116 25
Cambio Italia	— —	80 15	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito ansz.	199 50	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 75	216 65
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	253 57	254 37
Cons. Pruss. 4	95 10	99 10	Disconto	184 —	184 12
Rend. Turca 4	91 20	91 40	Bochumer	237 75	236 37
Obbl. Ferr. It. 3	85 20	— —	Gelsenkirchen	190 12	189 12
Obbl. Merid	— —	— —			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro 10.—.

Buenos Aires, 25 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 29. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 132.10.

Londra, 29. — Argento pence 28 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 29. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 30 maggio 1912.

Organzino	Colli 14	Cgr.	1334,07
Trama	»	»	—,—
Greggia	» 9	»	962,21
Lana	» 5	»	1482,50
Articoli diversi	» 1	»	51,25
Totale	Colli 29	Cgr.	3881,03
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	Colli 29	Cgr.	3881,03

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 590	Cgr.	77225,40
Pesati	» 18	»	660,61

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 20 al 26 maggio 1912.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 24 — a 24 50 al quint.; id. nazionali da — a — —; id. est. da 23 — a 24 — — Segala da 25 — a 27 50 — Avena da 27 75 a 31 — —. Riso da 42 — a 64 — — Meliga da 21 — a 23 — — Farina di frumento marca N. 1 da 45 50 a 46 50; id. marca B comune da 42 50 a 43 50; id. marca B superiore da 43 50 a 45 — — Crusca da 19 50 a 20 —.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 58 a 62 — Vini da pasto superiori da lire 70 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 52 a 60.

Fieno maggengo da L. 1 025 — ricetta da L. 0 925 — terzuolo da L. 0 925 — Fieno di altre provenienze — — — Paglia L. 0 65.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 137,75 a 138,25 — Id. extrafino (pilé) da 154,75 a 158,25 — Id. raffinato in quadretti da 165,75 a 167,25 — Id. extrafino semolato N. 1 da 150,75 a 160,25 — Id. id. N. 2 da 157,75 a 158,25 — Id. cristallino semolato lavato da 154,75 a 155,25 — Id. id. bianco da 152,75 a 153,25 — Id. biondo N. 1 da 147,75 a 148,25 — Id. id. N. 2 da 144,75 a 145,25.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 3 50 a 4,— — Capponi da 3,50 a 4,— — Tacchini da 5,50 a 10,— — Anitre da 2 50 a 4 — — Oche da —,— a —,—.

Burro per chilogramma 1.a qualità da 2 80 a 2 90, di 2.a qualità da 2 60 a 2 77.

Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 87.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità al chilogramma da L. 4 50 a 5 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a —. Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 25 a 5 50; id. 2.a qualità da 1 25 a 2 — pesci minuti da 0 50 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 40 a 2 75 — Cipolle da L. 0 90 a 1 20 — Carote da 4 00 a 0 — — Spinacci da 1 50 a 1 75 — Cavoli la dozz. da 0 — a 0 — — Cavoli fiori la dozz. da 0 — a 0 — — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — — a — — Rape 1,70 a 2,— — Fagiuoli da 7,— a 10,— — Piselli da ,— a —,— — Funghi da —,— a —,—.

Pere al miria da —,— a —,— — Pesche da —,— a — Castagne bianc. da 0 — a 0 —,— Uva da tavola da — 0 — — Mele da 2 50 a 7 — Fichi freschi da — a —. Legna forte al miria da 0 50 a 0 42 — Id. dolce da 0 38 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma:

Sanati da L. 2 — a 2 60; Vitelli da 1 90 a 2 40; Buoi e Manzi da 1 60 a 2 13; Tori da 1 50 a 2 10; Moggie 1 25 a 2 10; Vacche grasse da 1 20 a 1 70; Vacche da 1 — a 1 15; Pecore e montoni da 1 20 a 1 50; Capre da — a —; Agnelli da —,— a —,— — Maiali da 2,05 a 2,50.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 75 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 48 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0,42 a 0,48; Id. casalingo da 0 38 a 0 42.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 30 maggio 1912.

Grani di Piemonte da L. 24,— a 24,50 al quintale — Id. dei di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. esteri teneri di forza da 23,— a 24,— — Id. id. id. comuni di Braila, Plata e Germania da 23,50 a 24,50.

Granoni di Piemonte da L. 24 — a 25 — al quintale — Id. mercantili id. da 23 50 a 24 — — Id. esteri fini da 24 — a 25 — — Id. id. mercantili da 23 — a 24 —.

Segale nazionali da L. 25 — a 26 — al quintale — Id. estere da 26 — a 27 —.

Mercato d'osservazione. Affari nulli.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 45 — a 47 — al quintale — Id. id. id. marca B superiore da 43 — a 45 — — Id. id. id. marca B comune da 42 — a 43 — — Semole di grano duro 38 da 40 — a 47 — — Farina di granoturco da 28 — a 29 — — Crusca di grano tenero da 17 — a 19 50 — Cruschello id. da 18 — a 18 50 — Fur[illegible] id. da 29 — a 29 50.

Mercato di pochi affari.

Avena nera di Piemonte da L. 27 50 a 28 50 al quintale — Id. comuni id. id. da 26 — a 26 75 — Id. estera da 25 75 a 26 75 — Fave Sardegna-Sicilia da 24 — a 24 50 — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 51 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 48 — a 48 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 42 — a 44,— — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 43,— a 44,— — Id. id. id. 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 39,— a 40,—.

Mercato calmo. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 13 al 25 maggio 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 025 — Ricetta 0 925 — Terzuolo 0 925.

Fieno maggengo 1912 L. 0,75 al miria.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 29 maggio.

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 10,50 a 11,25 — Buoi e manzi da lavoro da 8,50 a 11,— — Vitelli da 11,— a 18,— — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 8,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 30,— a 46,— — Capretti da 11,— a 14,— — Agnelli da —,— a —,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,05 — Id. 2.a qualità 1,80 — Bue 1,71 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,30.

Cereali.

CARMAGNOLA, 29 maggio.

Grano, al quintale, da L. 24,50 a 25,— — Segala da 24,25 a 24,70 — Meliga da 22,25 a 23,—.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 29 maggio.

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,53 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,51 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,48 — Id. casalingo 0,38 — Riso, al quintale, da 36,— a 44,—.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 29 maggio.

Polli, alla coppia, da L. —,— a —,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 3,— a 4,— — Faraone da 4,— a 5,— — Anitre da —,— a —,— — Piccioni da 1,20 a 1,50 — Conigli, caduno, da 1,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro, al miria, da 27,— a 29,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI "

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICIPO denari su qualunque merce. — Souvero D., 15, posta, Torino. c 23864

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamento, «Sonne», Detectives Institute, premiato massime onorificenze. — Carlo Alberto, 25, Milano (Chiedere programma). 22038

CAMICETTE, camicie, guanti, cravatte. Grande liquidazione. Strepitosa occasione. — Via Masini, 2. c 23046

CAPITALISTI forti siete cercati per sfruttare invenzione eccezionale. — Presentarsi via Urbano, 2. c 23374

MONTECARLO. Sistema incomparabile. Grande successo assicurato. Capitale mille giornalmente raddoppiato. — Eliodoro, 25, Genova. 22971

NUOVA industria lucrosissima esercibile dovunque senza alcun capitale. — Norma Minerva Pratica, Ventimiglia. 22866

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CARRADORE legno abile cercasi subito. — Gaia Bertone, via Villarbasse, 32, Borgo S. Paolo. 23019

CERCANSI operaie, apprendiste cartonaggio. — Presentarsi Bigo e Rosso, corso San Martino, 2. 22965

CERCANSI stuccatori da tavole e semplicemente formatori, lavoro duraturo. — Scrivere cassetta 1013 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22787

CERCASI fattorino quindicenne, ciclista. — Presentarsi accompagnato parenti Argon, Pietro Micca, 19. c 23002

CERCASI signorina distinta, corrispondente tedesca, per poche ore alla settimana. — Scrivere cassetta 1044 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23042

CERCASI portinaio e fattorino per Stabilimento meccanico 200 operai, Barriera San Paolo. — Scrivere cassetta 1021 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22661

CERCASI signorina aiuto contabile; due approssimazioni magazzino. — Scrivere dettagliatamente inserzione 23056, posta. c 23056

CERCO magazziniere ammogliato, 70 mensili, alloggio. — Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 23062

FATTORINO cercasi Ditta Barberis, confezioni, via Roma, 13. c 23026

FONDERIA da ghisa cerca abili operai fonditori. — Corso Brescia, 29. c 22632

FARMACISTA cercasi 250 mensili. — Inviare referenze Farmacia Dottor Nalli, Genova. 22980

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca abile impiegato, praticissimo compilazione, conteggio cottimi. Indispensabile abbia già coperto tale impiego in altra fabbrica stesso genere. — Scrivere Cassetta 1023 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22932

OFFRESI posto come compioirista presso importantissima casa commerciale; occorre massima serietà e capacità matematica. Inutile fare domanda senza questi requisiti. — Scrivere Fermo Posta 179, Torino. c 22757

PORTIERIA vacante per giugno. Casa 100 più inquilini, stipendio 10 mensili, 2 camere, luce. — Biglione, via Po, 38. c 23006

RISCALDAMENTO. Ditta Ing. Garra, Haeberlin & C., Milano, via Battaglia, 7, cerca tecnico progettista. Inutile presentarsi senza lunga pratica, ottime referenze. Preferito chi abbia anche pratica esecuzioni. — Scrivere indicando pretese. 22661 M

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERE cerca posto casa signorile, distorente, disponibile. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1051 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23062

CORRISPONDENTE contabile provetto partita doppia, preferibilmente disposto viaggiare, certificati, massime referenze, disponibile subito. — Lupetta, posta, Torino. c 23000

DISTINTO ventiduenne, bella presenza. Scuole superiori, referenze personali famigliari primo ordine, attivo, pratico filati, cotone, lana, offresi Manifatture, procista, personale, ufficio, magazzino. Disposto Provincia. — Scrivere cassetta 1046 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23063

GIOVANE, vent'enne, robusto, esente dalla leva militare, licenza tecnica, praticissimo vendita generi agricoli, occuperebbesi presso seria Ditta Alta Italia. Disposto viaggiare. Versare cauzione. — Scrivere L. C. Posta, Casale. c 23010

GIOVANE corrispondenza italiana, dattilografia, contabilità, impiegherebbesi presso importante seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1213 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22604

INGEGNERE civile, molte ore libere, offresi anche ferrobeton. Tedesco. — Alfa, posta, Torino. c 22710

SARTA primario atelier occuperebbesi presso famiglia. — Bianca Scannavini, Posta, Torino. 23045

SIGNORINA seria, pratica contabilità, lavori ufficio, francese, spedizioni, occuperebbesi. — 33, Posta. c 23032

SIGNORINA presenza, calligrafia, pratica lavori ufficio, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere Rosalino, posta, Torino. c 23062

VENTENNE istruito, pratico ufficio, occuperebbesi ovunque. Miti pretese, referenze. — G. F., posta, Torino. c 22875

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Tipografia occorre socio-capomacchina o viaggiatore disponga 2500 anche ratealmente. — Arnoldo, posta. 23067

CAUSA malattia rimetto Bar — Via San Donato, n. 10. c 23056

CERCASI contocorrentista 6 % garanzia ipotecaria. Interessante. — Cav. Bardone, Libreria, 38. c 22470

CERCASI per impegni momentanei prestito 1000 garantito; buon interesse. — Scrivere Liberati, posta, Torino. c 22960

CERCO socio 25-30 mila per dare maggior sviluppo industria di gran reddito. — Scrivere Cassetta 1024 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22912

DIECIMILA cedesi negozio vuoto e alloggio centro via Roma. Fitto annuo 5000. — Scrivere cassetta 1032 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22980

PER ampliare commercio di grande avvenire cerco trentamila, disposto associarmi. — Scrivere cassetta 1041 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23049

SERIA e antica Azienda Avviatissimo Negozio cristallerie, porcellane da rimettere in Aosta, posizione centralissima. Scrivere cassetta 1154, F., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22063

TIPOGRAFIA piccola rilevarei presso occasione. — Scrivere Chiaffredo A., fermo posta. c 23047

TRATTORIA da rimettere. — Rivolgersi via Rivalta, 27 (Barriera Orbassano). c 22861

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCETTEREBBESI cascina, villa, 30.000, permuta casa signorile piccoli alloggi, principale corso Torino, 110.000. Anche parziale nuova pagamento. — Scrivere cassetta 1027 1, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22943

AFFITTASI subito villino Vado Ligure, posizione incantevole, sei vani, camere bagno, cantina, riscaldamento termosifone, giardino. — Rivolgersi geometra Oliva, Vado Ligure. 22432 G

ALTA Valle Andorno (Biella) affittasi stagione estiva villa ammobigliata, acqua, luce, giardino. — Scrivere Oliva, Biella, 541. 22937

CASALMONFERRATO vendesi casa di circa 50 vani, di fronte Albergo Rosa Rossa, nonchè cascina con 16 moggia, vigneti, con sottosuolo calcare. — Rivolgersi Teresa Abbe, vicolo Castagna, Casale. 23053 N

CHIUSA-Pesio. Affittasi alloggio mobiliato signorilmente, aria saluberrima, giardino. — Bortola. c 22691

DA affittare Giaveno (Sala) casa campagnola, bellissima posizione, ad uso villeggiatura, ammobiliato o con frutteto. — Bava, via Nizza, 102. c 22980

FOBELLO. Affittansi tre camere decentemente ammobiliate, stagione estiva, lire cento. — Giovanni Albertolli Fratto. c 22956

LESA (Lago Maggiore). Vendesi palazzina signorile, 24 ambienti, giardino mq. 3000; palazzo grandioso proprietario lago, di recente costruzione conforto moderni, caloriferi, telefono. — Rivolgersi ing. Zella, Genova. 22956

PALAZZINA con giardino vendesi, anche divisibile. — Corso Quintino Sella, 35, Barriera Casale. 23011

VILLETTA da affittare 6 camere mobiliate, anche divisibili, vicino Torino (Non con paola). — Biglione, via Po, 38. c 22938

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 6 ambienti; riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 22850

AFFITTANSI subito o primo ottobre alloggi signorili da 5 a 7 camere, camerino bagno, ecc., comodità moderne, riscaldamento a termosifone, piano terreno e primo piano, vista sul corso Remmeiller, angolo via Gioberti, 78. 22655

AFFITTASI grande locale adatto Cinematografo, rappresentanze. — Rissi, piazza Carignano, 4. c 22958

AFFITTASI alloggio 3 camere, 2.o piano ottobre. Dalle 14 alle 16. — 11 Cardinal Maurizio. c 22993

AMATE la collina? Visitate alloggio vani otto, bagno, luce elettrica, terzo piano, via Biamonti, 5 (prima strada Salita Villa Regina), visibile a piacimento. c 22980

CAUSA partenza affittasi alloggio ammobiliato cinque ambienti. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 22949

COOPERATIVA Case, Pietro Micca, 15, affitta 6 0/0 appartamenti nuovi assegnatari; presento 10 disponibili. c 21631

PROSSIMITA' nuovi Docks, corso Dante, casa, casa nuova, alloggi piccoli, garages. c 22966

SUBAFFITTASI alloggio 1.o piano, due camere, cucina, entrata. — Tortinasio Vassalli Zandi, 20. 23031

SUBAFFITTASI in casa nuova, via Moncalvo, alloggio signorile dieci vani. — Rivolgersi via Romani, 21. c 22423

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTO bella camera ammobiliata, con pensione accurata, prezzi miti. — Nasso, via Roma, 31. c 23030

DISPONIBILE subito bella camera, luce elettrica, riscaldamento, corso Umberto, presso stazione, famiglia piccola, distinta. Prezzo mite. — Scrivere cassetta 1039 T., *Haasenstein e Vogler*. c 23037

DISTINTA famiglia affitterebbe bellissima camera signore serio. — Sala Scrittura, Posta. c 23011

SIGNORINA cerca pensione o camera libera presso famiglia. — Offerte località, prezzo: cassetta 1042 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23040

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREBBESI alquanto casa tiretti e mobili di magazzeno. — Bianchi, posta Regina Margherita, 214. c 23060

CERCO camion portata massima 15-20 quintali. — Offerte Picconi, spedizioniere, via Nizza, 69. c 23064

CUCCIOLI, seguji splendidi vendonsi. — Genesio, accennatore, Castagnole, Alba. c 23016

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigermi. 10831

DISTINTO ragioniere, trentenne, conoscerebbe, scopo matrimonio, signorina 25, 30 anni, sana, distinta, affettuosa, possibile incompibile, qualunque condizione, purchè buona massaia, capace trovare felicità fra cure affetti domestici. — Zuzano, 1331, posta, Torino. c 23066

OCCASIONE vendo lucile nuovo. — Scrivere cassetta 1043 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23041

OGGETTI d'arte, quadri, vendonsi presso occasione. — Scrivere cassetta 1194 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22456

ROSMUNDA. Arrivando trovo tuo caro appassionato saluto ricambio affettuosamente. Domenica sarò tutto tuo primo treno. c 23005

SIGNORINA ventiduequenne, simpatica, casalinga. 50.000 contanti, sposerebbe laureato possidente. Stabile posizione. — Viris, Posta. c 23030

TUTOLATO decaduto, distinto, energico, contrarrebbe matrimonio con nubile o vedova benestante, età 45-50. Non rispondesi anonimi. — Scrivere Fert 575, posta, Torino. 22389

URGENTEMENTE vendesi elegante baraccone ferro, Piazza Carlo Felice, Cartoleria Zanaboni. c 23043

VENDONSI 50 sedie viennesi Thonet. — Rivolgersi Mannucro, via Ormea, 17. 22961

5⁴ Correggo errore Stampa: R... 7... ricordi? Hai ritirato? Ardentissimi. c 23004

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BENE introdotto grossisti Piemonte rappresentarei serie Case cioccolato, paste alimentari, affini. — Tripolitalia, posta. c 23004

REGALO 100 lire, anche più, chi procurerà impiego ovunque a già viaggiatore. Mia pratica. Presenza. Referenze. — Porto riscuola 2173, posta, Torino. 23000

VIAGGIATORE, vent'anni viaggio, offresi seria Casa. Qualunque articolo. Viaggio Italia, Sud America. — Tessera 6710, posta, Torino. c 23059

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO. Istituto Internazionale accetta bambini, signorine stagione bagni. Sorveglianza accuratissima. c 22446

BAGNI spiaggia sabbiosa affitto appartamenti mobiliati. — Scrivere Buonardo, Finalmarina, Finalpia. c 22475

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILISTI. Vera occasione camere, coperture, gomme. — Principe Tommaso, 19 bis. Telef. 40-13. c 22823

BICICLETTE splendide, garantite, L. 85. Vera liquidazione. — Via Lagrange, 15. 23045

BICICLETTE nuova marca Pecchetta, garanzia illimitata, a titolo di réclame, L. 95. — Pescheira, angolo via Genova, Santa Teresa. 12738

CERCASI occasione motore aviazione, perfetto stato, minimo 50 HP. — Albatros, posta, Genova. 22970

MOTO-BORGO, una delle otto arrivate su tre partite nella Biella-Oropa, cederei qualunque prezzo. — Bevilacqua Felice, fermo posta. c 22385

ZEDEL 10 HP., Spider torpedo due posti, come nuova, elegantissima, vendo. — Scrivere cassetta 1040 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23038